

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 12 numero 2 del 28-2-2007 - Numero di Febbraio 2007

Una copia € 2.5 Abbonamento annuo € 25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Una base per la pace

L'Italia è una portaerei americana. La mappa delle basi USA e NATO che di fianco pubblichiamo è chiara. Sono poche le regioni italiane prive di insediamenti militari. Molti di questi insediamenti, all'insaputa delle popolazioni residenti, sono siti nucleari per la presenza o di ordigni nucleari veri e propri o di navi, portaerei e sommergibili, a propulsione nucleare. E queste basi, dopo il danno anche beffa, vengono anche pagate dai contribuenti italiani con oltre 400 milioni di euro l'anno. Senza parlare poi dei danni ambientali che queste basi producono, per il consumo smodato di acqua, energia elettrica, inquinamento acustico, atmosferico e chi più ne ha più ne metta.



Sommario

Editoriali

Una base per la pace, di *Giovanni Sarubbi*, 3
Inequivocabilmente, di *Peppe Sini*, 4
A Vicenza: ieri, oggi e domani, di *Mao Valpiana*, 5

No guerra - No Dal Molin

Appello contro le guerre, 6
La vostra pace è il nostro incubo, di *Doriana Goracci*, 8
Vicenza: l'Italia dice no alle guerre e alle basi militari., di *Angela Lano*, 9
Vicenza parla solo la pace, di *Marco Cedolin*, 10
Vicenza: dalla nostra inviata speciale, di *Lidia Menapace*, 11
.. i Magnifici 7 di Vicenza ... , di *Lorenzo Mazzuccato*, 14

Cammini di liberazione... dalla violenza, di don *Fabio Corazzina*, 16
Il Vangelo sconfessa la guerra, di *Tonio Dell'Olio*, 17

Per una rete, nazionale contro le basi della guerra , 18

Lettera aperta all'ambasciatore USA in Italia , 19

Lettera ai firmatari dell'appello sull'Afghanistan, 22

Report dell' incontro del 18 Febbraio a Vicenza, 23

Editoriali

Da pag 25 a pag 35 editoriali di *Mario Pancera* , *Mario Mariotti* , *Doriana Goracci* , 35

Dialogo cristianoislamico

Lettera Aperta, 36

PACS...DICO e i cattolici

"POSSUMUS!", di *La Comunità cristiana di base di san Paolo*, 37

E' grave l'appello di Ruini ai parlamentari cattolici , di *Carlo Guidetti* (Modena), 37

Un appello di *Giuseppe Alberigo*, 38

Politica

Brigate Rosse e amnesie generazionali, di *Vincenzo Andraous* , 39

Ritorna in scena la "strategia della tensione", di *Lucio Garofalo*, 40

Privatizzare: trasformare in proprietà privata ciò che era pubblico., di *Doriana Goracci*, 41

Conoscere l'Islam

testo del discorso del Pres. *UCOII MN Dachan alla Comm. aff. Costituzionali*

della Camera, 44

La lettera per la quale è indagato Hamza Piccardo , 48

Infopal sulla vicenda giudiziaria contro Dachan e Piccardo, 49

Lutto

La tragica morte di Somaye Nerea Lupieri, 51

Cristianesimo ed omosessualità

Donazione di libri e lettere inedite di *Alfredo Ormando*, 52

Ecce Omo : *Alfredo Ormando**, La vita, l'opera, il fuoco, di *Piero Montana*, 53

Appello per le pari opportunità della comunità LGBT, di *Matteo Pegoraro*, 56

Pianeta donna

I monologi necessari, di *Suor Mary Eve* (trad. *M.G. Di Rienzo*), 60

Funerali dei feti o fosse comuni?, 63

Pretisposati

Il prete sposato: quando la vita si fa Vangelo., di p. *Nadir Giuseppe Perin* , 64

Dichiarazione Ufficiale di CORPUS circa l'organizzazione di Mons. *Milingo*, 69

briciole di storie dei nostri giorni, di *Giuseppe Castellese*, 71

Poesia pag. 21,24,43,50,52,59,63,70

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Resp. : Giovanni Sarubbi

Segretaria di Redazione: Patrizia Vita

Redattori - Collaboratori:

Agnese Ginocchio, Ammina Salina, Angelo Malocchi, Brunetto Salvarani, Bruno Gambardella, Carmine Leo, Cosma Belardo, Emanuele Esposito, Federico La Sala, Giuseppe Fanelli, José F. Padova, Laura Tussi, Lorenzo Tommaselli, Luisa Zerbini, Massimo Zaccaria, Milena Sarubbi, Nadir Giuseppe Perin, Paola D'Anna, Pasquale Quaranta, Sergio Grande, Vincenzo Andraous, Nino Lanzetta, Lucio Garofalo.

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa: In proprio

Registrazione Tribunale di Avellino

n.337 del 5.3.1996 - Anno 12 n. 2 del 28-2-2007 - Chiuso il 20-2-2007

Una base per la pace

di Giovanni Sarubbi

L'Italia è una portaerei americana. La mappa delle basi USA e NATO che di fianco pubblichiamo è chiara. Sono poche le regioni italiani prive di insediamenti militari. Alcune centinaia le basi note (112). Molti di questi insediamenti, all'insaputa delle popolazioni residenti, sono siti nucleari per la presenza o di ordigni nucleari veri e propri o di navi, portaerei e sommergibili, a propulsione nucleare. Una novantina le bombe atomiche di alta potenza presenti sul suolo italiano e su cui il nostro governo non ha alcun controllo. Possono essere usate in ogni momento ad esclusiva discrezione del governo USA. E le basi USA e Nato possono essere oggetto di ritorsioni militari perché da esse sono partite o partiranno le azioni di guerra nelle quali è impegnato dal 1999 il governo degli USA, in quella che il presidente Bush ha definito la "guerra infinita", per lo meno trent'anni di guerra, cioè di sangue e distruzioni immani. E queste basi, dopo il danno anche la beffa, vengono anche pagate dai contribuenti italiani con oltre 400 milioni di euro l'anno. Senza parlare poi dei danni ambientali che queste basi producono, per il consumo smodato di acqua, energia elettrica, inquinamento acustico, atmosferico, soldati in preda ai raptus di onnipotenza o semplicemente ubriachi e chi più ne ha più ne metta.

Mentre chiudiamo questo numero del nostro periodico, è in corso al Senato della Repubblica il dibattito sulla politica estera dell'Italia. Un dibattito che segue di pochi giorni la grande manifestazione per la pace di Vicenza del 17 febbraio contro la nuova base USA e contro tutte le guerre a cui dedichiamo gran parte di questo numero.

Non sembra che quella manifestazione influirà gran che sulle decisioni governative. Il governo di centro sinistra è di fatto prigioniero delle lobby delle armi a cui ha pagato un pesante pegno nella legge finanziaria, con alcune decine di miliardi di

euro destinate a nuove armi che andranno a finanziare soprattutto il complesso militare-industriale statunitense. L'arroganza con la quale il ministro D'Alema ha affrontato la questione, ponendo l'aut-aut, è figlia di questa sudditanza e la crisi di governo che ne è scaturita ha lo scopo di impedire qualsiasi possibilità di una vera politica per la pace. E la pace si costruisce senz'armi, senza proprie truppe in giro per il mondo non si sa bene a fare che, visto che l'ONU è oramai diventato subalterna alla politica imperiale del governo USA.

Vorremmo trasformare il nostro paese in una *base di pace*, come recita l'art. 11 della nostra costituzione. Vorremmo che tutto il popolo italiano prendesse coscienza che le armi non risolvono alcunché. Vorremmo che ci fosse chi nelle istituzioni fosse in grado di interpretare al meglio questa aspirazione alla pace che permea la stragrande maggioranza del popolo italiano. Vorremmo soprattutto che la politica non si riducesse ad una questione di "numeri", usati spesso per giustificare la propria incapacità a coinvolgere i cittadini in prima persona nelle scelte che li riguardano, o a una diatriba interna a quella che sempre più spesso viene indicata come "*classe dirigente*", cioè un ceto politico che decide sulla testa della gente e guidata da interessi di lobby, in particolare di quella militare-industriale.

La politica come capacità di incarnare "*un sogno*", la speranza in un mondo senza guerra. E il nostro sogno è di trasformare l'Italia in "*una base per la pace*", un luogo di incontro tra popolazioni di origine diversa, di cultura e religioni diverse, che sappiano riscoprirsi fratelli, figli della comune umanità, della comune "madre Terra" da cui tutti veniamo a cui tutti ritorneremo, chiamati a dividerla e ad amarla, lasciandola migliore di come ognuno di noi l'ha trovata quando ha cominciato l'avventura della propria vita.

Inequivocabilmente

di Peppe Sini

Inequivocabilmente la Costituzione della Repubblica Italiana "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" (art. 11). La partecipazione italiana allo scellerato crimine dell'infinita guerra terroristica e stragista afghana è uno sciagurato delitto, complice e fomentatore di terrorismi e massacri ulteriori.

Inequivocabilmente la Costituzione della Repubblica Italiana afferma che "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica" (art. 10). L'esistenza nel nostro paese di veri e propri campi di concentramento per esseri umani migranti di tutto innocenti, così come la pratica delle espulsioni di persone che in Italia avevano trovato scampo da guerre, dittature, poteri criminali, persecuzioni, fame, morte (espulsioni che quelle persone fuggiasche ricollocano nelle condizioni di pericolo cui erano scampate con la fuga, e che sovente addirittura le riconsegnano negli artigli dei persecutori da cui erano fuggite), costituiscono un crimine, un crimine tremendo ed infame.

Inequivocabilmente la Costituzione della Repubblica Italiana "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" (art. 2). Eppure in Italia servizi segreti che agiscono da terroristi (la Cia, per non far nomi) per conto di governi che agiscono da terroristi (quello statunitense, per non far nomi) rapiscono persone che in quanto nel territorio italiano dovrebbero essere protette dal nostro ordinamento giuridico, e le rapiscono per privarle della libertà e torturarle in violazione di ogni legge positiva e di ogni massima morale, e lo fanno con la complicità di settori delle istituzioni italiane (settori ancora una volta "deviati" - tristo eufemismo per dire che in quelle istituzioni vi sono personaggi che agisco-

no in flagrante violazione della legalità democratica così come stabilita dall'ordinamento giuridico della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza contro la disumanità totalitaria). Ed anche questo è un delitto scellerato.

Inequivocabilmente l'Italia è un paese che - con giusto impegno esplicitamente e solennemente assunto nel consesso internazionale - non partecipa dell'onnicida proliferazione delle armi nucleari, e che anzi è impegnato per il disarmo atomico, consapevole che l'arma atomica è nemica dell'umanità intera. L'esistenza in Italia di arsenali atomici di potenze straniere - di cui vi è ormai purtroppo piena contezza al di là di ogni ragionevole dubbio sebbene una esplicita e netta conferma ufficiale (che equivarrebbe anche alla confessione di un delitto) ancora non vi sia - è un crimine di tali proporzioni che ci vorrebbe qui la penna di Guenther Anders per esprimere in modo adeguato l'indignazione che suscita.

Inequivocabilmente l'Organizzazione delle Nazioni Unite e tutti gli stati di diritto attestano nei loro più impegnativi monumenti e strumenti giuridici che la pace è una improcrastinabile necessità per l'intero genere umano. Ed invece continuano le guerre, e la produzione degli strumenti per le guerre e le stragi: continua il riarmo, continua il militarismo.

Inequivocabilmente tutte le grandi tradizioni morali e civili dell'umanità intera affermano che la civile convivenza si fonda sul principio del non uccidere. Ed ogni giorno assistiamo a nuove stragi di esseri umani.

Inequivocabilmente manifestare una volontà di pace richiede che essa si manifesti con condotte di pace.

Inequivocabilmente opporsi alla guerra, alle armi, al militarismo, richiede comportamenti coerenti, che costruiscano pace, dialogo, solidarietà fra tutti gli esseri umani; richiede la scelta nitida e forte della nonviolenza. Inequivocabilmente la pace, la giustizia, la convivenza, il riconoscimento di tutti i diritti umani a tutti gli es-

seri umani, si costruiscono solo con la nonviolenza.

Fermare le guerre e le stragi.

Smilitarizzare e disarmare.

Contrastare tutti i terrorismi, contrastare tutte le logiche e gli strumenti del terrore.

Difendere ogni umana vita, difendere l'unico mondo che abbiamo in comune. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

Inequivocabilmente.

Tratto da La nonviolenza è in cammino

Numero 3 del 17 febbraio 2007

Editoriale

Mao Valpiana: a Vicenza: ieri, oggi e domani

di Mao Valpiana

[Ringraziamo Mao Valpiana (per contatti: mao@sis.it, e anche presso la redazione di "Azione nonviolenta", via Spagna 8, 37123 Verona, tel. 0458009-803, fax 0458009212, e-mail: an@nonviolenti.org, sito: www.nonviolenti.org) per questo intervento.

E' andata come doveva andare: bene. Bene, nel senso che c'era tantissima gente che ha voglia di partecipare, di essere responsabile delle scelte politiche che la riguardano.

Alla vigilia i soliti tuttologi, buoni solo per i salotti televisivi (sempre piu' lontani dalla realta' viva), avevano previsto incidenti, scontri, provocazioni, paura e tensione. Come al solito si sono sbagliati, perche' vivono in un loro mondo mediatico, che non ha nessuna relazione con cio' che accade nella vita di tutti i giorni delle persone normali.

Bastava esserci a Vicenza, sabato 17 febbraio, per capire che la grande "assemblea

itinerante", rumorosa e colorata, era formata da gente comune, quella che il lunedì mattina va a lavorare, o va sui banchi di scuola. Che fosse mite e pacifica, la manifestazione, non ci dovrebbe essere nemmeno bisogno di sottolinearlo. Sempre le manifestazioni pacifiste lo sono, per definizione.

Centomila. Una bella prova di forza. E di indipendenza politica. Il movimento per la pace non e' succube di questa o quella potenza, non e' alleato di questo o quel governo. Il movimento per la pace ha i suoi obiettivi ben precisi: abolire gli strumenti che rendono possibile la guerra, e indicare alternative pacifiche per la convivenza fra i popoli della terra. Non ci sono state parole contro l'America, anzi ci sono stati applausi per i cittadini americani presenti con le loro bandiere. Inoltre il movimento per la pace non ha due pesi e due misure, non fa sconti a nessuno; le critiche alle scelte militariste del governo di ieri valgono anche per le scelte militariste del governo di oggi. Il senso profondo della manifestazione vicentina era quello di un dialogo da tenere aperto per convincere il governo attuale a cambiare le scelte fatte. Male (a se stesso) farebbe il governo a non dialogare con quella moltitudine di persone, che in gran parte hanno espresso un voto ai partiti dell'odierna maggioranza.

Il movimento per la pace e' l'unico vero movimento nazionale, trasversale, che ha attraversato indenne tutte le stagioni politiche, dagli anni sessanta ad oggi. Non c'e' partito, non c'e' ideologia, non c'e' sindacato che possa vantare questa longevita' e questa lungimiranza. La sua forza consiste nell'idealita' del fine (la pace), nella scelta dei mezzi (pacifici), e nel restare saldamente un movimento, senza mai cedere a tentazioni partitiche. E' con questo tipo di movimento, che ieri si e' espresso a Vicenza, che il governo deve dialogare, con lealta', senza supponenza, in un rapporto paritario, pur nella diversita' dei ruoli e delle funzioni.

Noi del Movimento Nonviolento eravamo presenti a Vicenza in tanti, protagonisti, insieme a tutti gli altri, della manifestazione.

ne. A Vicenza ci siamo stati tante volte nel passato, davanti alla caserma Ederle, anche quando a manifestare si era davvero in quattro gatti. Lo diciamo non per rivendicare primogeniture, o per fare i primi della classe, ma per mantenere viva una memoria storica che e' necessaria al movimento per la pace, per avere coscienza di se'. Ieri a Vicenza ci siamo mescolati in quella parte del corteo riservata a "famiglie e bambini". Non si sentivano slogan politici, ma un gran rumore di coperchi di pentole, non c'erano bandiere di partiti, ma palloncini colorati. Eravamo davvero in buona compagnia, con gli amici del Mir, qualche scout, tanti bambini, la Rete Lilliput, e si palpava quella "tensione e familiarita'" tanto cara ad Aldo Capitini, che insieme ad Alex Langer ieri camminavano con noi. Ve lo assicuro, c'erano.

Ora si deve guardare avanti, al dopo. Che fare? quale strategia per tenere aperto il dialogo con il governo? quali possibilita' ci sono per tornare indietro dalla scelta fatta? come proseguire la campagna contro la base militare? con quali mezzi fermare l'iter di sviluppo della base?

Noi siamo convinti che solamente se il movimento di opposizione alla base Dal Molin fara' la scelta nonviolenta, chiara e consapevole, si riuscirà a raggiungere gli obiettivi. Nessuno ha la bacchetta magica e non ci sono risposte già definite. La strada della nonviolenza e' lunga e in salita, e passa necessariamente dalla persuasione di ogni singola coscienza.

Il Movimento Nonviolento e' povero di mezzi materiali, ma ha una grande ricchezza di persone e di idee. Nei prossimi giorni, nei prossimi mesi, nei prossimi anni saremo ancora dentro al movimento e al fianco della gente di Vicenza per liberarci insieme dall'oppressione del militarismo e della preparazione alla guerra, che non vogliamo per il bene nostro e dei nostri figli. Amen.

Tratto da La nonviolenza è in cammino

Numero 5 del 19 febbraio 2007

No guerra

Appello contro le guerre

Promossa da: On. Teresa Mattei- Partigiana e membro della Costituente, Padre Alex Zanotelli, Vauro - emergency, giornalista, Gianni Minà - giornalista, Giorgio Cremaschi - segretario nazionale FIOM - CGIL, Marco Revelli - scrittore

Da <http://www.francarame.it/?q=node/265>

Ho ricevuto questo intenso appello che chiede al governo di rivedere al più presto la politica estera del nostro paese: ci vuole un coraggioso no alla guerra in Afghanistan e alla base Dal Molin di Vicenza.

L'appello è promosso da Teresa Mattei - Partigiana e membro della Costituente, Padre Alex Zanotelli, Vauro - Emergency e giornalista, Giorgio Cremaschi, segretario nazionale FIOM-CGIL e Mauro Revelli, scrittore.

In queste ore stanno aderendo molti intellettuali e personalità del mondo dell'arte e delle scienze. Se lo condividete, vi chiedo di sottoscrivere inviando il vostro nome, cognome e professione all'indirizzo mail "nobasenuerra@gmail.com".

E' necessario manifestare il nostro dissenso, e quindi importante diffondere questo messaggio, farlo firmare a più persone possibili, affinché diventi un coro di voci per la pace e la fine di tutte le guerre.

Franca Rame

Siamo donne e uomini impegnati da sempre per la pace. Abbiamo marciato in questi anni nelle straordinarie manifestazioni contro la guerra globale divampata in Iraq ma nata nel 2001 in Afghanistan. Lo abbiamo fatto nella convinzione che la guerra deve uscire dalla storia e che la politica si riduce a gestione tecnica se non fa di

questo obiettivo, di questa grande aspirazione umana la sua bussola regolatrice.

Quando nel 2006 abbiamo contribuito, ciascuna e ciascuno nel suo ambito e con le modalità proprie, a sconfiggere Berlusconi e le destre lo abbiamo fatto anche in nome della pace di quell'impegno, con la speranza che si sarebbe potuto iniziare a cambiare strada. Il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq ce lo ha fatto sperare. E invece oggi guardiamo con sconcerto alle scelte dell'attuale governo in politica estera e militare: mantenimento delle truppe in Afghanistan, al seguito della guerra statunitense. Piena fedeltà alla Nato, aumento spropositato delle spese militari fino alla sciagurata decisione di permettere la costruzione di una nuova base (e non allargamento!!) Usa a Vicenza; intesa di assemblare in Italia, presso Novara, i micidiali bombardieri Joint Strike Fighter, acquistati dagli Stati Uniti per la bellezza di 13 miliardi di euro! La costituzione dice che l'Italia ripudia la guerra e che per di più siamo in Afghanistan come missione di pace. E allora che cosa ce ne facciamo di aerei d'attacco e distruzione che possono trasportare testate atomiche? Bisogna fermarsi, fermarsi e riflettere.

Bisogna ricostruire una connessione con il proprio popolo e il proprio elettorato. Crediamo che la sacrosanta protesta della popolazione di Vicenza vada non solo sostenuta ma ascoltata e indurre il governo a cambiare idea. Così come crediamo che l'avventura senza ritorno della guerra in Afghanistan debba cessare.

Invitiamo il governo e i politici tutti ad ascoltare queste parole e invitiamo i deputati e i senatori che hanno creduto alla lotta per la pace di essere conseguenti con le loro idee votando no al rifinanziamento della missione in Afghanistan. Se qualcuno pensa che dalla base di Vicenza debbano partire le forze d'azione per ogni tipo di guerra mediorientale ed esportare "un cimitero di pace e democrazia" in cambio di petrolio e di quotidiani massacri, noi pensiamo che dalla guerra bisogna invece cominciare a uscire.

On.Teresa Mattei- Partigiana e membro della Costituente,

Padre Alex Zanotelli,

Vauro - emergency, giornalista,

Gianni Minà - giornalista,

Giorgio Cremaschi - segretario nazionale FIOM - CGIL,

Marco Revelli - scrittore

HANNO ADERITO

Moni Ovadia - attore e autore,

Mario Monicelli - regista,

Giulietto Chiesa - giornalista europarlamentare,

Silvano Agosti- regista,

Valentino Parlato- giornalista,

Dario Fo- Premio Nobel per la letteratura,

Jacopo Fo - scrittore,

Stefano Tassinari - scrittore,

Manlio Dinucci - saggista,

Padre Alberto Maggi - biblista,

Prof.Margherita Rubino - docente universitaria Università di Genova

Prof. Aldo Ferrara, docente universitario Università di Siena presidente CESAER

Prof. Silvia Ferrara PhD Junior Yellow Research Sant John College Oxford

Prof. Domenico Losurdo docente Storia della Filosofia Urbino - Presidente Ass. internazionale Hegel- Marx

Prof. Angelo d'Orsi, storico, docente Università di Torino

Sabina Guzzanti - attrice, scrittrice

Francesco(Pancho)

Pardi

prof.Universitario

Maria Ricciardi Giannoni, Presidente Associazione Liberacittadinanza

News su

<http://www.informationguerrilla.org> ,

<http://www.altravicenza.it> ,

<http://www.nodalmolin.it> ,

<http://presidiopermanente.noblogs.org/> ,
<http://nuke.disarmiamoli.org/> ,
[http://www.carta.org/campagne/pace/
vicenza/index.htm](http://www.carta.org/campagne/pace/vicenza/index.htm)
<http://www.globalproject.info>

Giovedì, 15 febbraio 2007

No guerra - No Dal Molin

La vostra pace è il nostro incubo

di Doriana Goracci

Ero a Vicenza ieri, era importante che ci fossi, io una qualunque.

Ci ha fatto festa il sole.

Mentre camminavamo, volavano le cifre: "siamo centomila...ma che dici di più".

Non avevo mai vista una città marciare così, insieme.

A Genova eravamo andati in tanti e non solo dall'Italia, le manifestazioni che seguirono furono dal 2001 enormi, ma era sempre un popolo, un movimento di persone che si spostava. Questa volta il popolo non è andato via dalla città, è rimasto a difendere la sua vita, la sua terra, uscendo per la strada, rendendosi visibile a chi è cieco, ci ha chiesto di esserci.

Siamo andati, sono andata con un treno speciale da Roma, e siamo arrivati alle 8 di mattina, abbiamo avuto tutto il tempo per vedere come nasce un corteo, per capire l'umore e l'onda che si stava formando.

All'12 ero alla testa, insieme ad un enorme spezzone di donne, quelle che da mesi si alternano ai presidi, come se non avessero altro da fare nella vita.

Poi mi sono fermata per vedere, avevo gli occhi pieni di folla, sono passate quasi due ore, ogni tanto mi inoltravo, non sono mai riuscita a vedere la fine, ho saputo che in fondo c'era la Cgil ed i partiti.

Chunque poteva capire le ragioni del dissenso: i cartelli e gli striscioni, non erano stati riesumati dalle cantine, erano fatti in

casa, in dialetto, in italiano, a rima baciata, in inglese, fantasiosi-cantati-sofferti-gridati-sferzanti-veri.

Quando sono tornata alla stazione verso le 19 a Vicenza, ho pensato solo allora che non avevo visto la polizia, se non quei folli costosissimi elicotteri sopra la testa. Ho ripreso il treno con compagni sconosciuti e conosciuti. Il tono è stato sommerso al ritorno, non solo per la stanchezza, tutti si chiedevano cosa fare, come proseguire, c'erano tutte le "odiose" figure lì dentro i vagoni: i sinistri i cani sciolti i tesserati gli antagonisti i cobas i centri sociali i giovanissimi e gli anziani, qualche cane e qualche bambino, madri e padri senza figli e figli senza padri nè madri, le tonte come me che credono prezioso far numero con il proprio corpo. Siamo arrivati alle 2 a Roma.

Ho aperto poco fa il pc e ho visto qui e là brutti commenti.

Si riportano le frasi dei signori della guerra, che così voglio cominciare da oggi a chiamare, anche quelli di casa nostra.

Uno per tutti mi colpisce, il ringraziamento di Amato alle forze dell'ordine. Lui ringrazia loro per l'ordine. Quale ordine? Questa linda parola ritorna sulla bocca di Prodi, quando prende a dirsi contento che la manifestazione era ordinata e che nulla cambia. Lo strano poi è che questa parola "ordine" diventa anche immagine forte e reale per ieri, dove cittadini di generi età professioni idee provenienze assai diverse hanno convissuto tranquillamente, in un unico tempo e spazio. Hanno camminato con ragione e forza, lottano, rifiutano l'arroganza e il sopruso, la violenza e il non rispetto dei patti, che non ha cittadinanze a quanto pare.

Non potremmo essere nei prossimi tempi a Vicenza, loro i vicentini lo sanno, dovranno resistere da soli, ieri hanno detto centinaia di volte grazie a quelli che erano là con loro e c'erano davvero tutti quelli che potevano.

Siamo tornati a casa, ci sottoporremo a sfide, sfido chi non ha problemi tra le sue quattro mura, nella sua città o paese, a sud

Vicenza: l'Italia dice no alle guerre e alle basi militari.

di *Angela Lano*

18-02-2007 Vicenza

nord e nelle isole; dobbiamo farci sempre più consapevoli e respingere e resistere come ieri a Vicenza, insieme.

Oggi piove un po' dovunque, mi sto riposando, ho navigato tra foto bellissime, ho letto commenti sui commenti dei signori più o meno importanti della guerra, ho letto i commenti sui commenti di chi forse non c'è stato a Vicenza.

Qui nel viterbese, molti carnevali sono stati rimandati per la pioggia, a noi ci dicono che ieri ci siamo divertiti, e ci dovrebbe bastare quel sabato di festa strapaesana, quella giornata così poco "politica" per loro signori, che invece conoscono bene i tempi della mediazione e degli affari, le strategie del potere.

Per concludere questo mio diarietto senza pretese, racconto anche che tra la folla ho visto ieri tre ragazze che tenevano con le mani un pezzo di stoffa con su scritto "la vostra pace è il nostro incubo".

Che vi devo dire, mi sono sentita all'improvviso addosso una malinconia che forse non se ne è ancora andata per niente.

Mi sono messa a scrivere quindi, ripensando all'incubo delle tre ragazze, al nostro incubo, passato presente e futuro, a chi ci tratta come merce da sempre, come servi, a chi ci blandisce prima di un voto, a chi ci sputa addosso dopo il voto, a chi perseguitato perchè non ha votato, a chi ci ricorda la parola pace e fa la guerra, seguendo un copione logoro e logorante, dove variano solo le maschere e la musica.

E mi chiedo: sarebbe possibile immaginare che la nostra pace diventi il loro incubo?

Lunedì, 19 febbraio 2007

Per contatti con la
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nba-wac@tin.it

Ieri ho preso parte alla manifestazione di Vicenza.

E' stata una giornata bellissima, pacifica, nazionale. Un popolo variegato - bambini, scout, famiglie, anziani, gruppi, formazioni sindacali e di partito, gente comune apartitica o di vari schieramenti politici, attori, intellettuali, religiosi, e qualche sostenitore della Palestina, centri sociali, ecc. - ha sfilato per i sei chilometri che ruotano intorno al centro storico dell'affascinante Vicenza, città d'arte palladiana.

Non era un corteo "anti-americano", come destra e centro-sinistra l'hanno voluto descrivere dalle pagine di quotidiani nazionali, non avendo obiettivamente modo di screditarlo sotto altre vesti.

Era a favore di una "democrazia partecipativa" dove i cittadini possano decidere del proprio futuro. Era contro l'utilizzo di capitali in investimenti di morte. Era contro le decisioni prese "sulla testa della gente". Era contro le guerre dell'amministrazione Usa e appoggiate, supportate dalle basi militari americane che da sessant'anni invadono, occupano, deturpano e mettono in grave pericolo (sanitario, come prima cosa) il nostro suolo sovrano.

Non c'era alcun odio verso la popolazione degli Stati Uniti: una bella delegazione di "cittadini statunitensi contro la guerra e le basi americane" ha sfilato con noi e ha parlato sul palco incoraggiando gli italiani ad andare avanti in questa lotta giusta e pacifica contro la politica militarista e aggressiva del loro Paese. "Non siete anti-americani - ha dichiarato dal palco una signora statunitense - voi siete per il popolo americano che ha sfiduciato l'amministrazione guerrafondaia di Bush e che vuole il ritiro dall'Iraq, dall'Afghanistan e

dagli altri fronti". Scrosci di applausi hanno seguito il suo intervento e altri simili.

Il premio Nobel Dario Fo ci ha raccontato delle tante basi militari statunitensi che occupano il nostro territorio, usano i nostri soldi (i governi italiani partecipano al mantenimento di tali costosissime strutture di morte) e ci rendono servi e non sovrani (per gli approfondimenti su questo argomento, riporto gli articoli apparsi ieri, sabato, sul Manifesto).

E' stata davvero un'entusiasmante giornata di orgoglio pacifista e nazionale, che ha detto basta allo spreco di denaro pubblico destinato alle guerre (era presente anche una delegazione di Cameri, Novara, dove dovranno essere assemblati micidiali missili statunitensi acquistati dal nostro governo per una cifra stratosferica), alle servitù militari che ci rendono territorio e popolo non sovrano ma soggiogato, ai conflitti per l'esportazione della democrazia" (menzogna a cui solo più gli stolti e quelli in malafede riescono ancora a credere).

Una manifestazione che ha evidenziato un desiderio profondo di "cambiamento", di "partecipazione alle decisioni politiche", di "democrazia reale". Insomma, una ventata d'aria fresca e di speranza in un'Italia affissata da partiti e poteri forti che ambiscono solo al proprio tornaconto e a quello del proprio gruppo o famiglia.

Uno spaccato di Italia sana, nuova e coraggiosa. Davvero incoraggiante.

Angela Lano

Direttrice di <http://www.infopal.it/>

Lunedì, 19 febbraio 2007

Abbonamenti Annuali "il dialogo"

Costo: 25 Euro per 12 numeri

Versamento su CCP n. 60961059

Intestato a: Giovanni Sarubbi

Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino (AV)

Specificando la causale: Abbonamento

Spedizione in A.P. Tab. D

Aut. DCB/ AV/135/2005

No guerra - No Dal Molin

VICENZA PARLA SOLO LA PACE

di *Marco Cedolin*

Dopo una settimana caricata di tensione fino all'inverosimile è arrivato finalmente il momento della grande manifestazione di Vicenza.

Da assembleapermanente@notav.info

Proprio a Vicenza è accaduto qualcosa di profondamente nuovo, qualcosa in grado di sovvertire il condizionamento imposto dalla cattiva informazione.

I cittadini italiani hanno smesso di credere alle menzogne propinate inopinatamente dagli uomini politici e dai giornalisti, scegliendo di riappropriarsi della realtà.

La grottesca farsa incentrata sull'improbabile "rinascita" del terrorismo brigatista e la conseguente campagna mediatica mirante a criminalizzare ogni movimento antagonista hanno fatto da prologo ad un intenso lavoro finalizzato a dissuadere dalla partecipazione alla manifestazione di Vicenza buona parte di coloro che contestavano la creazione della nuova base militare americana Dal Molin.

Rutelli, Amato, il sindaco vicentino Hülweck e molti altri rappresentanti del mondo politico tanto di governo quanto di opposizione, coadiuvati da pennivendoli e opinionisti di ogni risma e colore, hanno fatto a gara nel corso della settimana nel vaticinare ogni genere di sventura ed accadimento luttuoso.

Hanno pronosticato improbabili quanto fantasiose colleganze fra i manifestanti pacifisti e le frange di un terrorismo solo immaginato.

Hanno affermato di ritenere probabile il ricorso alla violenza da parte di chi aveva deciso di recarsi a Vicenza per contestare pacificamente una base di guerra.

Hanno diffuso l'immagine di una città in stato di assedio, presidiata da migliaia di

poliziotti, con i tombini saldati, i cestini della spazzatura rimossi, gli abitanti in fuga, nel palese tentativo di riproporre nell'immaginario collettivo l'incubo della tragedia del G8 di Genova.

Hanno riempito teleschermi e pagine di giornali con deliri isterici privi di senso, producendosi in un vero e proprio esercizio di terrorismo psicologico.

Ma gli italiani, ed è questa la novità, non li hanno tenuti nella minima considerazione.

I Vicentini anziché fuggire, come era stato loro suggerito, hanno preferito scendere in piazza a manifestare, trascinando con il loro entusiasmo tutti i manifestanti che nonostante gli squallidi appelli a "stare a casa" sono accorsi ancora più numerosi del previsto da ogni angolo d'Italia.

Vicenza si è svegliata con i tombini sigillati ma le strade ripiene di una moltitudine pacifica e colorata e si è così riscoperta città che rifiuta non solo la guerra ma anche le strumentalizzazioni.

Almeno 150.000 persone hanno sfilato come un fiume senza fine e lo hanno fatto fianco a fianco, i giovani dei centri sociali e le mamme con i passeggini, i NO TAV della Valle di Susa che hanno raccolto il commosso applauso dei cittadini di Vicenza, gli anziani, i ragazzi delle scuole e soprattutto i vicentini di ogni età e di ogni cetto sociale.

A Vicenza tutti, ma proprio tutti, hanno voltato le spalle alle cassandre, ribadendo il diritto sacrosanto di ciascuno a decidere del proprio futuro.

A Vicenza si è costruito un momento di pace mentre la classe politica inneggiava alla guerra, facendo perdere a questo modo di fare politica ogni residua credibilità.

Vicenza si è imposta oggi come "una storia nuova" che potrà insegnare molto a qualunque governo intenda rapportarsi in maniera diversa ed orizzontale con i propri cittadini.

Purtroppo Romano Prodi dall'alto del suo scranno si è affrettato a precisare che la lezione subita non modificherà le sue decisioni, dimostrando in questo modo quanto

sia difficile imparare quando ci si rivela incapaci di leggere la realtà.

da <http://www.infopal.it/>

Lunedì, 19 febbraio 2007

No guerra - No Dal Molin

Vicenza: dalla nostra inviata speciale

(parte 1^a)

di *Lidia Menapace*

18 febbraio 2007

Mentre i tecnici indagano su un inconveniente verificatosi nel mio portatile (riceve posta, ma non si connette per inviarne), usando un altro computer parlo di Vicenza, perchè questo è un tema che non può aspettare: se i pezzi intercorsi saranno recuperati, si correggerà la cronologia inserendoli, altrimenti si continua da Vicenza, che è un bel modo di riprendere il discorso.

Dico subito che la manifestazione è stata bellissima, molto partecipata, allegra, sfotente, autogestita, autogovernata, senza nessuna sbavatura. A me è capitato solo un giornalista (?) che non si è qualificato e ci ha detto che era stato lanciato un grosso petardo nella Questura. Chiesto se la Questura non fosse presidiata, non ha saputo rispondere e domandatogli che ci desse il telefono della Questura sicchè noi che eravamo parlamentari avremmo potuto chiamare per conferma, si è tempestivamente dileguato, senza dare la fonte della notizia "falsa e tendenziosa atta a turbare l'ordine pubblico" si diceva una volta, non so se ancora oggi allo stesso modo.

E altrettanto subito dico che un governo che non tiene conto di tutto ciò è un governo oltraggioso e che spinge verso l'insubordinazione sempre più rabbiosa: vuole fomentare la violenza che con grande fatica e molti risultati positivi, dopo Genova il movimento ha saputo respingere, isolare, emarginare, esprimendo una forza positiva larga condivisa, un vero esempio di democrazia partecipativa, quella che è nel programma dell'Unione?

Vale per Prodi il ragionamento che feci sul sindaco di Vicenza (con rispetto parlando): può darsi che le procedure decisionali siano state in ambedue le sedi formalisticamente corrette, ma se suscitano una così tenace condivisa durevole profonda resistenza popolare, vuol dire che qualcosa o molto di sbagliato c'era e c'è.

Si dice: il governo non può perdere la faccia: va bene, cerchiamo modi di uscita onorevoli. Ma perchè -di grazia- la faccia dovrei perderla io, un bel po' di parlamento, la popolazione di Vicenza e i manifestanti venuti da ogni parte, che ormai hanno Vicenza nell'elenco di tutte quelle lotte di cittadinanza che si sono susseguite da Scanzano ad Acerra dal No ponte a No Tav a No Dal Molin, configurando una modalità nuova di lotta e di azione politica?

Torno alla cronaca: fui interessata alla questione del raddoppio del Dal Molin, poche settimane dopo essere stata eletta al Senato, dalla mail di una insegnante vicentina: seppi del suo grande disappunto e rabbia per il minacciato raddoppio, che avrebbe privato Vicenza di un polmone verde utile ai giochi infantili e alle passeggiate di tutti e tutte. Risposi che mi sarei documentata. Intanto da Pordenone venivo interessata a una iniziativa di (allora) 5 cittadini, che avevano costituito un comitato per citare in giudizio il governo USA per violazione della sovranità nazionale, dato che ad Aviano esiste un campo d'aviazione statunitense che alberga atomiche e non si riesce a saperlo con certezza nè a chiedere che se le portino a casa loro. La cosa è stata resa possibile da una sentenza della Cassazione, che riconosce ai cittadini la facoltà di citare in giudizio il governo di un altro paese, appunto per violazione di diritti fondamentali. Della stessa sentenza si sono fatte forza (con successo e senza nessuno scandalo internazionale) le associazioni che tutelano la memoria degli IMI (Internati militari italiani) che in numero di forse 700.000 furono catturati dopo l'8 settembre 1943 e portati nei campi di concentramento in Germania e ai quali Hitler non riconobbe lo statuto di prigionieri di

guerra, sicchè li obbligò al lavoro coatto e comunque li sottrasse a tutte le tutele che Ginevra riconosce ai prigionieri di guerra. Similmente citato, il governo germanico ha riconosciuto i suoi torti e ora si può agire per il riconoscimento e un qualche risarcimento morale di una dolorosa e gloriosa storia della nostra Resistenza, forse la prima e la più numerosa e la più misconosciuta.

La prima udienza di Pordenone avrebbe dovuto tenersi nell'estate del 2006, ma il governo Berlusconi che doveva consegnare gli atti al governo USA non lo aveva fatto, sicchè -consegnati poi dal nuovo governo- ora l'udienza si terrà a Pordenone il 23 marzo prossimo. E intanto il comitato ha raggiunto la cifra di circa 500 aderenti. E Pordenone si collega a Vicenza, perchè -semmai- i militari USA da mandare in zona di guerra (in Afghanistan in primavera? in Iran? in Irak?) verrebbero mandati in pullmann ad Aviano e da lì partirebbero: e noi saremmo complici addirittura ignorandolo, due volte gabbati.

Incuriosita da tutte queste voci, intanto venivo a sapere che Cameri, un vecchissimo campo di aviazione militare italiano di prima della seconda guerra mondiale e dismesso da tempo, era stato ripristinato e diventava un campo di addestramento di piloti italiani da parte di piloti dell'aviazione statunitense, similmente a Ghedi e che camp Darby era dipendente da Vicenza e che Sigonella era stato triplicato. Ma noi non abbiamo i migliori piloti -addirittura acrobatici- del mondo? e non possono addestrare i nostri connazionali?

Lunedì, 19 febbraio 2007

No guerra - No Dal Molin

Vicenza: dalla nostra inviata speciale

(parte 2^a)

di Lidia Menapace

18 febbraio 2007

Pensavo che si sarebbe dovuta preparare una azione congiunta sulle servitù militari

nel nostro paese e rivedere il concetto di difesa e di sovranità nazionale, in parte rinunciabile secondo l'art 11 Costituzione, ma solo con reciprocità, che dagli Usa non si riesce mai ad avere.

Purtroppo questa mia proposta non aveva ascolto, ma non importa: adesso è di grande attualità, visto che nella più singolare giornata di aula (finora), quella in cui il governo ha votato contro se stesso ed è stato approvato entusiasticamente da una mozione dell'opposizione, siamo riusciti a portare a casa l'impegno a fare appunto il convegno sulle servitù militari.

Non si capisce la logica di tutto ciò, mentre fantasmi non del tutto fantastici di neofascismo si avvertono dietro alcune organizzazioni di tifosi e altrove (Forza nuova fa una manifestazione a Roma contro i Dico e per patria e famiglia, meno male che lasciano in pace Dio).

Continuo con la cronaca del Dal Molin. Nell'estate vengo chiamata a parlare a una festa di Liberazione ad Aquileja, dove confluiscono anche molti e molte che sono al mare a Grado e dintorni, sicchè anche da lì la questione del Dal Molin viene citata e raccoglie interesse e solidarietà da parte di chi ascolta, anche non essendo vicentino; si capisce che è una tematica sensibile e incrocia una attenzione diffusa, insomma che è un tema generalizzabile. Tutti lo capiscono tranne il governo, che più volte invitato a venire a discutere con la popolazione, va avanti burocraticamente in colloqui col sindaco e basta. Finchè viene data notizia che sta per decidere, ma tutto è ancora aperto e che si sentirà la popolazione per referendum, trattandosi di una questione urbanistica (!). A Vicenza si costituisce un Comitato per il no e anche uno per il sì, quest'ultimo formato prevalentemente dai dipendenti italiani che lavorano alla base e hanno alcune rivendicazioni sindacali, e dagli orafi vicentini che temono di perdere il mercato statunitense a loro molto favorevole. Vado al comitato in occasione della visita a Vicenza della Commissione Difesa del Senato nel corso della quale visita risulta che a Vicenza l'intera Unione, non solo i "cattivi" della

sinistra detta radicale, ma anche Ulivo e Margherita sono contro la base e che il raddoppio significa scegliere Vicenza come sede del comando militare USA in Europa per tutta la parte mediterranea e mediorientale. L'Europa si costruisce avendo dentro di sé così pesanti vincoli alla sua sovranità territoriale?

Il movimento si radicalizza nelle sue frange più marginali, ma non solo, si politicizza nel suo complesso con un risveglio di interesse politico enorme in una città che era nota per essere una delle Belle addormentate in Italia. Le donne soprattutto passano dai timori per il disagio dei figli, del pericolo per la città, dell'intasamento del traffico e così via, all'affrontamento della violazione di sovranità e guidano un movimento sempre più politico, sempre meno angustamente rivendicativo. Alla Commissione Difesa seguivano a venire dal governo suggerimenti e pressioni perchè si insistesse sul referendum ancora alla vigilia del giorno in cui senza nemmeno farsi vedere in Commissione o al Parlamento il ministro della Difesa dà la notizia che la base si raddoppierà.

Viene mantenuta la manifestazione che segnala un decisissimo no e una stretta alleanza tra Vicenza e il resto del paese e delle lotte simili di Acerra Scanzano lo Stretto la Tav.

Si possono chiudere gli occhi? si può non capire? si può essere molto più filo Bush di Nancy Pelosi e addirittura della stessa Condoleeza Rice? una volta si chiamava libido serviendi, non traduco per carità di patria.

Intanto noi abbiamo deciso (lo ha detto anche Russo Spena durante la manifestazione di Vicenza) di sostenere attivamente tutte le forme di lotta nonviolente che Vicenza decidesse di mettere in gioco per ritardare e impedire la costruzione della base, fino a stenderci davanti alle ruspe: ci si augura che il governo abbia senso abbastanza per non arrivare a un punto tale, e proprio contro chi lo ha sostenuto lealmente persino perdendo consensi tra i suoi più restii e insieme fedeli votanti. C'è qualche

virus che circola e fa dei danni cerebrali incredibili oggi. Troviamo presto l'antidoto, torniamo al programma e al metodo del consenso per attuarlo.

Devo dire un'altra cosa: di solito noi di sinistra ricordiamo come elefanti i nostri insuccessi e dimentichiamo i successi. Ad esempio non scordiamo mai il referendum perso sulla legge 40 (ma non facciamo quasi nulla per riprenderci dai guai seguenti); ma addirittura non ricordiamo il successo certissimo e forte e limpido e cosciente del referendum sulla (contro) riforma della Costituzione. Orbene, il progetto -battuto sonoramente- della destra, era per una repubblica presidenziale e un governo decisionista: e non si può farlo diventare costituzione materiale a tentoni. Noi siamo -anche per recente conferma popolare- una repubblica parlamentare e abbiamo un governo eletto dal parlamento e diretto da un presidente del Consiglio come *primus inter pares*, e non da un Capo del governo. E' bene che lo si veda in ogni occasione, dalle foibe a Vicenza.

Lunedì, 19 febbraio 2007

No guerra - No Dal Molin

.. i Magnifici 7 di Vicenza non devono dissipare l'enorme successo.

di Lorenzo Mazzuccato

Secondo un elenco alfabetico, i **Magnifici 7 di Vicenza** si chiamano: Centrisociali; Cgil; Comitati No dal Molin; Fiom; Pdc; Prc; Verdi. Ma le riflessioni che intendo fare qui, dopo la straordinaria giornata di ieri (riflessioni necessarie affinché i Magnifici 7 riescano a monetizzare l'enorme successo), hanno bisogno di un ordine diverso, non alfabetico ma politico, secondo le priorità imposte dall'agenda politica nazionale.

Ognuno per sé e tutti insieme, i Magnifici 7 hanno indubbiamente ridato voce a que-

gli italiani "di sinistra" che, per motivi diversi, oggi sono più o meno delusi dai primi nove mesi del governo dell'Unione.

La vicenda della nuova base americana di Vicenza è, insieme, l'anima simbolica della protesta di tutti coloro che hanno sfilato ieri, ed il nobile pretesto di un braccio di ferro che l'estrema sinistra dell'Unione sta giocando contro i moderati-riformisti, a Roma e nel Paese. Braccio di ferro non solo, e non principalmente, sulla vicenda della nuova base vicentina.

Sì, purtroppo è così: salvo clamorosi sviluppi (oggi non saprei quali..) una nuova base a Vicenza prima o poi sorgerà. Forse non sul terreno dell'aeroporto dal Molin. Forse più distante dal centrostorico vicentino. Comunque, da qualche parte intorno a Vicenza gli Usa la vogliono; gli Usa l'avranno. L'Italia è stata l'insostituibile portatore americana e Nato nel Mediterraneo durante la guerra fredda meno di quanto lo sia effettivamente oggi: nell'era dei conflitti energetico-geopolitici globali. Questo non è cinismo, ma semplice realismo.

E allora, i Comitati No dal Molin - anima della protesta vicentina - devono durare un minuto più del governo e della giunta comunale. Obiettivo primario quel referendum consultivo che finora è stato negato, ma che potrebbe diventare - nel difficile braccio di ferro romano tra moderati ed estrema sinistra - la moneta di scambio "locale" che spinga gli americani ad accettare una dislocazione diversa della nuova base.

Oggi, Prodi ha rifatto la voce grossa - più ascoltando gli sfottò delle destre - ma Fassino, per esempio, ha detto cose nuove: segnali che non ignorano la clamorosa giornata vicentina. Per monetizzare, i Comitati No dal Molin devono tener duro. Mantengano il presidio e le tende sul terreno, e magari rilancino un'altra manifestazione nazionale, tra qualche mese. Aiutiamoli! Durare, in queste situazioni (val di Susa docet), è la cosa che costa e conta di più.

Prc, Pdc e Verdi li tratto qui in un unico

blocco. Sono attori protagonisti di quel braccio di ferro romano che durerà fino alla fine di questa legislatura (che accada domani o nel 2011..) e che racconterà nei libri di storia la rilevanza o la pochezza del governo dell'Unione.

Wicenza (come ha titolato oggi il Manifesto) è stato il loro sabato magico. Alla vigilia, la posta in gioco – innanzitutto nei confronti del resto dell'Unione – era altissima: nel totale dei manifestanti e, specie per loro tre (veri partiti di lotta e di governo), nel pacifico svolgimento della manifestazione. Non se ne ha notizia, ma non è difficile immaginare che Amato, Bertinotti, Giordano ed altri devono avere avuto le orecchie bollenti, almeno fino a sabato mezzogiorno. Tra di loro, e ognuno di loro per suo conto, chissà quante telefonate tra Roma e Vicenza, tra il Viminale e la Questura, tra uomini della Digos e capigruppo alla Camera. Tutto si doveva svolgere con l'ordine e la tranquillità che le destre temevano. Sabato sera, più di qualcuno non ha cenato contento. Da Berlusconi a Fini, da Cicchitto a Gasparri, per finire forse con l'inconscio del ministro degli Interni (spero tanto di sbagliarmi), molti hanno sperato che ci scappasse almeno uno scontro tra polizia e manifestanti, almeno una bandiera o un fantoccio yankee bruciati. Più di qualcuno, sabato sera, ha dovuto rimettere in frigo le bottiglie di spumante.

La grande riuscita di Vicenza peserà sulle prossime scadenze governative e parlamentari. Troppo alta la posta in gioco della vigilia, e troppo ben riuscita la manifestazione, perché tutto rimanga come prima.

Insomma, Prc-Pdci-Verdi non sono una federazione (nel Consiglio regionale del Veneto lavorano egregiamente insieme), ma dopo Vicenza non possono più essere tre attori allo sbaraglio, ognuno con un copione diverso, né recitare commedie a soggetto. La stragrande maggioranza dei loro elettori, e degli italiani che sperano nel cosiddetto "cambiamento", lo pretendono.

Per certi versi, Vicenza ha visto in campo un trio analogo. Cgil, Fiom e Centrisociali, pur interessati alle stesse ragioni degli altri

protagonisti, sabato 17 a Vicenza avevano di fronte una loro particolare sfida. Assolutamente inedita quanto imperdibile. L'inchiesta milanese sulle cosiddette "nuove Bierre", con i clamorosi e numerosi arresti nei giorni immediatamente precedenti alla manifestazione, rischiava oggettivamente d'influenzare il buon esito della giornata di protesta vicentina. Cgil, Fiom e Centrisociali – al pari degli altri protagonisti – si sono impegnati nell'organizzazione della manifestazione ben prima degli arresti dei presunti neo-brigatisti. Tuttavia, è innegabile che il clima della vigilia si era intossicato specialmente per loro. Invece, per fortuna, un solo striscione del Gramigna che chiedeva una generica "scarcerazione dei compagni", un petardo esploso davanti la Questura e qualche scritta sui muri: praticamente niente.

Da bassa partecipazione + disordini o scontri vicentini, l'inedito trio Cgil-Fiom-Centrisociali (suo malgrado accomunato dall'insorgenza neo-brigatista) avrebbe ricavato sconfitte diverse, non paragonabili. Ma, per certi versi, avrebbe pagato pegno molto più degli altri. Se non altro per il ritorno in campo – finalmente – del caro buon vecchio Servizio d'ordine. Annunciato e realizzato, invece, con successo.

Infine, le molte associazioni che mi leggeranno – qui escluse dai Magnifici 7 – non si adombrano per questo. Beati Costruttori (Valsusini No-Tav, Boy Scout, ecc. ecc. ecc.) non me ne vogliono ma, questa volta più di altre, sotto i riflettori più esigenti e severi non c'erano loro. Loro, stavolta, sono stati "solo" una efficacissima massa d'urto. Tutti li ringraziamo per questo.

La marcia continua. Adelante Compañeros!

Lorenzo

Lunedì, 19 febbraio 2007

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

No guerra - No Dal Molin

Cammini di liberazione ... dalla violenza

di don fabio corazzina

Ancora una volta i giorni che realizzano una esperienza di partecipazione, di democrazia, di espressione libera e responsabile di una scelta di pace e disarmo diventano occasione per il rilancio di logiche violente. Il clima alla vigilia della manifestazione di Vicenza è preoccupante. Si dissotterrano gli spettri della contrapposizione sociale violenta, del terrorismo, degli arsenali sovversivi, dell'antiamericanismo viscerale, dimenticando, e credo volutamente, la vera questione che a Vicenza si vuole porre: come fermeremo il "sistema di guerra" che sta divorando ogni dimensione umana (sociale, culturale, religiosa, politica, educativa, spirituale ... partecipativa), piegandola ai suoi particolari interessi?

A Vicenza ci saremo, in tanti, di appartenenze diverse, non solo per dire NO all'allargamento della Base Dal Molin e per dire NO alla criminale corsa al riarmo di questi anni.

Ci saremo soprattutto per dire tanti SI. Per ribadire scelte e prospettive che ci stanno a cuore.

SI al disarmo, quindi si alla inutilità, pericolosità e sconfitta politica di un territorio sempre più militarizzato.

SI alla affidabilità di una prassi comunitaria che maturi, condivida e scelga la corresponsabilità sulle scelte che interessano il bene comune.

SI alla scelta nonviolenta che coinvolga sia l'azione nelle comunità locali che le scelte di politica estera e di sicurezza, sia le relazioni personali che i rapporti istituzionali.

SI a un popolo della pace che chiede ascolto, che esprime, non solo in piazza ma in innumerevoli luoghi di elaborazione, di scelta, di servizio, la volontà di partecipare attivamente responsabilmente. SI a luoghi di confronto democratico.

SI al rispetto dei patti elettorali.

SI alla riconciliazione sociale per ridurre al minimo gli spazi di sterile e disgraziata contrapposizione ideologica.

SI all'ascolto reciproco, e al rispetto dell'azione e del parere dei cittadini.

SI alla difesa dei Diritti Umani, alla portata dei più deboli.

SI alla scelta della fiducia contro i tentativi di trasformare tutto in sospetto.

SI alla verità e detta subito, senza silenzi, senza omissioni, senza scaricare su altri la responsabilità di scelte che abbiamo confermato e condiviso.

Come diceva don Tonino Bello "in piedi costruttori di pace" a voi non competono i segni del potere ma il potere dei segni che aiutano a superare la soglia del verbalismo e attestano quella passione per la pace e la nonviolenza che vi spinge a scendere per strada ancora una volta e a progettare e costruire quotidianamente un mondo nuovo e possibile.

Spero che domani, nessuno cerchi visibilità o ragione attraverso gesti violenti o inutili provocationi, ma tutti, compresi gli strumenti di comunicazione e informazione, con umile, concreta e progettuale determinazione, ci si renda capaci e consapevoli di operare scelte non dettate dall'interesse e dal potere, ma da una sincera ricerca del bene comune in vista di un mondo pacificato e riconciliato.

Rileggevo in questi giorni un passo della Evangelii Nuntiandi di Paolo VI che così recita: **"non riporre la fiducia nella violenza, che non è nè cristiana nè evangelica; infatti la Chiesa non può accettare la violenza, soprattutto la forza delle armi - incontrollabile quando si scatena - nè il male e la morte di chicchessia, come cammino di liberazione"** (n 37). Nessuno, credo può accettare che il cammino di liberazione abbia il volto della violenza.

in questo spirito ... a domani!

shalom salaam pace

d fabio corazzina

coordinatore nazionale - pax christi italia
Firenze 16 febbraio 2007
tel 334 3436522
e-mail alqantara@tin.it
Sabato, 17 febbraio 2007

No guerra - No Dal Molin

Il Vangelo sconfessa la guerra

di **Tonio Dell'Olio**

**Riflessione sulla manifestazione di
Vicenza**

**Articolo pubblicato su *Liberazione* del
17/2/2007**

"...Ho poi studiato a teologia morale un vecchio principio di diritto romano che anche voi accettate. Il principio della responsabilità in solido. Il popolo lo conosce sotto forma di proverbio: Tant'è ladro chi ruba che chi para il sacco. Quando si tratta di due persone che compiono un delitto insieme, per esempio il mandante e il sicario, voi gli date un ergastolo per uno e tutti capiscono che la responsabilità non si divide per due". Così scriveva da Barbiana don Lorenzo Milani il 18 ottobre 1965 nella famosa "Lettera ai Giudici". Nel filo del ragionamento il suo principio resta valido ieri come oggi. Non si condanna solo il mandante, né solo il sicario. Gli aerei statunitensi scaricano la loro democrazia dall'alto dei cieli iracheni e stanno pianificando di farlo anche in Iran. Il popolo e il governo italiani hanno già detto con parole e scelte finora coerenti che non si riconoscono in quella strategia e per questo motivo hanno ritirato i soldati da Nassirya. Quale coerenza ci porterebbe oggi a "parare il sacco" del furto di vita e di umanità, attrezzando le basi di partenza per le missioni USA nel Mediterraneo? Non manca soltanto la trasparenza di questa scelta cui viene opposto puntualmente il segreto militare degli accordi del dopoguerra, salta un punto fondamentale della

nostra Costituzione che non prevede alcuna possibilità di muovere guerra contro un altro popolo. A Nairobi la società civile del sud del mondo e del Mediterraneo in particolare ci ha chiesto che il nostro Paese giochi un ruolo di primo piano nel promuovere dialogo, comprensione, solidarietà e amicizia tra le nazioni e i popoli delle sponde del Mediterraneo e del Nord e Sud del mondo. Per questo a Vicenza non è in gioco soltanto l'ampliamento di una struttura militare ma un disegno politico molto più ampio che lasci capire al mondo intero se l'Italia vuol essere una portaerei che si protende minacciosa contro i Paesi del fronte sud oppure vuole inaugurare il tempo nuovo dell'incontro stendendosi come un ponte tra Nord e Sud del mondo. Un ponte di conoscenza, scambio, amicizia, solidarietà, diritti. Questa vocazione dell'Italia è iscritta nella sua stessa posizione geografica e deve essere fatta contare ancor di più oggi nel salotto buono del G8 come nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel consesso delle istituzioni internazionali come in seno all'Unione Europea.

A Vicenza si manifesta perché tanta gente ha preso consapevolezza del fatto che il sale della democrazia e della libertà è nella partecipazione di popolo. In questo senso Vicenza non è che l'altro anello della catena partecipativa che passa per Melfi, Scanzano, Sardegna e Val di Susa. Luoghi in cui abbiamo compreso più che altrove che quartiere, città, Paese, villaggio globale richiedono un contributo consapevole e vigile da parte di tutti e che nessuno potrà giustificarsi un giorno dicendo di non essere stato informato per tempo. Si tratta di questioni vitali a cui non si può sfuggire. Se è vero che il movimento per la pace manifesta qualche sintomo di stanchezza, è altrettanto vero che questo percorso carico si rivela sorprendentemente nelle forme di una partecipazione spontanea non organizzata in cui la gente che abita i territori si riappropria del destino di quel pezzo di mondo in cui si giocano destini planetari. Ci si educa a sentimenti e valori di mondialità a partire dal vissuto e dalle

sofferenze di ambiente e cittadini di un luogo che è tutt'altro che anonimo.

A Vicenza si manifesta per dichiarare la volontà della gente di tessere un'altra strategia. Quella che ci hanno insegnato i movimenti popolari degli Stati Uniti che parlano di Human Security e Inclusive Security. Ci chiedono cioè di non offrire alcuna sponda all'unilateralismo dell'amministrazione Bush in politica estera e semmai di tessere un nuovo modello di sicurezza che è garantita dall'estensione dei diritti, piuttosto che dal filo spinato delle fortezze e dalla diffusione della guerra col suo carico di morte e sofferenza. Ci dicono che il vecchio credo per cui solo la guerra spiana la strada alla pace (si vis pacem para bellum) è sconfessato manifestamente dalla storia e dal conto dei morti in Iraq. Semmai è giunto il momento di comprendere e praticare la giustizia come unica via alla pace autentica (opus justitiae pax).

A Vicenza manifesta un movimento trasversale, diffuso e variegato. Il significato della scelta nefasta dell'ampliamento della base non è questione che può cadere facilmente sotto il peso delle strumentalizzazioni. Per questo motivo saranno tante le organizzazioni di ispirazione cristiana, i gruppi e le associazioni di cattolici che da tempo hanno maturato che il Vangelo sconfessa la guerra e non contempla la possibilità di rendersi complici di progetti di morte.

Essere contro la guerra oggi significa operare per il disarmo e proporre scelte nella direzione dello sviluppo ecosostenibile, promuovere i beni comuni e favorire l'estensione vera dei diritti della persona a tutti i popoli, riformare Banca Mondiale, WTO e Fondo Monetario insieme al Consiglio di sicurezza dell'ONU. La pace è un percorso fatto di politiche che abbiano al centro il rispetto di tutte le persone e di tutti i popoli. Anche il solo silenzio in questo caso sarebbe connivenza e complicità, l'indifferenza sarebbe un altro modo di "parare il sacco" ai signori della guerra. Per questo Vicenza oggi è molto più grande di Vicenza: è il Parlamento della gente

in cui si indica la politica estera e di sicurezza del nostro Paese.

Tonio Dell'Olio

Sabato, 17 febbraio 2007

No guerra - Notizie e commenti

Per una rete nazionale contro le basi della guerra e la militarizzazione della società

Il documento approvato al convegno di Bologna del 10 febbraio 2007 di *DISARMIAMOLI!*

A Bologna il 10 febbraio si è svolto il convegno "Disarmiamoli". Per partecipazione e qualità degli interventi lo riteniamo un passaggio significativo per la continuità e lo sviluppo dei movimenti contro la guerra e la militarizzazione.

I contributi che sono venuti dai comitati contro le basi di Vicenza, Sigonella, Camp Darby, Aviano, Bagnoli, Pisignano, le analisi avanzate da esperti e personalità come Dinucci, Chiesa, Baracca, Gattei, Cristaldi, Vigna, gli interventi di associazioni e realtà politiche provenienti da molte regioni, hanno rappresentato una ricchezza ed articolazione molto importanti.

- è stato riaffermato **l'obiettivo del ritiro immediato delle truppe italiane dai teatri di guerra**, a cominciare da Afghanistan e Libano

- si è sottolineata la preoccupante escalation verso **l'intervento militare contro l'Iran**

- è stata rilanciata la parola d'ordine dello **smantellamento e riconversione delle basi militari e l'eliminazione delle armi nucleari** presenti in Italia

- si è dettagliata la denuncia sul carattere da **economia di guerra** delle misure introdotte dalla legge finanziaria e dagli accor-

di per la costruzione di aerei da guerra USA ed europei

- è stata riaffermata la necessità della **pie-
na indipendenza dei movimenti contro
la guerra** dalle ipoteche di un militarismo
sostanzialmente bipartizan.

APPUNTAMENTI:

- Il **17 febbraio tutti a Vicenza** con la
parola d'ordine e lo striscione
"Disarmiamoli"

- Vogliamo evidenziare l'importanza della
manifestazione del **3 marzo a Bologna**,
insieme ai migranti ed alle reti antirazziste,
per la chiusura dei CPT e l'abrogazione
della legge Bossi Fini

- **Domenica 4 marzo** ore 9,30 a Firenze
(presso il dopolavoro ferroviario) **PRIMO
INCONTRO NAZIONALE** delle realtà
interessate al percorso della rete nazionale
"Disarmiamoli"

PROPOSTE di lavoro sulle quali il **4
marzo** costruiremo le prime campagne

- Avvio di una **"rete di mutuo soccorso"**
che, a partire da Vicenza, agisca per
bloccare i lavori di costruzione della
base e si adoperi per sostenere le inizia-
tive contro le basi militari
- richiesta ai sindacati di convocare uno
sciopero generale a Vicenza – e se
possibile anche in altre città – qualora
iniziassero i lavori al Dal Molin, così
come avvenne contro la TAV in Val di
Susa
- **Boicottaggio** delle imprese impegnate
nella costruzione od estensione delle
basi militari (C.M.C., Pizzarotti, Mal-
tauro...)
- Apertura di un confronto su proposte –
anche di legge – che consentano di **ri-
mettere in discussione gli automati-
smi e i vincoli dei trattati militari
internazionali** a cui è sottoposto il no-
stro paese
- Apertura di una **campagna contro il
crescente razzismo ed islamofobia** che
cerca di portare dentro i territori le ricadute
della guerra preventiva all'insegna
della "guerra di civiltà"

- **Carovana nazionale a fine primavera
2007** che attraverserà tutte le città occu-
pate dalle basi, da servitù militari, nelle
quali si sono costituiti comitati e strut-
ture antimilitariste e contro la guerra,
con l'obiettivo di creare occasioni di
informazione, confronto, mobilitazione
e rafforzamento del lavoro comune.

*comitato promotore per la Rete nazionale
Disarmiamoli*

www.disarmiamoli.org -

info@disarmiamoli.org -

3389255514 - 3381028120 – 3304014989

Martedì, 13 febbraio 2007

No guerra - Notizie e commenti

Lettera aperta all'ambasciatore statunitense in Italia, in occasione della sua presenza a Firenze, a proposito di "antiamericanismo"

di *U.S. Citizens for Peace & Justice -
Rome*

*Riceviamo da U.S. Citizens for Peace &
Justice - Rome*

*[info@peaceandjustice.it] e pubbli-
chiamo.*

Firenze, 12 febbraio 2007

All'Ambasciatore Ronald Spogli

Ambasciata statunitense, Roma

Egregio Ambasciatore,

Come cittadini statunitensi in Italia Le
scriviamo per chiedere una fine alle inge-
renze della nostra Ambasciata nella vita
politica dell'Italia.

La sua lettera firmata da altri quattro am-
basciatori per fare pressione sul Governo
italiano perché continui la sua partecipa-
zione alla guerra in Afghanistan è stata
una inaudita e inaccettabile interferenza

dell'Ambasciata USA nella dialettica democratica di questo paese, oltre a suonare offensiva alla grande maggioranza degli italiani che secondo i sondaggi vorrebbero il ritiro delle truppe italiane anche in rispetto dell'Art. 11 della Costituzione che dichiara che "L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali."

Poi, pochi giorni dopo, l'Ambasciata USA ha compiuto a parere nostro una seconda grave scorrettezza. Ha inviata a noi statunitensi in Italia una lettera di avvertimento di possibile pericolo per noi qualora volessimo andare a Vicenza il 17 febbraio per protestare, insieme ai cittadini italiani, contro la creazione di una megabase USA, la più grande base offensiva all'estero. Questa manifestazione viene caratterizzata come "anti-statunitense" dalla lettera che consiglia a tutti di stare lontano dalla città dal 16 al 18 febbraio per evitare di diventare "bersagli di manifestanti anti-USA".

I contenuti della lettera non corrispondono alla realtà, diffondono paura e ignoranza, offendono l'intelligenza degli statunitensi in Italia e la realtà democratica della società italiana.

Prima di tutto, la manifestazione del 17 febbraio non è anti-statunitense; è contro la richiesta da parte del Governo USA di costruire una nuova megabase statunitense nei pressi del centro della città di Vicenza, città riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio culturale dell'umanità. La verità è che la stragrande maggioranza dei vicentini e del popolo italiano intero non vuole questa ennesima base USA (siamo già presenti in Italia con circa 20 installazioni militari). Il 2 dicembre 2006 circa 30.000 persone hanno manifestato a Vicenza contro la base con un bel corteo colorato e pacifico al quale delegazioni di cittadini statunitensi di Firenze e Roma hanno partecipato senza mai incontrare episodi "anti-USA". Anzi, la nostra presenza è stata molto apprezzata.

Distribuire una lettera ai cittadini per dire che corrono dei pericoli in Italia a causa di una manifestazione politica è un tentativo

neppure troppo nascosto di scoraggiare o addirittura mettere il bavaglio ai cittadini che vorrebbero esprimere il loro dissenso dalle politiche di guerra e di occupazione dell'amministrazione Bush.

Lei, Ambasciatore, certamente rappresenta il governo di Bush e Cheney, ma le ultime elezioni federali negli USA dimostrano che quel governo non rappresenta più la maggioranza del nostro popolo, soprattutto per quel che riguarda la politica estera e la guerra. La società USA è profondamente malata di militarismo e, sempre di più, i nostri concittadini dicono basta!

Alle manifestazioni contro le basi, come a Vicenza o a Camp Darby o ad Aviano o a Sigonella, alle manifestazioni contro la guerra, qui in Italia e in tanti altri paesi come negli USA (le centinaia di migliaia di manifestanti a Washington e in altre città USA il 27 gennaio scorso erano dei pericolosi anti-americani?), la gente protesta non contro il popolo statunitense ma contro la violenza delle guerre e delle occupazioni militari sostenute dal governo USA in Iraq (più di 655.000 morti dall'inizio della guerra) ma anche in Afghanistan e Palestina. Protesta contro la militarizzazione del territorio e dell'economia, contro la presenza di basi straniere con lo stoccaggio di armi nucleari e all'uranio impoverito.

Come Amnesty International chiede la chiusura del campo di Guantanamo e di tutte le carceri segrete e la fine dei voli segreti della CIA (p.e. il caso di Abu Omar), oltre alla fine della pratica della tortura e la violazione dei diritti umani (sono richieste "anti-americane"?). Chiede un altro mondo possibile con una nuova cultura di pace e giustizia globale. Noi cittadini statunitensi in Italia, come milioni di altri concittadini negli U.S.A., ci opponiamo alla politica di guerre all'estero e di cancellazione dei diritti civili nel nostro paese portata avanti dal governo di Bush e Cheney mentre seri problemi sociali vengono ignorati. Negli USA abbiamo il peggior sistema sanitario del mondo occidentale con circa 50 milioni di persone senza assicurazione sanitaria. Abbiamo il

più alto numero di persone in carcere e il più alto tasso di incarcerazione di tutto il mondo (siamo 5% della popolazione globale con 25% degli incarcerati), con più di 4.000 persone nel braccio della morte. Chiediamo risorse non per le forze armate ma per la sanità, la scuola, l'ambiente, il lavoro, la ricostruzione delle città, il trasporto pubblico, la solidarietà con il resto del mondo.

Quarant'anni fa ai tempi della guerra in Vietnam, Martin Luther King dichiarò: "Siamo al punto, nelle nostre vite, in cui bisogna agire in prima persona affinché il nostro paese sopravviva alla propria follia. Ogni uomo con le convinzioni umane deve decidere la protesta che meglio si adatta alle sue convinzioni, ma dobbiamo tutti protestare." E aggiunse: "Viene il momento in cui il silenzio è tradimento."

Noi cittadini statunitensi in Italia il 17 febbraio saremo presenti a Vicenza perché a parere nostro la manifestazione contro le basi e contro le guerre è una manifestazione di sostegno anche alla maggioranza dei cittadini statunitensi che desidera un cambio di rotta nella politica statunitense – all'estero e in paese.

Le chiediamo pertanto di inviare una lettera di rettifica ai nostri concittadini in Italia per dire che la manifestazione del 17 a Vicenza, lontano da rappresentare un fenomeno di "anti-americanismo", sentimento assai poco diffuso in Italia e soprattutto fra il popolo della pace, rappresenta invece un prezioso esempio di esercizio di un diritto democratico fondamentale al quale gli statunitensi in Italia parteciperanno e sono invitati a partecipare.

per la pace,

Statunitensi contro la guerra (Firenze)

comiraqusa@yahoo.it

Statunitensi per la pace e la giustizia (Roma)

info@peaceandjustice.it

http://www.peaceandjustice.it

P.S. Cogliamo l'occasione per ricordare che il caso dell'omicidio volontario a Baghdad dell'agente italiano Nicola Calipari e il tentato omicidio di Giuliana Sgrena

non è chiuso e chiediamo la piena collaborazione del nostro governo con le autorità giudiziarie italiane.

Martedì, 13 febbraio 2007

Poesia

Eugenio Montale

Italia

È ridicolo credere

È ridicolo credere
che gli uomini di domani
possano essere uomini,
ridicolo pensare
che la scimmia sperasse
di camminare un giorno
su due zampe
é ridicolo
ipotecare il tempo
e lo é altrettanto
immaginare un tempo
suddiviso in più tempi
e più che mai
supporre che qualcosa
esista
fuori dall'esistibile,
il solo che si guarda
dall'esistere.

(Eugenio Montale, Satura; Satura II)

*Da Isola Nera 1/41. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Gennaio 2007 - Lanusei, Sardegna
mulasgiovanna@hotmail.com*

Lettera ai firmatari dell'appello
sull'Afghanistan

Per il ritiro dei soldati italiani dall'Afghanistan e non solo...

dai Promotori dell'Appello

Un invito a Vicenza per il 18 febbraio

Carissime/i,

siamo gli estensori dell'"appello per il ritiro dei soldati italiani dall'Afghanistan" pubblicata sul sito "<http://www.ildialogo.org>". La risposta che abbiamo ricevuto alla nostra iniziativa ci ha sorpresi molto positivamente, tante sono state le adesioni che abbiamo ricevuto.

Abbiamo pensato che non potevamo lasciare tante risposte solo come firme in coda ad un appello. Le vicende vicentine, che vedono di nuovo tante donne e uomini cambiare le loro vite nella ricerca di un mondo libero dalla guerra e dagli eserciti, ci spingono a rivolgervi l'invito di trovarci insieme e discutere sul punto in cui siamo e sulle prospettive e obiettivi che ci proponiamo per il futuro.

A partire dalla presenza di forze armate italiane in teatri di guerra, passando dalla constatazione che la guerra globale di Bush sta dilagando nel mondo, consci del concreto pericolo di una nuova guerra in Iran che vedrà probabilmente l'impiego di ordigni nucleari, sentiamo fortissima l'urgenza di trovarci insieme a quelli che con noi hanno condiviso il desiderio di vedere l'Italia ritirarsi da ogni scenario di guerra.

Per questo vi invitiamo tutti a Vicenza, il 18 FEBBRAIO, il giorno successivo alla manifestazione che ci vedrà nella città

veneta, ad una giornata di confronto e di dibattito. Abbiamo pensato di organizzare la giornata così:

- mattino: ASSEMBLEA DEI FIRMATARI E SOSTENITORI DELL'APPELLO PER IL RITIRO DEI SOLDATI ITALIANI DALL'AFGHANISTAN in cui elaborare idee e proposte per il futuro del movimento contro la guerra.
- pomeriggio: ASSEMBLEA DEI FIRMATARI E SOSTENITORI DELL'APPELLO "FERMIAMO CHI SCHERZA COL FUOCO ATOMICO". Il tema del nucleare e dei rischi che questo rappresenta per l'umanità sono terribilmente presenti e non possiamo fare a meno di sentire l'esigenza di lanciare una campagna per il bando di tutte le armi atomiche dal nostro territorio nazionale, eventualmente iniziando una raccolta di firme per una proposta di legge popolare che vieti la detenzione e la sosta di armi di distruzione di massa sul territorio nazionale.

Questa sono una proposta e un invito nati dal basso, da donne e uomini di varie provenienze, che operano da anni con sensibilità diverse, ma con il desiderio comune di mettere al bando la guerra dalla storia e per costruire un mondo basato sulla pace e la nonviolenza. All'indomani di altri possibili scenari di guerra e di morte siamo convinti che non possiamo più aspettare, delegando solo alle forze politiche (che ci hanno deluso abbastanza) e ai cosiddetti rappresentanti dei movimenti, il futuro di tutti noi.

Alla maniera che più ci appartiene vi proponiamo quindi di incontrarci per scrivere assieme, DAL BASSO, un'agenda comune per il futuro, iniziando ad ascoltare tutte e tutti, perché un altro mondo sia davvero possibile.

Vi invieremo il programma definitivo e il luogo dell'incontro appena gli amici vicentini si saranno organizzati. Si sta provvedendo anche a trovare luoghi idonei al pernottamento tra il 17 e il 18. Un saluto di pace e di speranza.

Marco Sodi, Patrizia Creati, Letizia Santoni, Enzo Mazzi, Leonard Schaefer, Pierluigi Ontanetti, Doretta Cocchi, Tiziano Cardosi...

info:

3280339384

3495211837

anatole2003@libero.it

Venerdì, 26 gennaio 2007

No guerra - Notizie e commenti

Report dell' incontro del 18 Febbraio a Vicenza

di SEMPRECONTROLAGUERRA

Eravamo circa una settantina di persone presenti all' incontro nazionale promosso a Vicenza il 18 febbraio dai primi firmatari dell' appello 'per il ritiro dei soldati italiani dall' Afghanistan '.

Abbiamo invitato l' assemblea a confrontarsi su due domande per noi assai significative: il movimento che sogno..che voglio? e 'ripartire da Vicenza..quali proposte locali e nazionali?

Abbiamo lavorato durante la mattinata in gruppi di 15-20 persone facilitati da alcuni di noi, con l' aiuto di un coordinatore che ne controllava i tempi.

Durante la mattina sono uscite dai gruppi molte e varie risposte al bisogno di ripensare che un altro movimento è possibile e necessario a partire dalla sua pratica autonoma di azione e pensiero, dalla capacità

di autoorganizzarsi e dalla facoltà di decidere la propria agenda di mobilitazione ed i propri obiettivi incondizionatamente dalle logiche dei partiti e dalle appartenenze politiche, senza mai ignorare o trascurare la politica istituzionale ma senza farsi influenzare o persuadere da questa. Abbiamo affermato l' importanza paritaria dei mezzi e dei fini, dell' avvio di una discussione attiva nella quale tutti sono invitati a prender parte al di là delle rappresentanze o delle aree di riferimento, ma come soggettività autonome parti di un movimento ampio e plurale.

A fine mattinata è uscito dal lavoro dell' assemblea un elenco di proposte di movimento e di azione concreta, ulteriormente approfondite e discusse finchè solo nove sono risultate quelle più ampiamente condivise dall' assemblea stessa dei presenti.

L' elenco che segue è puramente descrittivo delle proposte emerse alla fine dell' incontro, intorno le quali abbiamo deciso di individuare nel prossimo incontro quelle prioritarie da assumere e sulle quali concentrarci ed allargare il consenso:

Ci siamo dati appuntamento Sabato 3 marzo a Firenze (luogo da definire, orario provvisorio 10-13,30 / 14-18,00).

PROPOSTE sulle quali il 3 marzo lavoreremo.

- mettersi in rete (tramite l' uso di una mailing-list, attivata)
- boicottaggio delle imprese impegnate nella costruzione od estensione delle basi militari (CMC, Pizzarotti, Maltauro..) e delle compagnie di trasporti appaltate;
- Confronto sulla costruzione di una proposta di legge di iniziativa popolare che consenta di rimettere in discussione gli automatismi ed i vincoli dei trattati in-

ternazionali(usa-nato) ai quali è sottoposto il nostro paese ;

- ripartire dall' avvio di una rete nazionale che a partire da Vicenza agisca per gruppi territoriali-affinità seguendo alcuni punti cardine emersi: l' uscita dell' italia dalla nato, il rispetto vero dell' articolo 11 della costituzione, la chiusura e riconversione delle basi militari USA-NATO, l' annullamento degli accordi italo-israeliani di cooperazione militare e strategica.);
- affermazione, su esempio dell' amministrazione di Torino,di una mozione di solidarietà degli enti locali ai cittadini di Vicenza in lotta contro il DAL MOLIN;
- lettere ai parlamentari (invito ai parlamentari dichiaratisi contro la guerra in Afghanistan per un segnale di coerenza nel voto in aula sul decreto di rifinanziamento);
- forme di disobbedienza civile come l' obiezione elettorale(come a vicenza si organizza punti di raccolta delle schede elettorali da inviare al governo finchè le nostre richieste non sono ascoltate);
- altre azioni dirette nonviolente da progettare ed attuare in rete(importanza di momenti specifici ,trainings...,per formazione all' azione stessa);
- mobilitazione durante la metà di marzo in cui si voterà in parlamento il decreto sull' Afghanistan;

AGENDA degli appuntamenti emersi dall' assemblea dei presenti.

Abbiamo preso atto delle prossime scadenze del movimento contro la guerra ,a partire dal prossimo 17 marzo,in cui a Roma si terrà sia il corteo nazionale promosso dal comitato 17 marzo,per il ritiro dei

soldati italiani dall' Afghanistan e da tutti i fronti di guerra e l' iniziativa promossa dal movimento Umanista di realizzare il Simbolo della pace più grande del mondo,come azione concreta all'interno della campagna europea per il disarmo nucleare.

Inoltre è stato deciso di accogliere la proposta emersa nel dibattito organizzato dal **COORDINAMENTO FERMIAMO CHI SCHERZA COL FUOCO ATOMICO** nel pomeriggio ,di rivedersi il 18 marzo a Roma, per approfondire in particolare le due proposte sulle quali si è registrato il maggiore consenso,come possibile ossatura di una campagna nazionale sul disarmo atomico : una legge di iniziativa popolare per l'Italia "nuclear free" (come la Nuova Zelanda) e la carovana-pellegrinaggio di pace.

SEMPRECONTROLAGUERRA - semprecontrolaguerra@googlegroups.com - 328/0339384 - 338/3092948

Martedì, 20 febbraio 2007

Poesia

O santa libertà

di Giuseppe Petralia

O santa e lieta
libertà dello Spirito
che nell'amor di Dio senza riserve,
ti liberi da scrupoli ed angosce
e voli verso il sole,
verso il divino azzurro,
di te dismemorandoti,
solo guardando ai poveri,
ai disperati, ai senza fede e gioia,
con amore servendoli
come si serve il Cristo del Getsemani
e del Calvario. Amen.

Dalle liriche "*È ancora giorno*"
di S.E. mons. Giuseppe Petralia
curatore Giuseppe Castellese
Edizioni Thule, Palermo gennaio 1998

Via Bettino Craxi

di Mario Pancera

**È una buona idea. Del resto, lui auspica-
va anche «Via nani e ballerine». Ma il
vero problema è: che cos'è il socialismo
oggi?**

Via Bettino Craxi. E perché no? A parte il fatto che se ne è andato da solo in Tunisia per sfuggire al carcere in Italia, lo si potrebbe far accompagnare anche dagli altri suoi consorti socialisti, che egli chiamava spregiativamente corte di nani e ballerine: via Giuliano Amato, via Gianni De Michelis, via Fabrizio Cicchitto ecc. Non si offesero, sono sempre a galla: vispi, allegri, pieni di denaro, di consigli e di indignazione, oggi si esibiscono in un circo a tre piste. Craxi non riuscì ad allontanarli da vivo, potrebbe riuscirci da morto. La toponomastica aiuta.

Quando morì Arnaldo Mussolini il fratello di Benito, duce del fascismo, capo del governo e fondatore dell'Impero (così veniva chiamato, dopo l'invasione dell'Etiopia), a Milano gli fu dedicata una strada. Sulla targa era scritto «Via Arnaldo Mussolini». Una notte, in tempo di guerra, un buontempono, sfidando lo sfidabile, vi aggiunse in dialetto: «E via anche so fradèl». Scherzava col fuoco. Dunque: «Via Bettino Craxi», l'eroe di Sigonella (così è stato ricordato su alcuni giornali), «e via anche i suoi famigli».

Abbiamo ovunque vie e piazze intitolate a un Cadorna e a un Vittorio Emanuele che potremmo tranquillamente sostituire perché, anche se personaggi di statura storica superiore a Craxi, non rappresentano il meglio dell'Italia. Il generale Luigi Cadorna accusò di viltà per la disfatta di Caporetto i soldati italiani, da lui comandati. Era il 1917, i soldati erano contadini, operai, artigiani che da mesi vivevano in trincea tra i pidocchi e la morte, obbligati a fare una guerra che non era necessaria per ottenere i vantaggi che l'Italia avrebbe ugualmente ottenuto con la pace. Ma occorrevano i morti. Cadorna li chiamò vili, non solo, ma al sorgere del fascismo fu anche fascista. Possiamo

quindi dedicare un viale a qualsiasi condannato di Tangentopoli, ha fatto meno danni.

E Vittorio Emanuele II di Savoia, il padre della patria, il re galantuomo? Aveva continuamente bisogno di uomini per il suo esercito. Voleva dimostrare che il suo regno valeva qualcosa: non gli importava che morissero, figlio più figlio meno. Si riteneva uno stratega e provocò morti su morti. Come risulta dalle sue lettere, gli piacevano le guerre. Le sue biografie sono ancora oggi incomplete perché, a detta di qualche storico, non si vuole dire tutta la verità sul personaggio. I cattolici, per esempio, dimenticano che fu anche scomunicato.

Un ministro della regina Vittoria, che ebbe modo di incontrarlo a Londra, lo accomunò agli antichi capi barbari, germanici e longobardi: «Un uomo corpulento, di taglia atletica, dalle maniere brusche, non raffinato nella conversazione, molto disinvolto ed eccentrico... il tipo più depravato e dissoluto del mondo». Lasciamo perdere i primi aggettivi, ma gli ultimi due sono sintomatici.

Del resto, guardando la piantina di Milano non si trova, ad esempio, una strada che ricordi Giacomo Manzoni detto Manzù, che non era uno stinco di santo, d'accordo, ma è stato uno dei più grandi scultori italiani del Novecento, di fama internazionale, che abbiano lavorato e insegnato per anni all'Accademia di Brera. C'è, invece, un vicolo con il nome di Piero Manzoni, l'inventore della «M... d'artista», venduta in barattolo. I milanesi hanno il senso dello humour, per cui oggi ricordare che Craxi fu inseguito a Roma davanti al suo albergo da manciate di monetine accusatorie e, più tardi, da un mandato della magistratura non è altro che ricordare la verità. Chi si meraviglierebbe se sotto la targa «Via Craxi» in tempi di graffitari qualcuno aggiungesse «E via anche i suoi compagni di merende»? I socialisti che guardano avanti dovrebbero essere d'accordo.

Mario Pancera

Mercoledì, 24 gennaio 2007

Dal berlusconismo al berlusfascismo

di Mario Pancera

Cosa scrivono i giornali. Berlusconi e Fini verso il Partito unico. Lega e Casini si staccano. I liberal riflettono. E i cattolici?

Il problema si pone da molto tempo e riguarda non soltanto l'unità di alcuni partiti di destra o la loro federazione, ma tocca tutti gli italiani di qualsiasi idea politica, e anche quelli che affermano di non averne. Per un intero ciclo governativo intorno al movimento Forza Italia di Berlusconi, sono rimasti uniti Alleanza nazionale, AN, di Fini, l'Unione democratica cristiana, UDC, di Casini, la Lega padana di Bossi, sostenute da qualche altro frammento partitico. Si chiamavano la Casa delle libertà e Berlusconi – dai giornali ritenuto l'uomo più ricco d'Italia e uno dei più ricchi del mondo – era il leader indiscusso: per ogni questione i contendenti ricorrevano alle sue parole.

Perse le elezioni nella primavera 2006, il quartetto ha cominciato a sfaldarsi: la Lega ha rivendicato la sua autonomia, l'UDC ne ha seguito l'esempio (anzi, ha attaccato i comportamenti dei berlusconisti e le parole del loro leader), AN è rimasta aggrappata a Forza Italia. AN è l'erede del MSI, a sua volta erede del fascismo del secolo scorso, per cui la Casa delle libertà oggi riunisce berlusconismo e neofascismo. Per dirla in breve, si è formato un nucleo berlusfascista, che in un primo tempo aveva le simpatie di Bossi e di Casini (anzi si avvaleva del loro apporto numerico) e poi non le ha avute più.

Che si tratti di unità di intenti tra due movimenti di destra, è provato dalle mille dichiarazioni di vari suoi esponenti, sia d'accordo sia in disaccordo. Seguiamo i mass media. All'imponente corteo romano del 2 dicembre 2006, Silvio Berlusconi ha investito il «fedele alleato Fini» quale suo

successore in un'eventuale formazione unica. Di questa formazione è tornato a parlare il mese dopo. Mercoledì 24 gennaio 2007, «Il Giornale», quotidiano di famiglia, pubblica infatti in prima pagina questo titolo: BERLUSCONI: COSÌ PREPARO LA SECONDA ONDATA. «Dobbiamo ripetere l'esperienza del '94. Poi nascerà la federazione, infine il Partito unico». Il giorno dopo, 25 gennaio, Berlusconi ribadisce: «Se andiamo a fare il Partito delle Libertà, Fini è il più prestigioso e autorevole a guidarlo».

Il 26 gennaio, riportando un commento al convegno della Fondazione Liberal, intitolato «Berlusconismo, popolo delle libertà, centrodestra», il «Corriere della sera» scrive che l'ex ministro di AN Maurizio Gasparri afferma: «Noi siamo orgogliosi di essere chiamati berluscones. Berlusconi Dio ce l'ha dato e nessuno ce lo tocca». Berlusconi afferma press'a poco così: «Contro le leggi criminali di questo governo, posso mandare in piazza cinque milioni di persone». Sabato 27 gennaio, «Il Giornale» torna in argomento con il titolo principale in prima pagina: «Il leader della CdL insiste sulla federazione e sul soggetto unitario. BERLUSCONI : "FINI ALLA GUIDA DEL PARTITO UNICO"».

È indicativo che proprio i liberal usino il termine berlusconismo, come un regime personale: franchismo, peronismo, salazarismo, castrismo... Va da sé che poi seguono le smentite: è stato un equivoco. Il 28 gennaio il suo giornale fa dietrofront: «Berlusconi lascia agli elettori la scelta del leader». Bontà sua. Comunque, dopo essere stato chiamato «il fedele alleato», a sua volta Fini aveva in precedenza dichiarato: «Chi assumerà il comando del centrodestra non potrà mai farlo in contrapposizione a Silvio, ma lo sarà a conclusione di un percorso condiviso da tutti, perché tutti si sentano rappresentati». I tutti oggi sono soltanto due: Forza Italia e AN. L'abbraccio è stretto, come tra padre e figlio si passa l'eredità di famiglia.

Ma all'interno qualcuno non è d'accordo. Marcello Veneziani, intellettuale di AN,

giornalista e scrittore, pensa che il suo partito non debba confondersi con il berlusconismo, ma mantenere la propria identità. Lo scrive su un giornale della free press, «EPolis» del 29 dicembre 2006, che ha una distribuzione da quotidiano nazionale: 7-800 mila copie. Visto che ne discute anche chi non lo vuole e chi – come i liberal – ne esamina le basi e le prospettive, significa che il problema esiste.

Tutti elogiano Fini, scrive Veneziani, «i gay oggi come i musulmani ieri, gli antifascisti l'altro ieri, gli israeliani il giorno precedente, i radicali e i progressisti lo coprono di complimenti. Meno d'accordo sono i cattolici praticanti, gli elettori conservatori, la gente di destra, gli amici della tradizione, per non dire dei nazionalisti e dei nostalgici». Nero su bianco, AN è questo partito. Si sapeva, ma di tanto in tanto è bene per l'opinione pubblica averne conferma anche dagli ex missini.

Continua Veneziani: «... chi rappresenterà in Italia l'opinione pubblica dei conservatori, dei cattolici antiprogressisti, di chi ama il senso della famiglia, della tradizione civile e religiosa? Chi darà una versione moderna e vivace del Dio patria e famiglia? Chi rappresenterà questo elettorato, questa sensibilità che esiste ed è diffusa? [...] Non so se sia addirittura maggioritaria nel paese ma certo è larga e profonda e coincide con i tre quarti del vecchio elettorato democristiano, missino e con la sempre viva e sempre muta maggioranza silenziosa».

Veneziani si occupa della posizione di Fini all'interno del suo partito, che non ci riguarda. Il nostro argomento è il fascismo (come ideale, mentalità, modo di vivere) che esce chiaro dalle parole dell'intellettuale di destra, il quale ricorda al suo leader l'elettorato di cattolici antiprogressisti, conservatori, missini, nazionalisti e nostalgici. Berlusconi e Fini si abbracciano: il berlusconismo si ingrandisce e si rafforza con il neofascismo. Questa idea antiprogressista e nostalgica in AN c'è, lo dice Veneziani.

Il berlusconismo, che già ha cercato di stravolgere la Costituzione, se ne vuole impossessare attraverso gli elettori per arrivare a riprendersi le leve della Repubblica. Questo ci dicono i giornali.

Mario Pancera

Mercoledì, 31 gennaio 2007

Editoriale - Pensare a Kakania / 12

L'ignoranza porta alla dittatura

di *Mario Pancera*

Le banalità dei politici sono un danno colpevole nei confronti del Paese. E i giornali sono i loro divulgatori. Una scuola debole forma un popolo debole

Nikki Bacharach, figlia del famoso compositore, era affetta da una forma di autismo, diagnosticata dopo la nascita: lo hanno detto i mass media. Così come il signore de La Palice, nella battaglia di Pavia del 1525, secondo la commemorazione dei suoi soldati, era ancora vivo un quarto d'ora prima di morire.

Una infinità di non-notizie di questo genere costella la giornata di chi legge o ascolta la tv. Sono peggio che stupidaggini, ci disabitano a stare svegli perché scivolano via, penetrando nell'organismo come vi entrano i virus peggiori. Sono un continuo bombardamento antiistruttivo. Ascoltate la signora Melandri, i vari Cento, Casini, Vito, Rutelli (e altri, naturalmente): sono elaboratori del nulla. Dicono la metà di niente. Il che, per il nostro Parlamento, significa... Il baratro, direte voi. Già, il baratro.

L'istruzione serve a farci parlare correttamente, così da esprimere correttamente il nostro pensiero, le nostre necessità, la nostra disponibilità e nello stesso tempo capire altrettanto correttamente il pensiero, le necessità, la disponibilità di chi ci sta di fronte. Se non ci sappiamo esprimere o ci esprimiamo

male non siamo nemmeno in grado di afferrare quello che ci spiega il nostro prossimo.

Noi veniamo istruiti per capirci l'un l'altro, se veniamo de-istruiti non ci capiamo: ci va bene tutto, ci adattiamo a qualsiasi spiegazione, anche se incomprensibile perché falsa. Il nostro cervello si adatta alla banalità e alla confusione.

Mancando la chiarezza dei concetti, tende a dimenticare subito quel che ha letto, ascoltato o visto, smette di pensare correttamente, non è più in condizione di fare confronti, viene facilmente distratto da altro. Un individuo che si trovi nel continuo marasma della lingua e delle immagini non impara e non sa più fare confronti. Perde le sue capacità di critica.

L'opinione pubblica formata attraverso questa voluta ignoranza è la base dei regimi autoritari che, una volta consolidati, impongono il loro modo di pensare con un linguaggio chiaro, facile, preciso, ma adattato ai loro scopi: una massa di seguaci, anziché un popolo di esseri pensanti. L'opinione pubblica italiana è già a questo livello? Data la forza smisurata e incontrollabile dei mass media e della propaganda politica che in essi fluisce tra le notizie di cronaca, è utile porsi la domanda.

Il Papa ha parlato dei rischi del gigantismo dei media il 6 gennaio. Intendiamoci, i giornalisti non vogliono deformare, istupidire l'opinione pubblica (talvolta qualcuno lo fa, ma alla fine viene scoperto) con un particolare modo di scrivere. No, quel modo di scrivere e di esprimersi è proprio il loro, è lo stesso di tutti i cittadini che escono dalle nostre scuole. È la scuola debole che forma cittadini – e quindi anche giornalisti – deboli. Si è mai visto un professore di fisica che va a scuola travestito da arabo, viene filmato e finisce su Internet? Si è mai visto che una classe di dodicenni autoproduce film hard, li mette in circolazione, ma poiché «sono minorenni» non risultano punibili e si pensa che, forse,

sono passibili di una sospensione dalla scuola? Ma che vuol dire, forse? Ma che scuole abbiamo? Che generazioni preparano direttori e presidi e professori e maestri che non vedono, non sentono, non parlano? Generazioni di succubi.

E i giornalisti? Anni fa, un eroe del socialismo moderno, in mezzo a una serie di scandali e di corruttela, inventò per salvarsi «il grande vecchio» detto anche «il burattinaio»: giornali e tv cominciarono a scrivere e a parlare di questa figura senza sapere chi fosse, se nemmeno ci fosse, di quali trame fosse colpevole. Era colpevole di tutte e di nessuna. Il «grande vecchio» fu una cortina fumogena che durò molti mesi. Serviva semplicemente ad evitare che i cittadini insistessero sulla giusta strada a cercare la verità.

La deviazione ne provocò altre, un labirinto. La confusione prodotta attraverso i mass media generò curiosità, ansie e aspettative sempre nuove, distogliendo il pubblico dal farsi domande sui reali intenti e sui problemi di quel leader e del suo gruppo che certo non onorava la memoria dei suoi predecessori. La verità avrebbe travolto l'inventore del «grande vecchio» soltanto alcuni anni più tardi, dopo scontri e lacerazioni assai dannosi per il paese. Dopo aver affondato anche il suo partito, l'inventore si autoesiliò in Tunisia.

Questo esempio contribuisce a dimostrare che quando la banalità verbale, le futilità, le frasi di nessun conto ossessivamente ripetute, i falsi in serie, sono utilizzati dal mondo politico o nell'attività sindacale, che è un'altra faccia della politica, i guasti non solo si allargano a macchia d'olio nell'opinione pubblica, ma continuano nel tempo.

L'erosione della capacità di pensare autonomamente (fare confronti ragionati tra i vari aspetti della realtà) è invisibile e progressiva.

Mario Pancera

Mercoledì, 07 febbraio 2007

“La resistenza alla verità”

di *Mario Mariotti*

Questi secondo me, sono i motivi per cui la Chiesa cattolica si accanisce a sostenere il celibato sacerdotale.

1° I sacerdoti non vivono la condizione esistenziale dei padri, ma solo quella dei figli, e quindi si concentrano sul rapporto uomo-Dio e non quello uomo-uomo.

2° Le energie impegnate per mantenere il voto di castità vengono sottratte a quello per portare avanti il vero corpo necessario, quello della povertà, quello della cultura del necessario e della condivisione di ciò che eccede il necessario stesso a favore dei minimi.

Vivendo i sacerdoti solo la condizione di figli, sono portati a valorizzare il rapporto religioso col Padre celeste, e a mettere in secondo piano quello dei figli fra loro. Se vivessero anche quella dei padri, si renderebbero subito conto che, ad un padre, l'unica cosa che veramente interessa è che i figli si amino e condividano fra loro. Se vivessero poi la condizione conseguente di mariti sposati, con la responsabilità di una famiglia, capirebbero subito quali sono i veri problemi che la mettono in pericolo: la precarietà del posto di lavoro, e il cancro della competizione, l'arcicancro dell'individualismo e del “beati i ricchi”. Finirebbe anche la discriminazione della donna nella Chiesa, che potrebbe essa pure accedere al sacerdozio, perché lo Spirito non discrimina tra le persone, ma fra i comportamenti, a seconda della qualità del nostro rapporto col prossimo.

In definitiva, l'accesso dei sacerdoti alla famiglia ed alla paternità, ed il sacerdozio femminile, potrebbero dare un forte impulso alla conversione della chiesa, e di riflesso dei fedeli, dall'alienazione religiosa alla logica dell'Incarnazione.

Siccome, però, nella Chiesa c'è la stessa democrazia praticata da Assurbanipal. Nei momenti in cui era preda dell'ira, sì come al suo vertice vanno solo quelli che vanno bene al vertice stesso (il collegio cardinalizio per l'elezione del Papa è “cosa loro”), non si vede che lassù tutti i gerarchi, in perfetta “buona fede”, pensano di tenersi buono l'Impero, dispensatore di potere, di ricchezza e di prestigio, tenendo rincoglioni i sudditi, i quali, a loro volta, sono anche “pecore” fedeli ai pastori stessi.

Ecco, allora, la difesa del celibato, del sacerdozio solo maschile, ecco l'epidemia liturgico-sacramentale, ecco l'alienazione del gregge allertato sul “guai agli atei” e non sul “guai ai ricchi”, ecco il culto dell'immagine e la bestemmia della sostanza, ecco le posizioni politiche di destra, ecco la difesa dell'embrione ed il silenzio di profezia sulla macchina, (capitalismo privato, mercato e debito dei Paesi poveri), che violenta e lascia morire gli embrioni già nati, i piccini della grande favola del Sud.

Io penso poi che ci sia, oltre questi, anche un motivo più profondo alla base di questo atteggiamento di chiusura. I più lucidi della gerarchia capiscono che, se venisse avanti la teologia dell'Incarnazione, sarebbe messo in discussione il loro stesso futuro.

Già la Teologia della Liberazione costituiva un pericolo grave, perché se il gregge si fosse liberato dal capitalismo, dall'Impero, lo spazio per il Tempio si sarebbe ridimensionato, all'interno di quella società socialista che cercava di portare la giustizia, l'uguaglianza e la solidarietà sulla terra, in questo nostro mondo, e non nell'al di là. La teologia dell'Incarnazione poi sarebbe ancora peggio perché focalizza l'evangelicità della laicità solidale, e perché sa riconoscere la presenza dello Spirito in tutti coloro che amano, servono, lavorano onestamente e professionalmente per gli altri, e condividono, indipendentemente dalle confessioni religiose e dalle diverse culture; perché

“Il triste destino”

di Mario Mariotti

denuncia l'alienazione del rapporto uomo-Dio se vissuto in chiave religiosa.

Gesù non è Salvatore, è paradigma di salvezza. E la salvezza viene se noi seguiamo Gesù, laico e compagno con e per amore. Il sabato diventa per l'uomo, e non viceversa; saltano i sacramenti, l'Ordine compreso, dato che uno solo è Padre e Maestro, e tutti gli altri che sono fratelli fra loro; in definitiva crolla tutto il castello religioso.

Ognuno si rende conto di essere lo strumento dell'amore di Dio per gli altri. Viene avanti la laicità fraterna e solidale, strumento delle Dio-con-noi per costruire il Regno. La ricchezza viene vista come un negativo, come omissione di solidarietà, come frutto maligno dello “scambio ineguale”.

Ci si pone alla ricerca della cultura del necessario e della condivisione con amore.

Salta la mediazione della casta sacerdotale, e si afferma la consapevolezza di essere, noi, le mani dell'amore di Dio per noi.

Questo è il passaggio necessario per la costruzione del Regno, ma questo significa anche il superamento della religione, la consapevolezza che è la laicità fraterna e solidale la via imprescindibile per realizzare la sequela del Signore, la consapevolezza che le religioni dividono, che la laicità unisce, che la vera Chiesa è il popolo di coloro che amano.

Andando in questa direzione, la casta si estinguerebbe, e di ministeri verrebbero assegnati dal basso, democraticamente, nell' “assemblea”, nella “ecclesia” dei praticanti amore e condivisione.

Per questo, guai al “nuovo secondo Dio!”.

Ed ecco perché la gerarchia non molla: non vuole suicidarsi come tale. Come convertirsi al servire la verità ed al non usarla per ingrassare sé stessi?

Mario Mariotti

20 gennaio 2007

Per prima cosa il contesto politico culturale. Prima considerazione: già Aristotele e Platone, 23 secoli or sono, erano arrivati alla consapevolezza politica che, dove sono presenti pochi ricchi e molti poveri, il sistema si chiama oligarchia e non democrazia; e che per far funzionare quest'ultima la differenza massima fra i primi e gli ultimi deve essere da quattro a uno, altrimenti ci viene del caos.

Noi consideriamo democrazia la nostra, e soprattutto quella degli USA: questo vuol dire che la nostra consapevolezza politica e quella del Faraone Ramsete quando veniva portato dalla “tata” all'asilo-nido.

Altra considerazione. Il nostro sistema: capitalismo privato, mercato, competizione: il nostro prossimo non è mai cittadino, compagno, collaboratore, fratello; lui è sempre un concorrente, pericoloso se molto dotato, da usare se ingenuo, invidiato se ricco, comunque da tenersi sotto controllo per non essere fregato da lui.

Altra considerazione. Siccome il sistema è una giungla dove il più forte schiaccia il più debole, e siccome il mio prossimo è sempre concorrente e mai fratello, la mia cultura fa sì che io nelle tasse veda sempre e solo una vera e propria rapina.

Non solo la mia vita è una continua lotta per mantenere il posto di lavoro, per arrivare ad avere gli status-simboli dei miei concorrenti, per riuscire a superarli e a farli crepare di invidia, ma in più vengo anche rapinato dal governo di turno attraverso le tasse; e poi, quando è ora di fruire dei servizi sociali, questi ultimi sono quelli che sono, sempre e comunque inadeguati.

Questa la cultura e l'esperienza esistenziale del bipede umano immerso nella struttura maligna del sistema, che viene sacralizzato in dogma quale il migliore possibile, (dato che il social-

comunismo era e rimane l'impero del male, anche post-mortem), e che lo rende sempre più assatanato, ansioso, depresso, invidioso, alienato e infelice.

Come formaggio sui maccheroni aggiungiamo l'incubo della delinquenza comune e quello del terrorismo politico, che sono strutturali all'ingiustizia ed alla precarietà del sistema; e completiamo il tutto con la fobia del diverso, (oggi i terzomondiali e gli extracomunitari, che quando va bene ti fregano il posto di lavoro, e quando va male attentano alle tue radici cristiane, e vogliono farti diventare musulmano come loro...).

Il quadro così è completo: questa è la giungla, e l'uomo è "homini lupus" è lupo all'uomo, e vince il più ricco, il più forte, il più fortunato, il più raccomandato, e gli altri sperimentano l'inferno prima di andarci a finire dopo morti.

Ebbene: in questa situazione politico culturale, la Casa delle libertà (enunciato tronco, da completarsi in libertà di alienazione e di sfruttamento del prossimo) pedala in discesa: raccogliere consenso demonizzando le tasse, sfruttando la paura della delinquenza e quella del diverso, nel nostro caso degli extracomunitari, è facilissimo, è come offrire da bere ad un etilista. In più, l'Unione non ha ancora focalizzato il nemico principale, la radice del cancro, la madre di quella cultura maligna e mafiosa che vive e prospera violentando i non-garantiti e la verità, cioè informazione, soprattutto quella televisiva, il cui pontificato aliena sistematicamente milioni di consumatori, (ex lavoratori), ogni giorno, e alimenta, mantiene ed amplifica le condizioni maligne cui accennavo all'inizio della riflessione.

È cambiato il governo, ma di informazione e di conflitto di interesse non si parla; prosegue il ronzio implacabile di Vespa, gli Schifani, di Cicchitto (che vincono il confronto col serpente corallo nello sputare alienazione e veleno) e dei loro camerati; il televisore evacua il "beati i ricchi" anche quando l'apparecchio è

spento; tutto prosegue come prima, con la benedizione di Benedetto, che fa da "testimonial" a varie case automobilistiche e benedice perfino le Ferrari (bestemmie con le ruote).

Fra quattro anni, proseguendo così, torneremo ad essere governati dalla Dentiera sorridente post restauro, e la confraternita dei sepolcri imbiancati, difensori delle radici cristiane di mammona, darà una mano al Tempio per mantenere questo nostro mondo nella condizione di inferno per i non-garantiti. Quando capiremo che l'informazione è fondamentale?

Quando capiremo che essa deve leggere la realtà con gli occhi degli ultimi e non dei primi?

Quando capiremo che, con questo tipo di cultura, si sta uccidendo il futuro?

Quando spiegheremo che i casini che ci assillano non sono congiunturali, ma strutturali del sistema? (in ogni competizione esistono necessariamente i perdenti, quelli che restano fuori dalla porta).

Quando capiremo che, nel nostro contesto maligno, è necessaria una informazione pedagogica, che spieghi il perché delle decisioni prese, ed il motivo che le ha rese necessarie?

Quando spiegheremo al prossimo cosa sono le tasse, e che è assurdo mandare contemporaneamente degli accidenti a loro ed all'inadeguatezza dei servizi, che sono finanziati proprio dalle tasse?

E quando la cultura cristiana arriverà a capire cosa è il lavoro (condizione eucaristica), cosa sono le tasse (condivisionismo strutturale, dato che quello soggettivo farebbe fallire i servizi sociali prima di istituirli), come possa essere evangelica solo l'economia di comunione e non la libertà d'impresa?

E quando la Chiesa comincerà a dire che Dio opera attraverso di noi non con i miracoli, che la ricchezza è un negativo, un idolo che ci nasconde e travisa la Verità, che quello che bestemmia il povero sta bestemmiando Dio, (capitalismo

privato, mercato e competizione), che è necessario contestualizzare la parola “credere” traducendola in “amare”, di quest’ultima in “condividere”, l’unico verbo che ci può salvare dalle ingiustizie abissali e dalla catastrofe ecologica che incombe?

Possibile che, a chi è nato ai tempi di Benito, tocchi il triste destino di crepare sotto la signoria di un altro Benito, ancora più pericoloso e maligno del primo, dato che lui non aveva ancora TV come terminale della voce del padrone, per entrare in tutte le case, e sostituire anche i poveri, trasformandoli in ricchi mancati, suonati e alienati?

Mario Mariotti

Sabato, 27 gennaio 2007

“Se mancano le opere”

di *Mario Mariotti*

Gli Usa hanno una bellissima Costituzione, estremamente rispettosa dei diritti dell’uomo, al quale riconosce perfino il diritto alla felicità. Perfetto! Fra i principi enunciati e la loro materializzazione però c’è stata qualche piccola incoerenza, e qualche contraddizione di dettaglio...

L’uomo era depositario dei diritti umani indisponibili purché non fosse un pellerossa, un giapponese nell’agosto del 45, un sindacalista non mafioso, un comunista, un fondamentalista di una religione diversa, un qualsiasi bipede che osasse attentare all’insaziabile sete di profitto, di consumo e di potere dello Stato-guida. Oggi che non c’è più il comunismo, il nemico indispensabile ai “buoni” per essere tali è il terrorismo, (tutti i “resistenti” sono squallidi terroristi!), e quatti quatti gli Usa sono regrediti ad un diritto ispirato ad una logica anteriore ad Hammurabi per quanto riguarda la guerra, (io ti acceco un occhio prima che tu mi rompa un dente = guerra preventiva) ed anteriore al Beccaria per

quanto riguarda la tortura (i sospetti di terrorismo finiscono nelle Guantanamo ed Abu-Graib oggi legalizzate dal congresso americano). E tutto questo alla faccia della sumenzionata Costituzione perfetta!

E noi, qui in Italia, come siamo messi? Anche noi abbiamo una bellissima Costituzione, una Repubblica fondata sul lavoro (condizione eucaristica laica), degli Articoli che propugnano la trasformazione della società verso l’egualitarismo, la proporzionalità della tassazione in rapporto alle condizioni economiche personali, e rifiuto categorico della guerra e via dicendo. E allora? E allora salta fuori che abbiamo il diritto al lavoro solo se precario e fluttuante, che abbiamo perfino il lavoro schiavo, che moltissimi imprenditori dichiarano di guadagnare meno dei propri operai (a questo proposito, perché non si fanno assumere dai propri dipendenti?), che stiamo facendo la San Vincenzo in Afganistan ed in quell’Iraq che la guerra di aggressione americana ha trasformato in un’enorme mattatoio, con tutte le tremende e strazianti sofferenze che devono subire coloro che hanno la sola colpa di avere del petrolio sotto i piedi. (bombe a frammentazione, bombe al fosforo che riducono le persone in scheletri all’interno dei loro vestiti intatti: ma chi saranno quegli accidenti antropomorfi, che dedicano la loro vita a mettere a punto questi terribili strumenti, che mettono in crisi il boia di Auschwitz?)

E quanti sono i documenti sui diritti umani fondamentali che sono stati partoriti dall’ONU, dall’UNICEF, dall’OMS, dalla FAO, e quale è invece la situazione reale del pianeta? Il 15% della popolazione mondiale che soffre di obesità, che divora l’80% delle ricchezze, mentre quasi un miliardo di persone soffre sistematicamente la fame, quasi due non hanno accesso all’acqua potabile, centinaia di milioni sono sfruttati in lavori massacranti, che coinvolgono anche bambini, popolazioni di interi Paesi, soprattutto africani, che non hanno accesso ai farmaci che potrebbero salvare la vita ai

malati di AIDS, o tubercolosi, o malaria, o meningite e via di seguito.

E che dire infine di tutti i cosiddetti credenti, dei bipedi religiosi, di coloro che hanno in mano la Bibbia, il Corano, o il Vangelo? I risultati si vedono da sempre (oggi si vedono più esplicitamente in Terra Santa, che la sofferenza imposta dagli Israeliani ai Palestinesi ha trasformato in terra dannata, senza giustizia e senza pace,) e che si vedono più in generale nel mondo, del rapporto Nord-Sud precedentemente descritto, nella pratica di quel capitalismo privato, di quel mercato e di quel meccanismo del debito dei Paesi poveri che continuano ad amplificare le differenze di condizioni sociali, già oggi abissali, che esistono fra coloro che le stesse religioni definiscono teoricamente come tutti figli dello stesso Padre, sia esso Dio, o Allah, o Yavè il Giusto.

E perché infine ho focalizzato tutti questi esempi, tutte queste differenze abissali fra il dover essere e l'essere reale? Perché giustizia, uguaglianza, tolleranza, rispetto, solidarietà, cooperazione, fraternità, democrazia, libertà, amore e ogni altro valore, se rimangono degli enunciati stampati nelle Costituzioni, nei documenti internazionali, nei libri sacri, e non vengono incarnati dagli uomini, dalle persone, è come se non esistessero. Sono come dei testi di medicina in mano a degli analfabeti: non trovano chi, facendoli propri, li traduca in terapie per i malati. Sono come degli spiriti che non trovano i corpi necessari per realizzare l'evento miracoloso di quella "vita" che, sola, potrebbe permettere loro di trasformare una materialità ingiusta e piena di dolore in un creato fraterno e solidale, che potesse sperimentare la dolcezza e la gioia dell'Amore incarnato (sto definendo in questo modo il Regno, questo nostro mondo nel suo futuro secondo Dio).

Il Signore, prima di essere il paradigma dei giudizi, delle scelte e dei comportamenti che possono costruire il Regno, è anche il paradigma di questa verità che è anche la Verità: se noi non incarniamo l'Amore nell'Amare, la Trascendenza resta sconosciuta, e

l'immanenza il caos che sperimentiamo noi e ben di più e non-garantiti della grande favola del Sud. Dio, i Valori, la Verità, sono un'unica Verità, un unico Spirito, che si autosostiene, che non ha bisogno di pezze d'appoggio, che include in sé stesso la radice del proprio valore. Tutto quello che ha detto e fatto nostro Signore include una validità intrinseca a se stesso, e non necessita di nessun supporto o miracolo per fondarlo. Siccome la Verità è Valore assoluto e si autofonda, una cosa vera e tale non perché l'ha detta Gesù, (lettura religiosa della realtà), ma Gesù è Gesù perché dice cose vere (Gesù paradigma di Verità incarnata).

L'etica, la pratica dei Valori, non ha bisogno di teologia. La religione definisce il rapporto uomo-Dio; la laicità il rapporto uomo-uomo. L'etica, la qualità positiva del rapporto uomo-uomo (l'amatevi fra voi come Dio vi ama nel Vangelo è messaggio laico) è Verità, e quindi è da Dio stesso, il quale, a sua volta, che l'Assoluto, la radice e la stessa Verità. Il nucleo più significativo quindi, e per concludere, del messaggio incluso nell'evento Gesù, nella vicenda umana di questa persona che è stata assassinata perché ci voleva indicare nel rapporto religioso dell'uomo con Dio il primo dei nostri peccati, perché nessuno può presumere di conoscere, possedere e usare la Verità, cioè Dio stesso, è proprio quello della insostituibile necessità dell'incarnazione, dell'Incarnazione di una Verità che deve prendere corpo nel mondo per entrare nella vita e poter portare il necessario e la gioia ad ogni vivente.

L'amatevi fra voi come Dio vi ama si sostiene anche senza un Dio nella trascendenza.

L' "amatevi fra voi" è un progetto laico immanente che include già Dio dentro a se stesso, perché è una verità generata non dall'Altissimo e onnipotente, ma dal Dio-con-noi che vive ed opera nel nostro amore fra noi, amore che dovrà affinarsi sempre di più, fino ad includere anche i minimi, anche le piccolissime vite.

Mario Mariotti

1 febbraio 2007

Lo strano bipede

di Mario Mariotti

Uno dei fenomeni più strani, che non riesco affatto spiegarmi, è il perché la Sinistra, per modernizzatasi e rinnovarsi, debba mettersi a fare una politica di Destra. In Inghilterra Blair, laburista e quindi socialista, si è accodato al nazifascismo americano in Iraq; in Italia l'Unione aumenta le spese militari e si mette a liberalizzare anche le maniglie delle porte.

Anche per lei il lavoratore si è transsustanziato in sua maestà il consumatore. Quando lo straripante fiume della Sinistra confluirà nel mare del partito Democratico, il Centro-Destra dovrà ribattezzarsi come Partito Repubblicano. A quel punto saremo la fotocopia della sede centrale dell'impero, degli USA, coi Democratici ed i Repubblicani a correre stando fermi, ad avanzare indietreggiando, e noi italiani raggiungeremo i mirabili traguardi della politica e della cultura d'oltre oceano.

Avremo un terzo dei nostri connazionali privi di assistenza sanitaria, una società sempre più violenta, le differenze tra i ricchi e poveri in crescita esponenziale, i ritmi di lavoro esasperati, il futuro determinato e flessibile, e gli alveoli polmonari forniti di apparato digerente, per eliminare le polveri sottili sempre meno sottili.

Non viene forse spontanea la domanda sul perché, se la Sinistra per rinnovarsi deve diventare Destra, la Destra per rinnovarsi non si mette a fare una politica di Sinistra, scoprendo l'anticapitalismo e la critica alla religione che lo sostiene?

Non potrebbe, forse, essere questo il vero nuovo che avanza?

No, questa simmetria rimarrà sicuramente nel regno del virtuale. La Destra, per rinnovarsi, non fa altro che rimanere e peggiorare se stessa; la sua esperienza risale a quando i quadrupedi diventarono bipedi; le uniche cose che cambiano sono

le forme della violenza, dello sfruttamento e dell'alienazione del prossimo che essa adotta e mette in pratica all'ombra della religione, coi sigilli di Dio-Patria e famiglia. E così, le olimpiadi le faranno quelli che corrono per essere più a destra della Destra, ed il capitalismo privato, il mercato, la competitività regneranno sovrani, e il mondo regredirà a giungla dove l'uomo è lupo all'uomo. Anche questo, però, dopo le conquiste dello Stato sociale e la loro perdita da parte di una Sinistra che ha perso la propria identità, verrà incluso dalla nostra cultura violenta ed alienata nella categoria pseudopositiva del "nuovo che avanza"...

Altro fenomeno stranissimo, sul quale non si riflette quasi mai, è quello della presunzione, che gli uomini vivono in modo principalmente colposo, quando pensano di poter definire, e quindi di poter possedere, quella che essi chiamano la parola di Dio. L'uomo crede che Dio abbia determinate caratteristiche, gliene attribuisce, finisce col pensare che Dio sia quello che egli pensa che sia.

Poi formalizza i propri pensieri, le proprie convinzioni, i propri desideri, le proprie paure in enunciati, li mette in bocca a Dio e quindi li sacralizza in quanto sarebbero Parola di lui. Ed ecco che escono i libri sacri, in particolare la Bibbia, e quest'ultima suscita, in maniera più o meno accentuata, rispetto da parte di tutti. Lì dentro c'è di tutto e di più; c'è Dio che parla a certuni e non parla ad altri; viene contraddetto il principio d'identità perché vengono equiparati il Dio di Mosè, che è il Dio secondo l'uomo, ed il Dio di Gesù, che è Dio secondo Dio; vengono fatti convivere il Dio-con-noi dell'Alleanza e il Padre buono e non-onnipotente e ha bisogno dell'uomo per fare arrivare a lui il suo amore per lui.

Con questo tipo di logica alogica, e con la propria abissale presunzione, l'uomo, con la Bibbia in mano, che equivaleva ed equivale al presunto possesso della Verità, è riuscito a mettere in atto ed a giustificare tutti i più grandi misfatti storici che hanno

sostanziato di violenza, di sofferenza e di sangue tutta la storia dell'umanità.

Ora, a parte che è assurdo il pensare di poter possedere la Verità cristallizzandola in Rivelazione, perché questo significherebbe possedere Dio stesso, privarlo della vita e farne un idolo da mettere al proprio servizio, non dovrebbe essere evidente, agli occhi di tutti, che il credere che Dio sia, oggettivamente, come noi pensiamo che sia, ha già dato chiarissime dimostrazioni negative, partendo dai Faraoni ed arrivando a Bush, ed ha già prodotto dei frutti talmente maligni e devastanti, che dovrebbero farci aprire gli occhi sulla nostra spropositata e incontenibile presunzione? Purtroppo niente di tutto questo!

Il laico Gesù è stato ordinato chierico, a volte se va a spasso con il Dio degli eserciti, ha escluso l'evasione fiscale dal Comandamento del non rubare, si accompagna tranquillamente con i ricchi e con i potenti, si lascia sponsorizzare dalla Destra senza fiatare, lascia intendere che, quando gli è scappato detto "Beati i poveri per scelta", era perché stava smaltendo i fumi del vino buono delle nozze di Cana...

Mah, quanti fenomeni strani, e incomprensibili e assurdi...

E che strano bipede è l'uomo, che usa il sindacalismo per far trionfare il capitalismo, che usa la Sinistra per fare una politica di Destra, che usa il cristianesimo per far prosperare e diffondere il regno di Mammona... Mi sa che, se Dio incontra quello che ha scritto che lui ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, non so come andrà a finire per il malcapitato!

Mario Mariotti

Lunedì, 12 febbraio 2007

Per gli interventi di *Filosofia*
vedere la sezione del nostro sito
curata da *Federico La Sala* all'in-
dirizzo

<http://www.ildialogo.org/filosofia>

Editoriale

Una mattina mi sono svegliata...

di *Doriana Goracci*

Una mattina mi sono svegliata e ho trovato che:

Un giorno ti svegli e prendi parte anche se non vuoi alla resa dei conti della coppia Berlusconi-Lario, ne parla anche la stampa estera.

Un giorno ti svegli e mentre prendi il caffè, scopri decine di feriti ed un morto ammazzato per una partita di calcio.

I giornalisti si chiedono cosa è successo nel calcio, i conduttori delle serate simpaticamente televisive italiane si chiedono cosa è successo agli italiani.

La chiesa chiede a gran voce cosa si stia facendo alla famiglia italiana.

Si spera per il 17 febbraio a Vicenza che possano essere messi in croce quelli che magari lanceranno pomodori o bruceranno la bandiera di un comune o si sdraieranno sui binari, che ci siano dei sinistri violenti.

Una mattina mi sono svegliata, una mattina come questa e mi vengono in mente tutte "le carte" da sempre pazientemente messe insieme da chi si è opposto all'avanzare violento del potere. Carte ed azioni. Oggi si spera in qualche sacca di elettorato nuovo o disperato, oggi si spera in qualche migliaio di cittadini che si prenda la briga di salire su un treno "andare a manifestare e tornarsene a casa", perchè non ce la fa più a stare dentro.

Una mattina mi sono svegliata e scopro che il 17 febbraio c'è un'altra Italia, per giunta di giovani che manifesterà con lo slogan Ammazza-teci tutti, è l'Italia del sud quella dell'andrangheta, quella vicina all'Italia camorristica e mafiosa, quella della sacra corona unita e omertosa, quella dello sfruttamento nero e dei fascisti.

Una mattina mi sono svegliata e ho trovato che eravamo tutti uniti dall'unico invasore, che non era destro o sinistro, era solo un qualunque invasore, unico nella sua

arroganza, molteplice nella frammentazione anche ben nascosta dei suoi partitini ed associazioni, del pensiero unico "democratico" e mai partecipe del pensiero basso.

Una mattina mi sono svegliata e ho avuto paura che potrei diventare, improvvisamente-banalmente, vittima di una rabbia singolare collettiva, non per barricate e fuochi di Italiani in rivolta, ma perchè potrei diventare vittima di un'oscura rabbia che viene da lontano e ha camminato alla svelta, destreggiandosi tra fiumi di menzogne e diplomatiche disastrese, mi è già capitato...

Una mattina mi sono svegliata sempre più una, sempre meno italiana, sempre invasa come tanto tanto tempo fa.

Una mattina mi sono svegliata e chiesta se è meglio migrare o resistere.

Una mattina mi sono svegliata e ho scoperto che la radio è invasa da musica alla mattina, e può essere un ottimo accompagnamento al caffè che altrimenti si strozza in gola.

Doriana Goracci

Capranica 3-2-2007

Dialogo cristianoislamico

Lettera Aperta

*Il Gruppo 'Camminare Insieme'
per il Dialogo Interreligioso
di Fiorano e Sassuolo*

Ai Parroci delle Comunità Cristiane di
Fiorano e Sassuolo
Ai Fratelli e Sorelle Cattolici di Fiorano e
Sassuolo

Oggetto: **Inizio Quaresima 2007.**

Carissimi/e,

siamo un gruppo di famiglie che in questi anni ha condiviso un cammino con alcuni fratelli e sorelle cristiani-cattolici coi quali nel tempo è cresciuta simpatia e sincero ascolto della esperienza religiosa dell'altro.

Un cammino che ci ha fatto apprezzare le ricchezze delle nostre religioni e delle relative fedi, naturalmente anche le sostanziali differenze.

La scommessa era e rimane tuttora, quella di frequentarsi, di fare un cammino insieme, senza togliere niente all'altro, cercando invece di condividere il desiderio di conoscere, di più e meglio, il Dio Creatore e Misericordioso.

Abbiamo condiviso momenti conviviali, di studio, di riflessione, abbiamo fatto

visita ai luoghi di culto reciproci e abbiamo segnato con gesti e incontri specifici le feste e i giorni importanti per entrambi le religioni.

Il nostro incontrarci era cominciato all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle e lo vedevamo come piccolo segno di speranza in un momento dove la sola violenza e la chiusura reciproca sembrava essere l'unica scelta possibile.

Per grazia di Dio le cose sono andate piano piano migliorando.

Anche quest'anno a Marzo in preparazione della 6^a Giornata del Dialogo interreligioso, che si terrà il prossimo mese di ottobre, stiamo preparando alcune iniziative di conoscenza reciproca e di festa.

Presto saranno date le informazioni relative agli appuntamenti.

Per tutte le ragioni sopra espresse siamo ad augurarvi un buon tempo di Quaresima, che assomiglia tanto al nostro Ramadan, affinché siate capaci di vivere nel modo migliore la vostra festa più importante dell'anno:

la Pasqua.

I Fratelli e le Sorelle Musulmane del gruppo 'Camminare Insieme'.

Salaam - Pace.

Fiorano-Sassuolo, li 21.02.07

PACS...DICO e i cattolici “POSSUMUS!”

Lettera aperta alla Chiesa cattolica italiana

di *La Comunità cristiana di base di san Paolo*

Il martellante interventismo della Conferenza episcopale italiana (Cei), guidata dal card. Camillo Ruini, contro il progetto di legge sui DICO (i diritti per i conviventi) spinge anche noi ad intervenire, per affermare, non solo come cittadini, ma anche come cattolici, la nostra ponderata opposizione alla linea indicata dalla gerarchia cattolica.

Siamo convinti che non spetti a nessuna Chiesa e religione indicare ai cittadini, e al Parlamento, la giusta interpretazione della «legge naturale». In tale interpretazione, del resto, la Chiesa romana si è contraddetta più volte nel corso della storia, e potrebbe continuare a sbagliare anche oggi. Sua missione, invece, insieme alle Chiese sorelle, è quella di annunciare l’Evangelo di Gesù. Sembra invece che la gerarchia ecclesiastica voglia darsi un ruolo surrettizio avocando in Italia l’egemonia culturale per dirimere tutte le questioni riguardanti la vita, la bioetica e la sessualità.

Dopo il Vaticano II molti cattolici, uomini e donne (e, nel suo piccolo, il movimento delle Comunità cristiane di base di cui facciamo parte), hanno preso coscienza di essere parte viva e adulta di una Chiesa che il Concilio ha definito “popolo di Dio”: in esso, dunque, pur nella varietà dei ministeri, non vi sono né padroni né servi, e tutti hanno il diritto-dovere di esprimersi pubblicamente su problemi che incidono nella comunità ecclesiale.

Per questo, mentre condividiamo le critiche dei “laici” contro la plateale ingerenza dei vescovi negli affari dello Stato, che è laico, noi, proprio in quanto cattolici, e per ragioni teologiche,

- afferriamo il nostro aperto dissenso dalle prese di posizione della Cei che ci sem-

brano ben lontane dal Vangelo che pone l’Amore al disopra di tutte le leggi;

- incoraggiamo tutti i parlamentari a votare secondo coscienza, alla luce del mandato popolare ricevuto e nel rispetto della Costituzione, senza piegarsi ai ricatti del card. Ruini appoggiato dal Vaticano;

- rispettiamo tutti coloro che plaudono all’iniziativa della gerarchia ecclesiastica ma, nel contempo, invitiamo i cattolici in disaccordo con essa ad esprimere pubblicamente il loro punto di vista.

Non pensiamo che la legge sui DICO sia perfetta; ma la riteniamo onesta, opportuna e, comunque, non confliggente con l’Evangelo.

Roma, 15 febbraio 2007

La Comunità cristiana di base di san Paolo

PACS...DICO e la CEI

E’ grave l’appello di Ruini ai parlamentari cattolici

di Carlo Guidetti (Modena)

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera di Carlo Guidetti di Modena.

L’annunciato intervento del cardinale Ruini, presidente della CEI, rivolto ai parlamentari cattolici affinché non approvino il progetto di legge sui “diritti delle convivenze” è grave, perché:

- può compromettere gli attuali rapporti tra Stato e Chiesa, non potendo il primo accettare interferenze da parte della Chiesa;
- è un’intimidazione diretta ad una forzata formazione della volontà dei parlamentari cattolici, i quali, chiamati a votare sui DICO, potrebbero temere ripercussioni negative dai loro elettori;
- il parlamentare è tale perché ha ricevuto un preciso mandato dal popolo e non dalla Chiesa; deve quindi agire nell’esclusivo interesse dello Stato;

- nel Concordato si legge che la Chiesa non può fare politica; ciò significa che non può rivolgersi ai parlamentari cattolici, dicendo che non devono approvare una legge che tutela gli interessi di persone che convivono (1° comma dell'art. 1 "Due persone maggiorenni e capaci, anche dello stesso sesso, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente e si prestano assistenza e solidarietà materiale e morale, non legate da vincoli di matrimonio, parentela in linea retta entro il secondo grado, affinità in linea retta entro il secondo grado, adozione, affiliazione, tutela, curatela o amministrazione di sostegno, sono titolari dei diritti, dei doveri e delle facoltà stabiliti dalla presente legge") e, quindi, dicendo che tra i conviventi ci possono essere anche persone omosessuali e cioè "peccatori" per la Chiesa;
- qualora lo Stato accettasse di legiferare tenendo conto delle direttive della Chiesa, rinunciarebbe alla sua sovranità e diventerebbe "confessionale".

Il contrappello ("... mantenere chiara e libera la ... impostazione di dottrina e di cultura morale in tema di legislazione familiare) degli intellettuali laici e cattolici, affinché la CEI pronunci l'appello diretto ai parlamentari cattolici di non approvare la legge sui diritti delle convivenze, non tiene conto che:

- quando una stessa materia riguarda due ordinamenti giuridici diversi, ciascuno sovrano ed indipendente (Stato e Chiesa), l'interferenza dell'uno sull'altro è un fatto di particolare gravità;
- se la Chiesa ritiene che la legge sui diritti delle convivenze sia contro i principi della religione cattolica, può solo rivolgere il proprio insegnamento ai fedeli, non ai parlamentari dello Stato, affinché, come già avviene in alcuni stati musulmani, siano approvate leggi "religiose";
- la Chiesa sul tema della famiglia deve "mantenere chiara e libera la propria impostazione di dottrina e di cultura morale, rivolgendosi però solo ai fedeli,

non certo formulando un appello ai parlamentari;

- nello stesso modo anche lo Stato deve rivolgersi solo ai cittadini e non al clero;
- se la Chiesa fosse legittimata a rivolgere appelli come quello preannunciato dal cardinale Ruini, allora anche lo Stato potrebbe rivolgersi alla Chiesa, invitandola a cambiare i suoi insegnamenti sulla sessualità, che, come spesso vediamo, inducono molti sacerdoti a compiere atti omosessuali o di pedofilia.

Sabato, 17 febbraio 2007

Politica - PACS...DICO e la CEI

Un appello di Giuseppe Alberigo

Sul nostro sito vi è la possibilità di aderire all'appello

La chiesa italiana, malgrado sia ricca di tante energie e fermenti, sta subendo un'immeritata involuzione.

L'annunciato intervento della Presidenza della Conferenza Episcopale, che imporrebbe ai parlamentari cattolici di rifiutare il progetto di legge sui "diritti delle convivenze" é di inaudita gravità.

Con un atto di questa natura l'Italia ricadrebbe nella deprecata condizione di conflitto tra la condizione di credente e quella di cittadino. Condizione insorta dopo l'unificazione del Paese e il "non expedit" della S.Sede e superata definitivamente solo con gli accordi concordatari.

Denunciamo con dolore, ma con fermezza, questo rischio e supplichiamo i Pastori di prenderne coscienza e di evitare tanta sciagura, che porterebbe la nostra Chiesa e il nostro Paese fuori dalla storia.

Si può pensare che il progetto di legge in discussione non sia ottimale, ma è anche indispensabile distinguere tra ciò che per i credenti é obbligo, non solo di coscienza

ma anche canonico, e quanto deve essere regolato dallo stato laico per tutti i cittadini.

Invitiamo la Conferenza Episcopale a equilibrare le sue prese di posizione e i parlamentari cattolici a restare fedeli al loro obbligo costituzionale di legislatori per tutti.

Giuseppe Alberigo, Bologna

Mercoledì, 14 febbraio 2007

Per sottoscrivere l'appello vai alla pagina web:

<http://www.ildialogo.org/forum/FormforumAlberigo.htm>

Per visualizzare le altre adesioni vai alla pagina web:

<http://www.ildialogo.org/forum/OpinioniformAlberigo.php>

Riflessione

Brigate Rosse e amnesie generazionali

di *Vincenzo Andraous*

Sono tempi che non consentono cadute all'indietro, vuoti di memoria, amnesie culturali e generazionali.

Rivoluzione e brigate rosse, risoluzioni e comunicati.

Tanti anni fa, esisteva il ruggito proletario che mieteva vittime e speranze all'insegna di un ipnotismo collettivo, sì, delirante, ma anche condiviso dalle masse più influenzabili, lacerate da aspettative disattese.

Un brigatismo forgiato nelle scuole, nelle fabbriche, nelle periferie dimenticate. Persino nelle celle di un carcere, si esorcizzava la paura della sconfitta, dubitosa all'inizio, più certa nel corso della battaglia.

Anche nella libertà perduta, l'assolutismo ottuso era vinto nell'alcol delle parole, degli slogan inebetiti e inebetenti, nei volti inchiodati alle sbarre delle finestre, in

attesa di una liberazione che non sarebbe mai avvenuta.

Era l'utopia a fare da conduttrice ai sentimenti, a fare da maschera alle proprie inadeguatezze.

Questi tempi odierni sono diversi, non solo sono cambiate le condizioni per gli inarrestabili mutamenti intervenuti, soprattutto sono cambiati gli uomini, le persone, le generazioni.

Queste nuove brigate rosse, questi nuovi avamposti del ferro e del fuoco, fanno intravedere una simbiosi scombinata di ben altra realtà.

Si è parlato molto delle babygang, di come fanno o meglio pensano di fare collettivo, di come recintano un'area dove tutto può essere condiviso.

Giovani per-bene perché finanziariamente approvvigionati, giovani con poche monete nelle tasche, ma tutti disagiati, perché senza idee, sprovvisti di tecniche dialettiche e politiche, di estremismi pseudo-solidali.

Il presunto terrorista che oggi si presenta sul palcoscenico nazionale, è qualcuno che ha perso il suo tempo, che veste abiti mentali vetusti e tarlati da un decennio di vita a vivere, e non di vita da combattere a tutti i costi.

E' qualcuno, sì, fornito di cultura, di nozioni tecniche economiche, ma solo in apparenza è un conduttore autorevole, perché nonostante il suo carico di terrore, di metriche logorroiche, tradisce la propria identità di educatore di anime delittuosamente ingenui, di anime purtroppo già derelitte e sconfitte.

E' qualcuno che tradisce una identità non libera né liberante, che non possiede edificio da ricostruire sulle ceneri del passato, proprio perché chi rifiuta le scelte, tutte, in blocco, non conosce libertà, né può essersi mai sentito un uomo libero.

Allora, e con sorpresa, non ci sono solamente le babygang a scorrazzare sulle strade, c'è un nuovo soggetto che irrompe nella nostra società, sparuto gruppo dell'ultima fila, ospiti fissi dei rifugi del co-

modo silenzio, interrotto dalla frazione di uno sparo, attori inconsapevoli della propria patologia di Peter Pan, confermata nelle miserie esistenziali di uomini infantilizzati dal disimpegno, dal rifiuto del dialogo, del confronto.

Uomini sempre più soli, destinati al macero, come le parole rubate sui libri di storia, distorte fino a farle diventare replicanti di se stesse, in un remake degli anni di piombo, che nessuno vorrà rivedere.

Mai più.

Giovedì, 15 febbraio 2007

Politica - Dibattito

Ritorna in scena la "strategia della tensione"

di *Lucio Garofalo*

Oggi, in alcuni settori della borghesia più oltranzista e reazionaria italiana sopravvive ancora una sorta di idiosincrasia anticomunista, un coacervo di psicosi, di nevrosi, di umori e sentimenti antioperai ed antidemocratici che Berlusconi ha saputo interpretare ed esprimere abilmente per scalare il potere. Questa morbosa isteria anticomunista si traduce nella volontà di isolare e indebolire, non solo e non tanto il P.R.C./Sinistra Europea, quanto soprattutto il rinascente movimento dei lavoratori che è giunto persino a contestare il segretario nazionale della CGIL, Epifani, durante una recente assemblea svoltasi nello stabilimento FIAT di Mirafiori.

Un movimento operaio di lotta che rifiuta ogni referente politico-sindacale e rivendica una propria autonomia intellettuale e pratico-operativa, che spaventa ed inquieta un pò tutti, non solo i padroni, ma altresì i sindacati, i partiti, le istituzioni del Paese. Ciò che si teme maggiormente non è tanto il presunto "pericolo neo-brigatista", come si vuol far credere, uno spettro che viene ancora una volta agitato e sbandierato in

maniera ideologico-strumentale (in virtù di quella psicotica fobia anticomunista che angoscia da sempre il padronato italiano) per biechi fini di propaganda antioperaia ed antisindacale. Si teme invece la possibilità, oggettivamente presente nell'attuale momento storico nazionale, di rinsaldare e riagganciare le lotte operaie e dei lavoratori salariati in genere, nelle fabbriche, nelle scuole, con il nuovo movimento di piazza che si riunirà a Vicenza, per costruire una forza unitaria che potrebbe incidere ed operare per una trasformazione radicale della società italiana. Ecco l'origine e la causa delle paure e delle ansie che affliggono i centri di potere dominanti in Italia: la Confindustria, il Vaticano, la NATO, ed ovviamente quelle forze più occulte e più pericolose (mafia, massoneria, servizi segreti, CIA, ecc.) che in passato hanno agito con finalità chiaramente eversive e destabilizzanti, per stabilizzare e consolidare i rapporti di classe esistenti, condizionando pesantemente la vita politica e sociale in Italia.

In poche parole, mi riferisco alla cosiddetta "strategia della tensione", che ha insanguinato la storia italiana soprattutto negli anni '70 (si pensi alla tragica stagione delle stragi di stato, da piazza Fontana nel dicembre 1969 alla strage di Bologna nell'agosto 1980: un'intero decennio di tensioni e violenze stragiste, eversive e neogolpiste), ma che sembra riaffiorare e risorgere prepotentemente in questi giorni, "stranamente" in concomitanza con un importante appuntamento di lotta e di contestazione antimiliarista (e non solo) previsto per il 17 febbraio a Vicenza.

Non è un caso che proprio ora sia stata costruita la vicenda mediatico-politica delle "nuove Brigate rosse" (che poi tali non sono, ma non è questa la sede opportuna per discuterne) a pochi giorni dalla manifestazione di Vicenza.

Tale coincidenza non è affatto casuale. Basta leggere i giornali, i quotidiani di questi giorni molto caldi (in tutti i sensi), basta seguire alcuni dibattiti televisivi, per verificare le reazioni più diffuse e presenti nei settori più reazionari ed anticomunisti

della classe politica dirigente, per registrare la ricomparsa di quegli umori patologici e di quelle nevrosi antioperaie ed anticomuniste di cui dicevo all'inizio. Ho assistito in televisione al dibattito parlamentare che ha fatto seguito alla relazione del ministro degli Interni Giuliano Amato (una relazione alquanto allarmistica e terroristica) e mi hanno profondamente turbato e preoccupato le dure parole eversive e destabilizzanti, adoperate negli interventi di vari esponenti del centro-destra, tutti volti evidentemente a criminalizzare i movimenti e i fermenti di lotta, di crescita e di cambiamento radicale esistenti all'interno del mondo del lavoro, delle fabbriche e delle scuole, e negli ambienti della sinistra realmente antagonista e alternativa. Personalmente ho colto segnali davvero inquietanti e raccapriccianti, che non vanno sottovalutati e trascurati.

E' indubbiamente in atto un serio e pericoloso tentativo di criminalizzare anzitutto la manifestazione del 17 febbraio, per screditare l'intero movimento antagonista che si sta riorganizzando, per demonizzare le lotte e le vertenze popolari, operaie e territoriali che stanno di nuovo emergendo all'interno delle contraddizioni insite nella società capitalistico-borghese in Italia, ma anche altrove.

E' innegabile che il clima di allarmismo e di tensione generato ad arte in questi giorni, miri a colpire e provocare proprio quel movimento di piazza che si ritroverà a Vicenza, per riproporre una nuova Genova. Io mi auguro di sbagliarmi, credo che il movimento sia oggi più maturo e più intelligente, sia capace di respingere le trappole e le provocazioni, ma il disegno criminale e terroristico che fu attuato in occasione del G8 del luglio 2001, da parte di alcuni centri di potere che facevano capo ad alcuni settori del governo Berlusconi, potrebbe essere nuovamente cullato e perseguito dagli ambienti più nevrotici e schizofrenici della borghesia e della classe dirigente italiana.

Rammento che in tanti, non solo nel centro-destra, ma anche all'interno dell'Unione (si pensi alle dichiarazioni di Rutelli e

di altri esponenti del centro), stanno reclamando un intervento di "prevenzione" e, nel caso (ma quale caso? Un caso provocato ad arte?), di "repressione dura" (si legga: intervento armato) contro "eventuali disordini" (ripeto: provocati ad arte) nel corso della manifestazione vicentina. Il vero pericolo sta nel possibile isolamento e indebolimento di questo movimento pacifista e antimilitarista, nonché di tutte le lotte e le istanze espresse dal movimento dei lavoratori che sta riemergendo e si sta riformando nelle fabbriche, nelle scuole e in altri luoghi di lavoro, dove sono insite le contraddizioni e le conflittualità di classe tra capitale e lavoro salariato.

Lucio Garofalo

Giovedì, 15 febbraio 2007

Politica - Dibattito

Privatizzare: trasformare in proprietà privata ciò che era pubblico.

di *Doriana Goracci*

Parto dal mio personale (come sono solito): l'esperienza di 31 anni di lavoro alla Comit.

La Banca Commerciale Italiana è stata una delle prime e più importanti banche italiane: l'anno della privatizzazione (1994) è coinciso con il centenario dell'Istituto.

Oggi si chiama Banca Intesa, anzi si è aggiunto da poco il San Paolo, un'altra grande Banca.

Il marchio Intesa soppiantò così in un bel colpo il vecchio nome di una banca che aveva tentato e osato ben altro con la guida di Raffaele Mattioli.

Un marchio che azzerò anche la nostra esperienza di dipendenti. Da dipendenti diventavamo azionisti, clienti addirittura e quindi soggetti esigenti-attenti agli utili ed ai costi. Noi, che lavoravamo all'interno,

fummo demansionati dai vecchi ruoli per ben altri incarichi.

L'era berlusconiana aveva cominciato a produrre comunicazione dei nostri problemi-bisogni e a fornirci soluzioni.

Contemporaneamente l'era prodiana, privatizzava i nostri stessi problemi-bisogni.

Non avevamo più problemi-bisogni, di cosa ci dovevamo preoccupare se non del buon andamento della nostra azienda, nel nostro interesse privato ancorchè pubblico? Si cominciò con l'era delle promozioni e degli incentivi.

Dovevamo, anzi sentivamo l'importanza di essere proprietari. I sindacati ci hanno dato una mano in questo processo.

Erano 7 anni fa, esattamente il 18.2.2000 che mi vengono in mente solo i Cobas che scrivevano in merito alla privatizzazione della Comit cose come questa nel merito di Sviluppo Italia e Confindustria : "E' la nuova "Cassa del Mezzogiorno" voluta da Bertinotti per dare l'ok alla legge Treu sul lavoro in affitto e alla finanziaria da 10-0.000 miliardi, organizzata da Ciampi, nominata da D'Alema appena dopo la caduta di Prodi". Ma per quanto mi riguarda a Roma nel settore del credito erano pressochè sconosciuti.

La costituzione, tirata più che mai per il bavero si applica integralmente quando si "rispettano" gli artt. 41 e 42 che dicono che "la proprietà privata «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» ed inoltre il processo di privatizzazione è connesso con la liberalizzazione. La politica industriale del Governo è diretta a consentire la competizione con la concorrenza estera; la privatizzazione rappresenta il venir meno del monopolio e consentirà maggior flessibilità al settore. Da tale situazione discende la ricerca di intese con partner stranieri". Queste sono parole pronunciate nel luglio del 1997 alla Camera dei deputati, e le abbiamo sentito ripetere all'infinito.

Ci convinciamo a partire da noi, bancari Comit e Credito Italiano, che siamo proprietari, investiamo e ci viene generosamente offerta anche la nostra liquidazione:

il varco è aperto e si continua così per anni fino ad oggi.

Quando il governo decise la privatizzazione della Banca Commerciale Italiana (Comit), venne creata una task force composta da 46 persone, chiamata "Gruppo comunicazione", con il compito di coordinare le attività di informazione e di orientamento degli investitori. Ne facevano parte membri dei servizi comunicazione, personale, titoli, organizzazione, uffici stampa e pubblicità, consulenti esterni.

Anche la Banca di Roma ha varato a suo tempo un "Progetto cultura" per rafforzare l'identità aziendale dei dipendenti.

New Holland, la società di macchine agricole del gruppo Fiat, nata nel 1991 dall'aggregazione di più marchi, ha scoperto l'importanza della comunicazione in seguito alla crisi che ha colpito il settore. Il problema era duplice: creare una identità comune ad un marchio nato dalla fusione di aziende diverse e ridare fiducia nelle possibilità dell'azienda.

Come ebbe a scrivere per gli enti locali Giovanni Delle Donne in "Le tecniche della comunicazione" il 9.2.2004: "una situazione assimilabile a quella delle Asl dopo l'accorpamento delle vecchie Usl...Ci sono cinque regole essenziali per una buona comunicazione:

- 1) Solo imparando ad ascoltare si può comunicare in modo efficace.
- 2) E' inutile avere qualcosa da dire se non lo si esprime in modo chiaro e sintetico.
- 3) Coerenza, coraggio, assertività: ecco i tre pilastri per fare della comunicazione il piedistallo del proprio successo.
- 4) Il modo in cui si dicono le cose prevale sempre sul loro contenuto.
- 5) Una solida rete di rapporti: ecco il frutto migliore della comunicazione."

Dunque un problema di "comunicazione e formazione" che è stato seguito con perseveranza dai privatizzatori diventati privatizzati, basta rileggere con attenzione i 5 punti sopra, per ritrovarsi.

Si arriva veloci e in sinergia con la destra-sinistra al Tfr e alla realistica fine della pensione pubblica.

Il movimento come Forum mondiale, aveva già da tempo rilevato l'importanza di rifiutare totalmente il concetto di privatizzazione ma ancora nel 2006 scriveva nei documenti che si appellava: a tutte le organizzazioni, i movimenti sociali, i governi e i parlamenti.

Gli appelli sono stati inascoltati, elusi ed irrisi.

Siamo comunque adulti, laici e cattolici, assistiamo senza censura alcuna a questa oscena operazione che ci ha denudato completamente: la privatizzazione.

Ho assistito nel tempo ad un preoccupante e crescente bisogno di entrare nelle tecniche e nelle speranze padronali al punto di dire "è affar nostro" far funzionare bene le cose, partecipare, creare opportunità, non criticare sterilmente, ma costruire consenso. Consenso a chi?

Per tornare terra terra all'oggi, al presente, al piccolo locale, i forum gli interventi in rete e nei media sono tutti protesi a cercare una buona soluzione e soprattutto una realistica soluzione ed ecco allora diventare dei semplici cittadini, specialisti della geopolitica, di affari internazionali, di sentimenti globali, di obiettivi di partito, di sentimenti religiosi, di dottrine economiche insomma dei perfetti privatizzati che poi piangono una nuova generazione di precari e malati nel corpo e nella testa. Sembriamo tossici-intossicati che esorcizzano la paura di un Diverso paese con la politica della misura del benessere dei pochi attraverso il malessere dei tanti e la delega totale ai Signori della Guerra e del Potere, che hanno dei fantastici nomi, a volte i nostri, diventiamo difendendoli e comprendendo i loro tempi e le loro azioni, avvocati di difesa.

Fino al punto di leggere se è valsa la pena manifestare a Vicenza, giustificando i presenti e gli assenti, annotando le comunicazioni sui risultati di queste passeggiate estemporanee, viste le difficoltà in campo internazionale ed economico che sono reali.

Giustificeremo anche il voto per esserci (è già stato ampiamente fatto), con corpi di pace-guerra in Afghanistan, giustificati dall'essere stati a Vicenza, presenti nel movimento.

Soccorriamo tutti: le donne afgane le pacifiste realiste gli indagati non terroristi i giornalisti intelligenti, ci appelliamo ai conduttori del Programma Italia, noi paghiamo.

Privatizzati anche i sogni, rimangono gli incubi.

Lunedì, 19 febbraio 2007

Poesia

Hai dato il mio nome ad un albero? Non è poco

Hai dato il mio nome ad un albero? Non è poco
pure non mi rassegnò a restar ombra, o tronco
di un abbandono nel suburbio. Io il tuo l'ho dato a un fiume, a un lungo incendio, al crudo
gioco della mia sorte, alla fiducia sovrumana con cui parlasti al rospo uscito dalla fogna, senza orrore o pietà o tripudio, al respiro di quel forte e morbido tuo labbro che riesce, nominando, a creare; rospo fiore erba scoglio -
quercia pronta a spiegarsi su di noi quando la pioggia spollina i carnosi petali del trifoglio e il fuoco cresce.

(Eugenio Montale, *La bufera*)

Da Isola Nera 1/41. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Gennaio 2007 - Lanusei, Sardegna

Islam - UCOII

testo del discorso del Pres. UCOII MN Dachan alla Comm. aff. Costituzionali della Camera

di MN Dachan

Intervento del Presidente dell'U.C.O.I.I.
Dott. Dachan Mohamed Nour

Audizione presso la Commissione Affari
Costituzionali alla Camera

10 gennaio 2007

Sala del Mappamondo, Camera dei Deputati

Nel nome di Dio Il Misericordioso Il Misericorde

Onorevoli parlamentari,

sono onorato e felice di essere nel Parlamento della mia nazione, di quella nazione che per mia scelta è mia!

Se io, un cardiocirurgo specializzato con votazione 70 settantesimi, laureato in Medicina e Chirurgia e specializzato inoltre in chirurgia generale e medicina dello sport, ho scelto l'Italia come patria mia, dei miei 9 figli e dei miei 2 nipoti, non l'ho fatto di certo per scelta economica, ch  con le mie credenziali avrei potuto guadagnare molto di pi  altrove, e neanche per altre motivazioni che non   qui possibile vagliare.

Sul piatto della bilancia c'era la libert . Libert : questa bella e preziosa parola il cui valore viene pienamente apprezzato da chi l'ha persa, libert  che ci consente di lavorare, produrre, di essere in virt  dell'esercizio del libero pensiero e soprattutto della libert  religiosa, non a caso oggetto del nostro incontro di oggi.

Onorevoli parlamentari,

  con viva emozione e gioia che ho il privilegio di leggere questa breve nota [all. 1] che accompagna i nostri suggerimenti e proposte in merito alla nuova legge sulla

libert  religiosa, nella speranza che possano essere un contributo alla nostra reciproca conoscenza e comprensione.

Noi musulmani siamo una comunit  di oltre un milione di uomini e donne al cui interno si devono distinguere due sottoinsiemi: il primo   composto dai cittadini italiani, per nascita o naturalizzazione.

A questo gruppo dovrebbe essere rivolta la maggiore attenzione politico-istituzionale. Sono quei cinquantamila che ancora attendono venga dato loro adempimento costituzionale e lo Stato democratico li riconosca appieno dando attuazione all'art.3 della carta fondamentale che vieta ogni discriminazione in base, tra l'altro, alla religione.

Il secondo, numericamente ben pi  rilevante,   quello che comprende i nostro fratelli e sorelle stranieri, regolarmente residenti nel nostro paese, ai quali, forte dei suoi valori democratici, lo Stato riconosce fondamentali diritti di libert  di associazione e di culto [all. 2] .

Ma non   d'immigrazione che vogliamo parlare e tanto meno vogliamo tutelare la valenza etnica dei nostri correligionari.

Quello che ci interessa   il loro essere musulmani e il corollario di necessit  e specificit  culturali e consuetudinarie che ne deriva [all. 3].

Va da s  che la provenienza da un'area a maggioranza islamica non determina automaticamente una scelta religiosa e tanto meno una pratica del culto e tuttavia i dati pi  volte citati, relativamente all'affluenza alla pratica religiosa comunitaria, sono viziati da un'incomprensione della nostra realt .

Il dato pi  volte ripetuto che circoscrive al 5-6 % del totale la frequentazione delle moschee da parte dei musulmani in Italia deve essere corretto, contestualizzato e letto nella sua valenza logistica e sociologica.

Nelle occasioni in cui la giornata del venerd  coincide con una festa civile o religiosa riconosciuta dallo Stato, l'affluenza alle moschee si moltiplica per 4 o per cinque e oltre il 20% dei musulmani adulti

che insistono su un territorio si recano alla preghiera congregazionale; in occasione dei due 'Aid (le due feste) l'affluenza è comunque del 25% toccando il 35-40% se la giornata coincide con una domenica o altro giorno festivo, con punte molto più alte nelle realtà urbane di più profondo e stabile radicamento [all. 4].

Oltre a ciò recenti indagini di primari istituti di statistica sociale hanno evidenziato che la maggioranza dei musulmani presenti in Italia hanno comunque relazione (seppur diversificata nella frequenza e nei modi) con un'organizzazione islamica.

Detto ciò, ed era una doverosa puntualizzazione, ci sembra di poter argomentare ulteriormente in merito all'attaccamento dei musulmani ai loro luoghi di culto e alle associazioni che continuamente e strenuamente si fanno carico delle loro esigenze culturali e consuetudinarie.

Oltre al culto, è nella trasmissione dei valori e dei principi islamici alle nuove generazioni, nelle pratiche matrimoniali, in quelle alimentari, fino a quelle cimiteriali che il ruolo delle associazioni islamiche presenti sul territorio della Repubblica si esplica in assoluta dedizione all'interesse dei musulmani e delle musulmane senza altra contropartita che la soddisfazione di servire Iddio servendo le Sue creature.

Nella fattispecie, i valori trasmessi sono quelli comuni ai nostri concittadini cristiani e laici, quei valori etici e comportamentali della solidarietà e del rispetto reciproco che risuonano ogni venerdì nella stragrande maggioranza dei sermoni degli imam.

Non sentiamo nessuna estraneità alla comunità nazionale ed è nostro dovere religioso e civile adoperarci con tutti i mezzi affinché il riconoscimento delle identità morali aiuti a superare le differenze culturali e spirituali e la varietà religiosa venga da tutti apprezzata come una ricchezza della nazione.

Noi dell'UCOII siamo la maggiore organizzazione islamica presente in Italia. Dal Trentino alla Sicilia, dall'estrema Liguria alle Puglie la maggioranza dei musulmani

e delle musulmane trovano un riferimento nelle strutture associative, 131, che aderiscono alla nostra Unione.

Dalla fondazione nel 1990 [all. 5] a tutt'oggi, abbiamo espresso un volume impressionante di attività culturale e culturale [all. 6], di mediazione istituzionale e di solidarietà nei confronti dei più deboli tra i nostri confratelli e consorelle [all. 7], e delle popolazioni colpite da calamità [all. 8].

La nostra presenza nel campo del dialogo interreligioso [all. 9] e con tutta la società civile è testimoniata da centinaia di incontri, convegni, tavole rotonde ai quali hanno partecipato i nostri dirigenti nazionali e locali, riscuotendo sempre ampi consensi per la disponibilità, la profondità delle argomentazioni e soprattutto la moderazione dei toni [all. 10].

Quando voci sguaiate e irrispettose della sensibilità religiosa cristiana si sono levate da elementi oggettivamente isolati della nostra comunità, non abbiamo esitato ad esprimerci con fermezza nei loro confronti condannandole senza mezzi termini convinti come siamo che il dialogo interreligioso passi per l'assoluto rispetto delle fedi e delle altrui tradizioni [all. 11].

Ci siamo posti per primi e in modo organico il problema del rapporto complessivo con lo Stato di diritto elaborando già dal 1990 una bozza d'intesa che abbiamo reso pubblica e che è stata la piattaforma della discussione politica e giuridica della relazione tra Islam e Stato in Italia [all. 12].

La nostra preoccupazione di stabilire con lo Stato e i suoi organismi relazioni improntate alla trasparenza e alla ricerca di un percorso di approfondimento non ha avuto, fino ad ora, il riscontro sperato e tuttavia la nostra attitudine è rimasta di totale disponibilità, con lealtà e perseveranza.

Non si tratta per noi di occupare posizioni all'interno di organismi istituzionalizzati, ma piuttosto di contribuire, con tutte le nostre forze, al godimento di una pienezza di diritti civili per la comunità islamica e alla sicurezza dello Stato.

Siamo osservati speciali da parte delle forze dell'ordine e non ce ne dogliamo poiché da questa attenzione non può che derivare una maggiore e più puntuale conoscenza della nostra realtà, dei nostri comportamenti e dell'assoluta dedizione ai valori della democrazia e del mantenimento dell'ordine pubblico.

Ogni nostra azione è stata dettata da passione e coscienza, [all.13] in piena coerenza con le nostre posizioni sempre univoche e chiare sui temi caldi dell'attualità, anche in questi anni difficili di tensioni e conflitti come dimostrano i nostri comunicati [all. 14] [all. 15], il nostro impegno in favore della liberazione degli ostaggi italiani, con appelli, manifestazioni, mobilitazioni nazionali [all. 16], e non ultima la mia visita personale in Iraq. [all. 17].

Abbiamo detto che la struttura associativa dell'Islam in Italia non poteva prestarsi a nessuna operazione mirante al sostegno o alla copertura di attività illegali comunque giustificate e abbiamo concretamente operato in tal senso e nel luglio del 2005 abbiamo proposto e fatto approvare alla grande maggioranza delle organizzazioni islamiche in Italia un documento contro il terrorismo che è una vera pietra miliare nella storia dell'Islam in Europa, che non solo prende le distanze da quel fenomeno aberrante e ne dichiara l'assoluta incompatibilità con i valori e la prassi dei musulmani, ma invita questi ultimi ad assumere un atteggiamento attivo di denuncia e di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza collettiva [all.18].

In quanto musulmani non abbiamo nessun problema con la legge dello Stato e i comportamenti devianti imputati ad elementi riconducibili alla nostra comunità ricadono unicamente su chi se ne rende responsabile.

Nello sforzo continuo e coerente di compiere il nostro dovere di cittadini e d'insegnarlo ai nostri correligionari chiediamo la leale collaborazione dello Stato e delle sue istituzioni.

Chiediamo la libertà come prima strada per l'intesa, poiché siamo cittadini come

gli altri ed amiamo profondamente la nostra nazione, che siamo orgogliosi di rappresentare nel mondo [all. 19].

Vogliamo essere trattati come tutti gli altri cittadini, quello dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è uno degli elementi fondanti della democrazia, come chiaramente stabilisce l'art. 3 della nostra Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

L'eguaglianza di fronte alla legge è la condizione principe del patto di lealtà che obbliga il cittadino nei confronti dello Stato e della Repubblica.

La mancanza di un'Intesa ex art. 8 della Costituzione configura per noi musulmani un'inadempienza costituzionale che comincia a pesarci .

Ci rendiamo conto delle difficoltà oggettive e non riteniamo questo parlamento responsabile di questa ingiustizia, al contrario riponiamo in esso le nostre speranze affinché possa essere definito un percorso coerente e continuativo per rimuovere sperequazioni e ineguaglianze e, al momento, una buona legge sulla libertà religiosa potrà essere il quadro di riferimento che ancora mancava.

Signore e signori vi auguro buon lavoro.

Giovedì, 11 gennaio 2007

ISLAM: UCOII, musulmani italiani non vogliono poligamia

L'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia (Ucoii) chiarisce la sua posizione in tema di poligamia, precisando che "in nessuna sede ne ha mai chiesto la legalizzazione e che ciò non rientra nei suoi programmi". Questa posizione, afferma un comunicato, risulta "in modo chia-

ro" dagli interventi del presidente Dachan M. Nour, unico rappresentante ufficiale dell'Ucoii alle recenti audizioni sulla libertà religiosa presso la commissione affari costituzionali e sulla famiglia presso la commissione affari sociali. "Sono giorni che a livello mediatico si consuma una feroce campagna giornalistica di aggressione all'Ucoii attraverso falsità, menzogne e fabbricazione di notizie" denuncia l'Ucoii che spiega "l'ennesima campagna diffamatoria" ai suoi danni con la volontà di alcuni di "generare zizzania, confusione e incomprensioni nella popolazione italiana, alimentando un riprovevole sentimento di anti-islamismo".

Giovedì, 01 febbraio 2007

SCUOLA

Nel piano anti-bullismo vi è anche il contributo dell'UCOII

SCUOLA: UCOII, ANCHE CONTRIBUTO MUSULMANI IN PIANO ANTI-BULLISMO FIORONI

Roma, 5 feb. - (Aki) - "Anche i musulmani italiani hanno contribuito alla stesura del piano nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo, che il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni ha presentato ufficialmente oggi". E' quanto ha annunciato ad AKI-ADNKRONOS INTERNATIONAL Huda Dachan, figlia del presidente dell'Unione delle Comunità islamiche in Italia, Nour Dachan, e rappresentante delle comunità islamiche all'interno della commissione ministeriale che si è occupata del problema del bullismo. "Essendo laureata in Scienze sociali e avendo fatto un master sulla criminologia, occupandomi proprio del problema del bullismo - ha spiegato Huda Dachan - l'Ucoii mi ha scelta come proprio rappresentante all'interno del comitato. Abbiamo tenuto alcune riunioni insieme ad altri esperti e anche noi, come gli altri, abbiamo portato il nostro contributo". Tra le centi-

naia di progetti e proposte giunte al ministero di viale Trastevere dal mese di novembre a oggi ci sono anche quelle dell'Unione delle comunità islamiche italiane. La giovane esponente dell'Ucoii ha infatti sottolineato come dal piano presentato oggi dal ministro emergono alcune proposte dei musulmani per i quali il problema della mancanza dei valori sarebbe alla base della nascita di questi fenomeni di disagio sociale. "Come comunità musulmana - ha aggiunto - abbiamo parlato anche di cose che non sono religiose. Essendo noi musulmani ormai in buona parte cittadini integrati nella comunità, dobbiamo partecipare a questo genere di iniziative per il bene di tutto il paese. Per questo abbiamo sottolineato durante i lavori della commissione il problema della mancanza dei valori nei giovani, spiegando come il bullismo sia provocato dalla perdita dei valori morali da parte degli adolescenti. Infine abbiamo sottolineato come i centri religiosi in genere possano aiutare nella lotta al bullismo perché è lì che si aggregano i ragazzi ed è lì che si possono formare una volta usciti dalla scuola. Nelle linee guida presentate dal ministro oggi ci sono alcuni punti proposti dall'Ucoii. Noi abbiamo lavorato su una bozza apportando modifiche e poi questa bozza è stata ulteriormente modificata dal ministro e dai suoi collaboratori per la stesura finale".

Il ministro Fioroni si avvale inoltre anche del contributo del presidente dell'Ucoii e membro della Consulta per l'Islam italiano del Viminale, Nour Dachan, che fa parte della commissione Intercultura e dialogo del comitato nazionale 'Scuola e legalità'. Anche il precedente ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, aveva deciso di dare vita a un comitato su 'Scuola e legalità' nel mese di marzo del 2006. Come esperto per le questioni che riguardano le comunità islamiche il ministro del governo Berlusconi aveva scelto però il vice direttore del 'Corriere della Sera' Magdi Allam. (Ham/Aki)

05-Feb-07 18:53

Martedì, 06 febbraio 2007

La lettera per la quale è indagato Hamza Piccardo

Riportiamo per doverosa informazione dei nostri lettori il documento per il quale Hamza Piccardo è indagato dalla Procura di Roma.

Cari fratelli e sorelle,

in un versetto del Corano che per noi musulmani esplicita il senso della storia è detto: "...Se Allah non respingesse gli uni per mezzo degli altri, sarebbero ora distrutti monasteri e chiese, sinagoghe e moschee nei quali il Nome di Allah è spesso menzionato..." (XXII, 40)

Quello che sta succedendo in Libano e a Gaza è esattamente il tentativo di distruggere l'umanità positiva che si estrinseca per moltitudini di uomini e donne nella menzione del Nome di Dio. E' il tentativo orribile e reiterato di sostituire quella comunanza nel bene con una comunanza nell'odio, nella vendetta, nella volontà di annichilire l'avversario utilizzando la ricchezza e lo strapotere militare e tecnologico che essa consente.

La blasfemia della guerra trova la sua massima espressione nei bombardamenti terroristici, stravolge il senso della politica come strumento di gestione dei conflitti e la sostituisce con un'atroce ricerca della supremazia militare.

In quanto credenti, sappiamo che Iddio odia gli aggressori e che la sola reazione da Lui accettata è quella proporzionata all'offesa subita.

Ebbene, con tutta la buona volontà di indossare i panni della paranoia israeliana, non riusciamo a vedere alcuna proporzione tra quello che avrebbe scatenato la ferocia sionista e le conseguenze di tale ferocia.

A tutt'oggi sono altre 750 le vittime dei bombardamenti sul solo Libano meridio-

nale e la terribile strage di Cana è la tragica apoteosi di uno Stato nato nella pulizia etnica, cresciuto e consolidato nella violenza e nell'ingiustizia e che, Iddio non voglia, finirà per essere la tragedia definitiva del suo stesso popolo.

Non ci rallegriamo di questa facile profezia, la misericordia che la nostra religione ci insegna e ci ordina, comprende anche coloro che non hanno alcuna misericordia

Il nostro senso di responsabilità nei confronti del mondo discende direttamente dalla volontà divina che ha creato l'uomo e lo ha messo su questa terra come Suo vicario, tenuto alla bontà e alla protezione del creato.

Per questo, per mantenere fede alla nostra missione terrena, per obbedire alle Scritture e all'insegnamento dei Profeti (pace su tutti loro), non possiamo esimerci dall'atteggiamento coerente con il protocollo stesso della nostra condizione di credenti, quello che ci ingiunge di "indicare il bene e riprovare il male".

La sofferenza atroce che una parte della Umma sta sopportando non ci consente indifferenza o noncuranza.

Invitiamo quindi tutti i musulmani e le musulmane d'Italia alla preghiera, all'invocazione continua e inesausta affinché Colui Che può ogni cosa sostenga e benedica coloro che lottano contro l'occupazione e l'ingiustizia, allevi le sofferenze e rassereni i cuori.

Poiché non ci è dato di poter fermare con la nostra mano il massacro in atto, li invitiamo a testimoniare con la parola, individuale e collettiva, la riprovazione per quel che sta accadendo, manifestando ovunque sia possibile e opportuno. Manifestazioni pacifiche ed autorizzate che possono essere promosse da noi musulmani e trovare il concorso di uomini e donne di buona volontà, affinché il governo italiano eserciti la necessaria pressione per far cessare immediatamente l'aggressione sionista.

Infine, poiché non è possibile dimenticare quel che di orrendo è già accaduto, facciamo parte responsabile nel sostegno dell'attività umanitaria a favore dei feriti, dei

profughi, di coloro che hanno perso ogni cosa.

La nostra responsabilità di credenti si compie nello sforzo di assolvere al dovere nella misura delle nostre possibilità, Allah non ci chiederà conto di quello che non ci sarà possibile fare, ma quello che è nelle nostre possibilità diventa un imperativo al quale il muslim non può sottrarsi.

Hamza Roberto Piccardo, portavoce del Consiglio Direttivo UCOII

luglio 2006

Giovedì, 08 febbraio 2007

Infopal sulla vicenda giudiziaria contro Dachan e Piccardo

di *La Redazione di Infopal.it*

Abbiamo letto e riletto la notizia che riferisce dell'iscrizione nel registro degli indagati della procura di Roma di Hamza Roberto Piccardo e di Mohammad Nour Dachan: violazione della legge 13 ottobre 1975 n. 654, perché, "incitava a commettere violenze e atti di provocazione alla violenza per motivi razziali e religiosi", il primo, e perché diffondeva "idee fondate sull'odio razziale e religioso", il secondo.

Abbiamo scritto di avere piena fiducia nelle istituzioni italiane, e nella magistratura, e lo ribadiamo: alla fine, siamo certi, il caso si smonterà. Tuttavia, restiamo perplessi, dubbiosi e preoccupati per il crinale pericoloso, minaccioso in cui si è avviata la democrazia italiana. Quella democrazia frutto di tante lotte, di martiri e sofferenze, e forse mai pienamente attuata.

La libertà di critica, di giudizio, di arbitrio sono un bene troppo prezioso per contrabbandarlo al miglior offerente.

Piccardo e Dachan hanno espresso, ognuno con modalità differenti, opinioni amare e dolorose riflessioni su quanto stava accadendo in Palestina e in Libano l'estate scorsa.

Dove stia l'intento doloso, istigatorio, provocatorio, lesivo, razzista o quant'altro, davvero non si comprende.

Dachan ha tentato di paragonare in modo storicamente – e ribadiamo, storicamente – inesatto **le stragi naziste all'attuale pulizia etnica contro i palestinesi per mano del governo israeliano**. Il suo ragionamento deve essere stato: "i media italiani stanno tutti, o quasi, dalla parte di Israele, qualunque cosa faccia il suo governo. Per il massacro di tanti civili libanesi e palestinesi non c'è spazio nei giornali e nei tg, se non per raccontare le ragioni, le esigenze di "difesa" dello stato israeliano. Allora, compriamo una pagina e denunciandone i crimini in corso. In questo modo la gente saprà".

Cioè, "usiamo la comunicazione, i mezzi di informazione" per "far sapere" ciò che è tenuto nascosto agli italiani. Agli arabi, ai musulmani l'inserzione non serviva: c'è un'abbondanza di tv satellitari, nazionali, locali, internazionali, di giornali, ecc., che quotidianamente racconta con dovizia di particolari, di foto, di video, di immagini, di servizi, interviste, quanto accade in Medio Oriente. Il mondo arabo-islamico e le comunità musulmane in Italia già sanno. Sono ben informate. Sono gli italiani ad esserlo scarsamente. Almeno, una buona parte di essi. Ed è a loro che si rivolgevano le inserzioni dell'Ucoii e, crediamo, anche la riflessione di Piccardo.

Non si usava l'arabo e il "doppio discorso", cosa di cui spesso vengono accusati i leader musulmani in Europa. No. I pezzi erano scritti in italiano, perché fossero comprensibili agli italiani e a quei giovani arabi ormai italiani. Quindi, la "incitazione all'odio" era destinata agli italiani, si deve desumere. Non a folle di immigrati, di musulmani incavolati.

O forse erano solo tentativi goffi e impropri – l'inserzione a pagamento – di risvegliare le coscienze assopite dal sonno della ragione.

Una ragione ottennebrata da una politica "equivicina" ai più potenti (per scelta, per

trattati vecchi di sessant'anni, per affinità elettive, o quant'altro) e da un'informazione troppo spesso parziale, lacunosa, non corretta, ormai sempre più *embedded* con il più forte, con l'oppressore di turno. Un'informazione lontana dagli "ultimi", evangelicamente parlando, e molto, molto vicina ai "primi".

Piccardo e Dachan hanno scritto ciò che molti pensano: il governo di Israele, non gli ebrei, sta compiendo orrori, atrocità, immoralità di cui dovrà rispondere al mondo, alla Storia, checché ne pensino i Napolitano, i Malan e gli Stracquadanio (gli ultimi due, parlamentari, hanno depositato la denuncia alla procura di Roma). Molti ebrei nel mondo e molti israeliani stanno denunciando tali crimini commessi contro i palestinesi e i libanesi dal governo di Israele. Sono anch'essi razzisti? Antisemiti?

Quanto alle modalità di comunicazione, ognuno se le sceglie in base alle proprie capacità dialettiche e di relazione ai mezzi di informazione. Forse, sarebbe stato meglio lasciare il compito di comunicare il messaggio a un esperto e non improvvisare. Ma tant'è.

Ciò che ci turba, ribadiamo, è questa china pericolosa su cui si muove la nostra libertà di parola, di denuncia, di contestazione. La nostra democrazia.

Si può condividere o meno quanto altri dicono o scrivono, ma è essenziale che vi sia la possibilità di esprimersi, senza insultare, senza minacciare, senza calunniare (come invece si vede in tv tutti i giorni durante i sempre più onnipresenti programmi-spazzatura).

Invece no: chiunque contesti l'ormai Pensiero Unico – siano essi il Valsusini No-Tav, i No-Mose, i No-Ponte, i No-Allargamento della base Usa di Vicenza, i No alle guerre dell'amministrazione Bush & multinazionali, o chi ha ancora il coraggio – ebbene sì, il coraggio – di denunciare i crimini di guerra del governo israeliano – non degli ebrei, si faccia attenzione – è un potenziale Terrorista. Una minaccia. Un pericolo da "attenzione", da schedare,

ecc. ecc.

Come nelle peggiori previsioni orwelliane, il Grande Fratello ci vuole intruppati come bravi soldatini senza reazioni emotive, senza emozioni, senza idee, senza pensieri, senza principi – se non quelli da lui contrabbandati come Giusti. L'alterità, la diversità, il dissenso sono considerati sempre più una minaccia allo *status quo*. Al sistema perfettamente sviluppato, in cui le poche occasioni di "libera espressione" sono in realtà ad esso funzionali, come l'osso gettato al cagnolino che abbaia.

Eh sì, tempi duri per l'Umanità...

La Redazione di Infopal.it

Venerdì, 16 febbraio 2007

Poesia

Torturante segreto

di Giuseppe Petralia

Chissà se supplicando e macerandomi
non scoprirò la nuda verità
che il vostro viso d'angelo nasconde
alla mia mente stanca.
Salirò sulle vergini altezze
col corpo estenuato
dal cilizio di mia verginità.
Mi specchierò nei cieli
d'azzurro oltremarino,
ascolterò gli spiriti che parlano
nel vento delle cime
e forse scoprirò
nell'anima enigmatica il segreto
che le mie bianche notti tortura.

*Dalle liriche "È ancora giorno"
di S.E. mons. Giuseppe Petralia
curatore Giuseppe Castellese
Edizioni Thule, Palermo gennaio 1998*

Lutto

La tragica morte della carissima sorella Somaye Nerea Lupieri

di Giovanni Sarubbi

Le nostre condoglianze al marito Ammar De Martino, ai figli e figlie, ai nipoti e a tutti i fratelli sciiti italiani.

Abbiamo saputo solo oggi che la nostra carissima sorella Somaye Nerea Lupieri, moglie di Ammar De Martino, direttore responsabile de "Il puro islam", periodico di informazione degli sciiti italiani, è tragicamente deceduta durante un incidente stradale avvenuto mentre entrambi si recavano a Rimini dove avrebbero partecipato alla celebrazione di ASHURA che gli sciiti di tutto il mondo hanno celebrato lo scorso 27-28 gennaio.

E' una notizia che ci addolora profondamente.

La sorella Nerea aveva un cuore grande. Il suo sorriso solare metteva immediatamente i suoi interlocutori a loro agio.

Più volte ho avuto l'impressione di vedere la stanza illuminarsi quando lei entrava.

La prima volta che l'ho conosciuta ho avuto anche il piacere di ascoltarla mentre rispondeva ad alcune domande di persone interessate al dialogo fra cristiani e islamici. La sua voce era tranquilla e aveva la capacità di rispondere semplicemente anche alle questioni apparentemente molto complesse, come solo le donne sanno fare. Era una donna profondamente islamica che metteva veramente tutta se stessa nella mani di Allah.

Cara Nerea, ci mancherai. Non riesco ancora a credere che tu sia morta. Mi risuona ancora nelle orecchie la tua voce ascoltata a telefono proprio poche ore prima della tua morte, mentre eri in viaggio verso Rimini.

I fratelli sciiti italiani ed i cristiani che hanno avuto il privilegio di conoscerti ti porteranno sempre nei loro cuori.

Che Iddio altissimo ti accolga nel suo cuore infinito e sappia aiutarci a seguire le sue vie e a lenire il grande dolore che in questo momento proviamo.

Al carissimo amico e fratello Ammar De Martino, ai figli e ai nipoti tutti le condoglianze e l'abbraccio nostro e della redazione de "il dialogo".

Martedì, 30 gennaio 2007

Lutto

in memoria di Sumaya Lupieri

A Dio apparteniamo e a Lui torniamo

di *Il collettivo di Islam Online*

Pochi giorni fa la sorella **Sumaya Nerea Lupieri** ha lasciato la vita terrena per quella eterna.

Il suo contributo attivo nel lavoro islamico in Italia ha lasciato un segno profondo di affetto nei cuori di molti.

Il collettivo di Islam Online unisce le proprie preghiere a quelle dei suoi cari, ed in particolare al marito Ammar Luigi De Martino, Presidente dell'Associazione Islamica Ahl Al Bayt.

Da Allah veniamo e a Lui ritorniamo.

Allah abbia Misericordia della sua anima.

www.islam-online.it

Il collettivo di Islam Online

Giovedì, 01 febbraio 2007

Nella sezione "Conoscere l'islam" :

<http://www.ildialogo.org/islam>

E in quella del dialogo cristiano islamico

<http://www.ildialogo.org/islam/cristianoilsamico.htm>

Un'ampia documentazione sull'islam e sul dialogo con questa religione

Città di Bagheria (Provincia di Palermo)

Donazione di libri e lettere inedite di Alfredo Ormando

di Ufficio Stampa

La biblioteca di Bagheria accoglie altre importanti opere dello scrittore morto suicida dopo essersi dato fuoco in San Pietro a Roma il 13 gennaio del '98

Dopo l'Università degli Studi di Palermo, che il 15 dicembre 1998 ha conferito postuma la laurea di dottore in MATERIE LETTERARIE "ALLA MEMORIA" ad Alfredo Ormando, anche la Biblioteca Comunale "Francesco Scaduto" vuole ricordare lo scrittore gay nisseno, morto suicida, all'età di 39 anni, dopo essersi dato fuoco in San Pietro a Roma il 13 gennaio del '98.

Su proposta infatti di Piero Montana, consulente del sindaco in materia di pari opportunità per tutti, Lea Amodeo, direttrice della Biblioteca Comunale di Bagheria, si è espressa favorevolmente sull'accettazione di una recente ed importante donazione di libri e lettere inedite di Ormando. Date le drammatiche e notorie vicende occorse ad Ormando, il donatore ha espresso la volontà di restare nell'anonimato.

La donazione è costituita da undici volumi comprendenti romanzi, raccolte di fiabe, opere teatrali in vernacolo siciliano, poesie, aforismi e sei lettere autografe dello scrittore nisseno.

Il cuore della donazione è costituito da una trilogia di romanzi autobiografici (Il dubbio, L'escluso, Sotto il cielo di Urano), che indipendentemente da ogni pregio e valore letterario, possono essere considerati documenti di indiscutibile interesse per una conoscenza reale del dramma di quanti ancora oggi soffrono sulla propria pelle a causa delle offese, delle ferite, a volte anche mortali, inferte quotidianamente

dalle discriminazioni e dal pregiudizio antigay.

L'iniziativa della direttrice Amodeo di ricevere presso la Biblioteca "Francesco Scaduto" l'opera di Ormando è ancor più meritevole, se si pensa che i libri dello scrittore nisseno furono rifiutati dalle case editrici quando l'autore era ancora in vita.

E' da ricordare altresì che l'Amministrazione della Città di Bagheria, su interessamento dell'allora consulente del sindaco per la realtà omosessuale e sempre su proposta della direttrice della Biblioteca Comunale, nel mese di marzo 2005 si è espressa favorevolmente con un suo atto deliberativo immediatamente esecutivo sull'accettazione di una precedente donazione, consistente in 325 volumi della libreria di Ormando ed oggetti a questi appartenuti, quali, targhe, diplomi, coppe, ritenendola un arricchimento di alto valore per il civico patrimonio librario bagherese, in considerazione anche dell'attenzione che da più parti ed a livello internazionale, soprattutto in seno alle comunità glbt (gay , lesbiche, bisessuali, transessuali, transgender) si continua a prestare all'opera ed alla figura dello scrittore nisseno.

Ufficio stampa comune di Bagheria

<http://www.comune.bagheria.pa.it/>

e-mail:

ufficio.stampa@comune.bagheria.pa.it

tel. 091943279

Martedì, 06 febbraio 2007

Poesia

La giovane ebrea al suo amato musulmano

C'è una pozza di sangue tra te e me.
Mio Dio, chi l'ha versato?
Chiunque sia stato,
caro, è sangue sprecato.
Ma io so che l'amore
mio, se mi aprirai le braccia,
potrà vederlo asciugato.
Vieni, non tardare.

Mario Luzi

Ecce Omo : Alfredo Ormando*

La vita, l'opera, il fuoco

di Piero Montana

Partendo dalla consultazione dei suoi libri inediti, che sono stati donati recentemente alla Civica Biblioteca di Bagheria, Piero Montana descrive con grande sensibilità la vita e la sofferenza dello scrittore nisseno Alfredo Ormando che il 13 gennaio del 1998 decise di bruciarsi vivo a Piazza San Pietro.

Devastato da una cocente emarginazione il 13 gennaio del 1998, a 39 anni, lo scrittore nisseno Alfredo Ormando si bruciava vivo in piazza San Pietro a Roma. Nella lettera autografa, datata Natale '97, dedicata ad un amico di Reggio Emilia, ma mai spedita, il suo suicidio veniva annunciato e motivato come "un gesto di protesta contro la Chiesa che demonizza l'omosessualità".

E tuttavia dalle sue ultime e drammatiche lettere per i posteri risulta anche che, da qualche tempo, Ormando si considerava un fallito come scrittore e come uomo.

Le case editrici avevano rifiutato di pubblicare i suoi romanzi (una trilogia autobiografica, composta da **Il dubbio**, **L'escluso** e **Sotto il cielo d'Urano**), le sue fiabe, i suoi racconti.

Con grandi sacrifici economici e solo grazie all'aiuto della madre ultraottantenne, che godeva di una pensione sociale, Ormando aveva pubblicato a sue spese nel 1995, il romanzo breve **Il fratacchione** e, nel '97, cinque dei suoi racconti in una rivista da lui creata dal titolo **I miserabili**.

Ormando era nato a San Cataldo in provincia di Caltanissetta il 15 dicembre del 1958 da genitori analfabeti, operai di origini contadine. Era il decimo dei figli, l'ottavo di quelli viventi.

Nella sua assai irrequieta fanciullezza e adolescenza non aveva mai seguito studi regolari. La licenza media veniva conse-

gnita a vent'anni come privatista, la maturità magistrale nel 1993 all'età di 35 anni. La laurea di dottore in Materie letterarie "alla memoria" gli verrà conferita postuma il 14 dicembre 1998 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo.

Insofferente di ogni brutale disciplina a partire da quella scolastica (ancora negli anni sessanta e fino ai settanta i metodi pedagogici di istruzione nelle scuole elementari e nelle medie erano alquanto discutibili) Ormando dopo aver frequentato saltuariamente la scuola, al compimento dell'allora età dell'obbligo, aveva interrotto gli studi ed aveva cominciato a fare delle amicizie poco raccomandabili, entrando presto nel giro di cattive compagnie, la cui frequentazione, all'età di 16 anni, gli avrebbe comportato l'arresto assieme ad altri sei minorenni e quattro maggiorenni per il reato di associazione a delinquere.

Rinchiuso nel Centro di Rieducazione di San Cataldo, ne sarebbe uscito dopo qualche mese.

Dopo il servizio di leva si dichiarava anticonformista per il suo look eccentrico e per essere diventato un capellone, la qual cosa, in quel tempo, in un paese assai assai retrogrado e provinciale, gli creava la no-mea di "arrusu" ossia di omosessuale, che lo avrebbe costretto ad abbandonare San Cataldo e a trasferirsi a Palermo, dove conduceva una vita sessualmente disordinata e in condizioni economiche assai precarie. Tali esperienze verranno narrate nel romanzo autobiografico **Il dubbio**, scritto nel 1990, dove a riguardo leggiamo : « Cominciavo a mettere più cura nel vestire, ero sempre alla ricerca di abiti ricercati e soprattutto esclusivi e originali, non trovandoli iniziai a inventarmeli... Uno stock di foulards variopinti, di camicie di raso, di anelli e collanine facevano di me un finocchio a tutti gli effetti. I capelli li avevo piuttosto lunghi. Ero diventato un incosciente anticonformista. Sapevo di andare controcorrente, di attirarmi addosso le critiche della gente, il biasimo delle persone cosiddette eterosessuali, il ludibrio dei

masculi, il malcontento dei familiari. La mia risposta alla società fu la stereotipata reazione del complessato, del timido, del frustrato, il quale risolve di inserirsi nella società degli uomini con l'attrarre su di sé l'attenzione con un comportamento che esula dalle norme vigenti del conformismo a cui tutti gli esseri limitati si attengono. Solo così mi sentivo di esistere.»

Nel maggio del 1980 Ormando si trovava a Milano, dove tra le altre occupazioni svolgeva anche quella di rappresentante di commercio e dove, forse a causa delle sue ristrettezze economiche, deluso dalla vita tentava il suicidio, ingoiando trenta compresse di roipnol.

La locandiera della pensione, in cui alloggiava, chiamava la Croce Rossa. Ormando veniva ricoverato d'urgenza al Fatebenefratelli. Mentre si trovava in ospedale, Ormando ebbe una crisi mistica, in seguito alla quale, si recava al santuario mariano di Gibilmanna per chiedere al padre guardiano di volersi fare cappuccino.

Dall'ottobre dell' '81 al luglio dell' '83 l'aspirante frate conduceva vita monastica nel convento cappuccino di Bronte (CT).

Tale esperienza sarà raccontata nel romanzo breve **Il fratacchione** scritto anni dopo nel settembre del '94 e pubblicato dalla casa editrice Publicicula di Palermo nel 1995.

Sul retro della copertina della rivista **I miserabili** il libro veniva così pubblicizzato: «La problematica dell'ispirazione divina, che porta un uomo alla scelta del sacerdozio, pervade il romanzo, che narra di un ragazzo "miscredente" che si vota a Dio, dopo la lettura di certi libri sulla vita dei Santi. Dopo aver visto sacerdoti che si affogano nel cibo, che si lasciano pesantemente trasportare dalla loro pedofilia, che diventano amanti e padri di figli illegittimi, che hanno "il vizio di baciare sulla bocca le donne", il ragazzo preferisce abbandonare la Chiesa comprendendo di non essere votato alla vita sacerdotale. I due anni trascorsi in convento saranno serviti però a qualcosa, per esempio, ad avere maggiore stima e fiducia di se stesso».

Lasciato il convento, Ormando si trasferiva a Firenze presso un amico molto più anziano di lui. È in questo periodo che incominciava a scrivere la prima stesura delle sue fiabe, che verranno completate, anni dopo in sillogi quali **Novellando sotto le stelle**, **Le avventure del nubinauta Grissino**, **Il monte incantato ed altre fiabe**.

Nell' '85 scriveva delle poesie di ispirazione leopardiana che pubblicava a sue spese col titolo **Vagiti primaverili**.

Si interessava al contempo al teatro popolare in vernacolo siciliano, da cui era affascinato, scrivendo nell' '86 due commedie brillanti **Mastro Gnaziu** e **Tutto è bene quando finisce bene**. Queste ultime opere assieme a **Vagiti primaverili** e al romanzo **L'ingenuo**, scritto nell' '89 saranno in seguito rifiutate dall'autore.

Nonostante questi interessi culturali (il teatro, la poesia, la narrativa), Ormando non si riprenderà mai dai suoi traumi, mostrando di non saper ricucire le ferite dell'anima, mai cicatrizzate, che quotidianamente gli venivano inferte dal pregiudizio e dall'emarginazione, tanto che in un incompiuto romanzo sull'aids, che aveva incominciato a scrivere nell' '85, così nei riguardi di se stesso ha modo di esprimersi: «Ultimamente sono cambiate molte cose sulla mia vita, io stesso sono talmente mutato che faccio fatica a riconoscermi. Se dovessi fare un inventario di me stesso, non saprei da dove cominciare, visto che di umano mi è rimasto un sordo dolore ed un'animalessca rassegnazione. Conservo tuttora delle sembianze umane, ma internamente sono pura putredine, pasto per i vermi. Per quale sottile alchimia il mio corpo non si decompone? Forse dovrei interrogare gli scritti del divino Paracelso e del divino Ermete Trismegisto per uscire fuori dal circolo vizioso delle domande senza risposte».

Nel dicembre dell' '89 Ormando iniziava a scrivere il romanzo epistolare **Sotto il cielo di Urano**.

In questo libro tra alti e bassi, tra frequenti sbalzi di umore, trovandosi nella vita reale in mezzo ad una strada, in alcune delle sue

pagine più disperate leggiamo la seguente confessione : « Le mie vicissitudini non sono molto dissimili da quelle che potrebbe vivere sulla propria pelle un individuo del Terzo mondo. No, la vita non è stata benevola nei miei confronti. Ho sperimentato in prima persona cosa significa salire e scendere le scale altrui, sentirsi un *maruchien* nel proprio paese... vivere all'ombra di mia madre, essere umiliato, vilipeso, osteggiato, emarginato e porre fine ai miei giorni con il suicidio. Se un giorno dovrò scegliere la mia morte, opterò per darmi fuoco. Se dovrò andare ad arrostito nel fast food dell'inferno, tanto vale prepararsi per finire infilzato da uno spiedo e divorato dal fuoco della Geenna».

In questo contesto tragico l'unica magra consolazione che si offriva allo scrittore era data dalla considerazione che “ non sarebbe la prima volta, se guardiamo alla storia dell'arte, che si suicidano degli aspiranti artisti, frustrati, incompresi, dileggiati, poveri e reietti come me.”

L'opera che Ormando ci ha lasciato, al di là di ogni pregio letterario, che non saremo noi a conferire, mette spietatamente a nudo il cuore di un uomo con il suo stigma sanguinante, gettando abbastanza luce sulla vita di un omosessuale che, quasi fustigandosi a sangue, non ci risparmia nulla, nelle sue confessioni, della sua disperata emarginazione e sconfinata solitudine di cui – come è detto a conclusione di un'ultima lettera per i posteri, spedita il giorno prima del suicidio all'agenzia Ansa di Roma – “ non potrà mai farsi una ragione.”

Di quest'opera l'omosessualità di Alfredo dapprima latente e poi provocatoriamente e scandalosamente manifestata, ne è la più profonda chiave di lettura, che ci fa comprendere passo per passo un drammatico percorso di vita, un lucido e sistematico piano di rivolta, di protesta estrema, inaudita, che non poteva non sfociare in una catastrofe personale.

Piero Montana

Nota :

Per la stesura del nostro articolo ringraziamo Lea Amodeo, direttrice della Bibliote-

ca Comunale “Francesco Scaduto” di Bagheria, che con molto interesse ha accettato la recente donazione dei libri di Ormando, costituita da 11 volumi e sei lettere inedite dello scrittore nisseno, che abbiamo avuto pertanto modo di consultare e che qui elenchiamo di seguito :

- 1) Il dubbio (romanzo)
- 2) L'escluso (romanzo)
- 3) Sotto il cielo di Urano (romanzo)
- 4) Inferno (Parodia dantesca sul I° canto dell'inferno)
- 5) Novellando sotto le stelle (raccolta di fiabe paesane)
- 6) Le avventure del nubinauta Grissino (fiabe)
- 7) Il monte incantato ed altre fiabe
- 8) Orizzonti perduti (romanzo incompiuto sull'aids)
- 9) Epigrammi priapei e non
- 10) Aforismi
- 11) Opere rifiutate dall'autore :
 - a. L'ingenuo (romanzo breve)
 - b. Vagiti primaverili (poesie)
 - c. Mastru Gnaziu (commedia - atto unico)
 - d. Tutto è bene quando finisce bene (commedia brillante in tre atti)
 - e. Mi sembra... (commedia brillante incompiuta)

Le lettere autografe sono datate :

- 1) Palermo, 11 novembre 1997
- 2) Palermo, 27 novembre 1997
- 3) Palermo, 8 dicembre 1997
- 4) Palermo, Natale '97
- 5) Palermo, 2 gennaio '98
- 6) Palermo, 4 gennaio '98

Giovedì, 08 febbraio 2007

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Cristianesimo ed omosessualità

Appello per le pari opportunità della comunità LGBT

di *Matteo Pegoraro*

Segretario e responsabile attività giovanili e culturali di Arcigay Firenze “Il Giglio Rosa”

**AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
AI PARLAMENTARI ITALIANI
ALLE ISTITUZIONI ITALIANE
ALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
ALLE RAPPRESENTANZE CATTOLICHE ITALIANE
AGLI ORGANI DI STAMPA
AI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI LGBT
E PER LA DIFESA DEI DIRITTI UMANI E CIVILI
ALLE PERSONALITÀ DEL MONDO DELLO SPETTACOLO
E DELLA CULTURA ITALIANA**

DICO che c'è da avere paura. Ho ventun anni e per la prima volta ho davvero paura. Da giovane omosessuale ho paura di cosa mi aspetta. E se ripenso a cosa è stato nel passato lo sterminio di migliaia di omosessuali – e dell'attuale condizione in cui siamo, a discutere ancora di minaccia alla famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio (ma non sarebbe meglio a questo punto dire sulla procreazione?) – mi viene davvero da credere che verremo di nuovo emarginati e stipati nei nostri “ghetti” moderni e considerati di nuovo malati, di nuovo oggetto di scherno, di violenza, di privazione della nostra dignità. Certo, sembrerà esagerato e sconnesso come pensiero; sembrerà ipocrita, forse, per chi – come i nostri Ministri – è convinto di aver-

ci dato fin troppo, di averci fatto un favore, di avere soddisfatto non solo le nostre richieste ma anche e soprattutto le nostre esigenze da cittadini di uno Stato che a quasi sessantun anni dalla proclamazione della Repubblica seguita a non riconoscerci, o a riconoscerci come una “minoranza” da non tutelare né considerare.

Dovrebbero – e avrebbero dovuto – far pensare le ripetute aggressioni e violenze che avvengono in tutta Italia nei confronti di lesbiche, *gay*, bisessuali e *transgender*; e così lo straziante suicidio-protesta del siciliano Alfredo Ormando, omosessuale bruciatosi vivo in San Pietro nel '98 nella speranza di poter cambiare le cose per noi LGBT; e, ancora: il recente stupro di Paola perché lesbica; il brutale assassinio nel '98, da parte di due uomini, del sedicenne americano Matthew Wayne Shepard perché *gay*; il ventiquattrenne di **Cortina d'Ampezzo Stefano Walpoth**, toltosi la vita lo scorso anno con un colpo di pistola pochi giorni dopo aver confessato ai genitori il proprio orientamento sessuale; l'impiccagione pubblica e barbaramente legale di due giovani sedicenni omosessuali in Iran, il 19 luglio 2005. Dovrebbero – e avrebbero dovuto – far sussultare ogni persona dotata di un cuore, e così far urlare a squarciagola il disdegno, lo strazio e il forte senso di rabbia di fronte a simili tragedie alimentate dall'ignoranza e dall'omofobia. E, invece, ancora oggi, nel febbraio del 2007, sentiamo la CEI e gran parte dei politici italiani inorridire di fronte a un disegno di legge – i **DICO**, per l'appunto – che riconoscono le unioni amorose tra noi omosessuali come un legame tra “due persone maggiorenni e capaci, unite da reciproci vincoli affettivi, che convivono stabilmente e si prestano assistenza e solidarietà materiale e morale”. Ci sentiamo definire nuovamente “minoranza”, nuovamente “minaccia”, nuovamente “apocalisse di Dio”. Sentiamo definire i nostri sentimenti e i nostri legami “deboli” e “sterili”. Ci vediamo di nuovo additati per strada; visti come appestati se ci teniamo per mano o ci scambiamo una carezza. Sì, **DICO** che c'è da avere paura. Non distrugge forse l'amore e la

Famiglia il senso di odio che, più che mai consapevolmente, la Chiesa e i politici – di destra e di sinistra, cattolici e non – stanno propagandando nell'opinione pubblica per fermare una legge – per quanto mal costruita e ben poco rappresentativa – che proponga un riconoscimento minimo a due persone dello stesso sesso che si amano e pretendono solamente di assistersi e tutelarsi reciprocamente, con doveri e diritti comuni?

Io convivo da un anno e mezzo con il mio compagno. Insieme, ogni giorno, affrontiamo situazioni imbarazzanti e scomode, perché abbiamo deciso di non negare il nostro amore agli occhi degli altri, di non nasconderci, di non rinunciare – nonostante spesso possa venirci spontaneo di fronte a determinati atteggiamenti – a provare a vivere la nostra vita in libertà. E non è facile, giorno dopo giorno, affrontare gli sguardi interrogatori e quasi turbati di persone comuni, per strada, in un bar o al supermercato, che vedono due ragazzi tenersi per mano, scambiarsi uno sguardo ricco d'amore, darsi un bacio sulle labbra per salutarsi in vista di una giornata pesante da affrontare.

A sedici anni mi sono forse reso conto davvero che ero omosessuale; comincio a provare non più solo attrazione ma anche un forte sentimento verso una persona del mio stesso sesso. Ricordo le giornate passate in penombra in camera mia, quando ancora vivevo con i miei genitori, con il cuscino ficcato sulla faccia per soffocare un pianto strozzato; ricordo ancora le prese in giro dei compagni di classe maschi, a volte, che io accettavo col sorriso in volto – e anche un po' nel cuore –, ma che avrebbero potuto ferire, anche in profondità, chi non fosse stato in grado di affrontare serenamente certi attacchi. Ricordo anche il terrore con cui mi svegliai nella notte, sudato fradicio dalla testa ai piedi e con le palpitazioni accelerate, dopo l'incubo di aver raccontato a mio padre e a mia madre della mia omosessualità. Rimanevo sveglio fino alle 6 del mattino, quando mi dovevo alzare per andare a scuola, a contemplare il nulla e a pregare, perché ciò

che il mio inconscio aveva ipotizzato non si realizzasse mai.

Un giorno, invece, si è realizzato. E dall'altra parte ho trovato la comprensione di due genitori eccezionali, fortunatamente, che, seppure con qualche plausibile difficoltà, mi hanno accettato e hanno accolto a cuore aperto il mio compagno, me e la mia "diversità".

Ma, ripeto, io sono stato fortunato, e non poco. Esistono storie di ragazze e ragazzi ben più tragiche, per cui un sorriso o una pacca sulla spalla non bastano a lenire il dolore di un distacco profondo con i genitori, o con un'amica o un amico, in seguito al proprio *coming out*. Esistono ferite e traumi ben più pesanti di un cuscino ficcato in faccia e di un incubo che ti corrode la coscienza, e non è certo compito mio testimoniare: lo fanno già le quotidiane pagine di cronaca delle associazioni LGBT e non, che denunciano la violenza e il disagio di migliaia e migliaia di persone che non vengono integrate e accettate nella nostra società.

Ma per i Monsignori e i Cardinali, per coloro che interpretano il messaggio cristiano secondo le loro vedute, per i *teodem*, per il nostro papa Benedetto XVI, per la destra e la finta sinistra italiana, noi lesbiche, *gay*, bisessuali e *transgender* rischiamo di mettere in serio pericolo la Famiglia. Siamo un cancro da arginare prima che la metastasi prenda il sopravvento. E dunque si organizzano sedute straordinarie, discussioni, prediche, moniti, mentre intorno a tutto ciò c'è ancora chi soffre, piange e si disperà; chi decide di dire addio alla vita perché non ce la fa più a sopportare; chi, in casa con i propri genitori, si tortura psicologicamente per non far trasparire uno sguardo o un pensiero equivocabile; chi viene buttato in mezzo a una strada da un padre inferocito e ferito nel suo orgoglio maschile, o da una madre che non riesce a sopportare l'idea di avere in casa una figlia o un figlio "contro natura". C'è ancora chi non vuole arrendersi e continua a lottare, e testimonia con la propria forza e il proprio coraggio ciò che sente dentro.

DICO che dopo anni e anni di lotte, di manifestazioni, di *pride* passati dai *media* agli occhi della gente come carnevalate, di spargimenti di odio e sangue che continuano a macchiare indelebilmente la nostra storia sociale, di candele che si affievoliscono o si spengono per il giudizio e il pregiudizio, forse è l'ora di finirla. E' l'ora di smettere di strumentalizzare la parola di Dio per giustificare questa crociata.

Come comunità LGBT chiedevamo dei diritti – e dei doveri, si badi bene! – che garantissero un riconoscimento sociale alle nostre unioni amorose e tutelassero la nostra quotidianità: non chiedevamo la Luna, né ledevamo qualcun altro nella sua libertà; speravamo in una legge che ci desse la possibilità di essere integrati come cittadini, con tutti gli obblighi e le conseguenze che questo *status* avrebbe comportato. Chiedevamo che ci fosse permesso di assistere la nostra compagna o il nostro compagno di vita (ed essere assistiti) – “moralmente e materialmente”, sì – quando la salute avrebbe impedito il normale decorso di vita di entrambi, e come risposta c'è stato un **DICO**. Sì, un “dico sì” o “dico no” alla nostra richiesta di assistere e visitare la persona con cui condividiamo l'esistenza, pronunciato da un medico che, a seconda del proprio umore o della propria visione mentale (e spirituale, aggiungo), è favorevole o meno che tu stringa la mano a chi ami per testimoniargli il tuo amore e la tua vicinanza. Siamo nelle mani degli altri, e come cittadini di serie B dobbiamo sperare affinché chi ci curerà o curerà il nostro *partner* sia comprensivo e riconosca che la nostra salute dipende anche dalla vicinanza di chi fino a quel momento, da mattina a sera, ci è stato accanto, ci ha riempito la vita di emozioni, belle e meno belle, di ricordi, di sospiri e brividi straordinari in grado di lenire ogni preoccupazione. Eppure questo sembra minacciare, sempre secondo i timori dei sopraccitati “nemici” delle unioni civili, due persone eterosessuali con la volontà di concepire un bambino, di educarlo e di crescerlo con amore. Ma forse clericali e non, cattolici e non, – omofobi e transfobici – non

sanno che da quella unione eterosessuale e da quell'educazione fatta di amore e attenzioni potrebbe crescere una figlia lesbica o bisessuale, o un figlio *gay* o bisessuale, o un figlio *transgender*. Ignorano che potrebbe essere proprio il frutto di quell'unione a dover sortire le conseguenze della discriminazione, del bullismo, dell'esclusione sociale e familiare. Ignorano che potrebbe essere proprio il frutto di quell'unione a decidere, un giorno, di recarsi in piazza San Pietro a Roma, riversarsi addosso una tanica di benzina e accendersi come una torcia da giardino, e lasciare che quel fuoco purificatore che per troppi secoli ha lacerato anime proprio per ordine della Chiesa cattolica scalfisca anche la più profonda ferita interiore dettata dall'indifferenza e dallo scherno dei più.

DICO che ci sono mille altri aspetti del disegno di legge Bindi-Pollastrini che ci ridicolizzano e discriminano, e invito a visitare il sito di Arcigay (www.arcigay.it) per avere un'idea di quelle che sono le dieci modifiche sostanziali e più impellenti da apportare al testo prima di un'eventuale discussione.

DICO anche al cardinale Camillo Ruini che Dio ci insegna ad amare e ad accogliere, e, da credente, che sono disponibile a un incontro sereno e costruttivo con lui e con tutti coloro che siano disposti a un dialogo e a un confronto pacifico su questi temi, per cercare per lo meno di comprendere le loro posizioni e di portare la mia testimonianza e la mia assoluta volontà di non incrinare alcun fondamento cristiano nel pretendere un sacrosanto diritto alla libertà.

CHIEDO, da cittadino italiano maggiorenne e capace, a tutte e tutti coloro che leggeranno questo testo, al mondo della Stampa, ai parlamentari, alle Istituzioni, ai rappresentanti di associazioni LGBT e non, a personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura italiana, a coloro che si battono quotidianamente perché vengano riconosciuti i diritti primari dell'uomo, alla base della **Dichiarazione Universale adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948**, di

sostenere, con chiare prese di posizione, tutta la comunità lesbica, *gay*, bisessuale e *transgender* che mai come in questi momenti sta vedendo i propri diritti intaccati dal dilagante senso di pregiudizio e viene ingiustamente esclusa dagli articoli 1 e 2 della suddetta Dichiarazione, che afferma:

Articolo 1. Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2. 1) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. 2) Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale Paese o territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Infine, auspico che lo Stato italiano, nella figura delle sue più alte cariche rappresentative, voglia applicare pienamente e quanto prima gli articoli di cui sopra per non venire meno a un accordo internazionale che sta alla base – e regola i rapporti – della nostra Società Civile.

Matteo Pegoraro

Firenze

Tel. (+39) 340 8135204 ::: Fax (+39) 055
0518897

e-mail: matteopegoraro@emergentesgomita.com

Mercoledì, 14 febbraio 2007

Poesia

Dai CANTI PISANI

*un frammento del testamento spirituale
di Ezra Pound*

Ciò che sai amare rimane, il resto è scoria
ciò che sai amare non ti sarà strappato
ciò che sai amare è il tuo vero retaggio
il mondo, quale? Il mio, il loro
o di nessuno?

Prima venne la vista, poi diventò palpabile
Eliso, fosse pure in quell'antra d'inferno,
ciò che tu sai amare è il tuo vero retaggio
ciò che tu sai amare non ti sarà strappato.
La formica è centauro nel suo mondo di
draghi.

Deponi la tua vanità, non è l'uomo
che ha fatto il coraggio, o l'ordine o la grazia,

deponi la tua vanità, dico, deponila!

La natura t'insegna quale posto ti spetta
per gradi d'invenzione o di vera maestria,
deponi la tua vanità,
Paquin, deponila!

Il casco verde tua eleganza offusca.

"Padroneggia te stesso, e gli altri ti sopporteranno".

Deponi la tua vanità

sei cane bastonato sotto la grandine
tronfia gazza nel sole delirante,

mezzo nero mezzo bianco

tu non distingui fra ala e coda

giù la tua vanità

spregevole è il tuo odio

che si nutre di falso,

deponi la tua vanità,

sollecito a distruggere, avaro in carità,

deponi la tua vanità

dico, deponila!

Ma avere fatto piuttosto che non fare

questa non è vanità

aver bussato, discretamente,

perché un Blunt ti apra

avere colto dall'aria una tradizione viva

o da un occhio fiero ed esperto l'indomita

fiamma

questa non è vanità.

L'errore sta tutto nel non fatto,

sta nella diffidenza che tentenna...

I monologhi necessari

di Suor Mary Eve (trad. M.G. Di Rienzo)

Una riflessione su i "Monologhi della vagina"

Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: sheela59@libero.it] per averci messo a disposizione questa sua traduzione.

Suor Mary Eve è lo pseudonimo di una suora cattolica, 36enne, storica, che ha compiuto e pubblicato ricerche sulla storia delle donne nelle religioni e sul concetto di donna nel pensiero occidentale. 14.2.2007.

Era il Natale del 2004 quando aprii un pacchetto regalo proveniente da una delle mie amiche. Ci eravamo incontrate al corso di psicologia all'università: lei era l'insegnante ed io la studente. Le nostre vite sono differenti come il giorno e la notte. Lei è una donna non religiosa, sulla trentina, femminista, docente universitaria. Io sono una cattolica "professionista", una di quella che si porta la propria religione "appesa alla manica": il che vuol dire che da circa vent'anni faccio felicemente parte di una comunità tradizionale di donne religiose che vestono l'abito, vivono insieme e assieme portano avanti la propria missione. Qual era il regalo della mia amica? "I monologhi della vagina".

Insieme avevamo discusso molti argomenti, compresi quelli riguardanti il sesso. Non mi ero mai sognata di possedere una copia dei Monologhi, ma ho accettato il dono come il suo modo di condividere con me qualcosa con cui, ovviamente, lei riusciva ad identificarsi. Ammetto che il provocatorio lavoro di Eve Ensler non fosse in cima alla mia lista di letture, ma stante le continue controversie che accompagnano le sue rappresentazioni nei campus cattolici, decisi infine di leggerlo.

Scoprii quanto riuscivo ad entrare in relazione con esso come donna. Sfortunatamente, piuttosto che giudicare i Monologhi come la presentazione di donne che

giungono a comprendere i propri corpi, alcuni membri della Chiesa si sono trincerati dietro un giudizio morale. Mi dispiace che questo approccio ristretto sia lo stesso che molte sorelle della mia stessa comunità avrebbero. Ogni discussione pubblica sulla questione sarebbe decisamente disapprovata. Che qualcuna nel nostro ordine ne possieda una copia, vi faccia riferimento, o persino dia il benvenuto alle esperienze ed alle intuizioni contenute nei "Monologhi della vagina", sarebbe considerato improprio per chi ha fatto un voto di castità. Questo è il motivo per cui ho necessità di rimanere anonima.

In un certo senso, il debutto della vagina nella cultura popolare avvenne il 14 febbraio 1998, il primo "Giorno-V", con una performance dei Monologhi a New York. Lo spettacolo, che è un collage di scene a cui contribuiscono varie donne organizzate da Ensler, include argomenti quali: Cosa la tua vagina indosserebbe se potesse vestirsi; Cosa la tua vagina direbbe se potesse parlare; questioni biologiche come le mestruazioni, il parto e l'orgasmo; questioni orribili come lo stupro; e questioni con cui la Chiesa ha qualche problema, come la masturbazione ed il sesso lesbico.

Da quel primo spettacolo, i Monologhi sono stati rappresentati in centinaia di college e di altri luoghi. Tutto si genera dal contatto con i gruppi locali che lavorano per fermare la violenza contro le donne, che è la ragion d'essere del "Giorno-V", così come Ensler ha eloquentemente spiegato nell'introduzione al libro del 2003: "Lentamente, sorgeva in me la convinzione che nulla era più importante dell'arrestare la violenza contro le donne, che il disprezzo delle donne indicava il fallimento degli esseri umani nell'onore e proteggere la vita e che questo fallimento, se non lo avessimo corretto, sarebbe stato la

fine di tutti noi. Io non penso di essere un'estremista. Quando si stuprano, si battono, si mutilano, si bruciano, si seppelliscono vive e si terrorizzano le donne, ad essere distrutta è l'energia essenziale della vita sul pianeta. Si forza ciò che è aperto, fiducioso, disposto a nutrire, creativo e vivo, ad essere piegato, infertile e spezzato."

Se la vagina ha quindi fatto il suo debutto nella cultura popolare al termine degli anni '90, a me sembra che la sua controparte maschile abbia tenuto il centro della scena per un bel po' di tempo. Essendo cresciuta tra numerosi fratelli maschi, praticamente avrei avuto bisogno di un dizionario sul pene, per tradurre gli infiniti doppi sensi che sgorgavano da loro con incredibile rapidità. Ricordo che all'inizio me ne sentii oltraggiata. Ma poi, gradualmente, giunsi a capire che quello era il loro modo per maneggiare una parte della realtà che vivevano. Potevano parlarne e scherzarci sopra come su qualsiasi altra cosa. C'è qualcosa di molto sano, in questo.

Io, tuttavia, non avevo lo stesso lusso. Le mie amiche ed io, in genere, non parlavamo di come stavano le nostre vagine, di cosa significasse per noi avere le mestruazioni, eccetera. Forse perché la nostra esperienza è più interna che esterna, nascosta anche ad un livello fisico, essa rimaneva qualcosa che tenevamo per noi stesse. E quando tentammo di parlarne, imparammo subito che non era socialmente appropriato, per una donna, discutere delle funzioni del suo apparato riproduttivo.

Questa tendenza è estremamente deprimente per le ragazze e le donne, perché le spinge a tenere segreto tutto ciò che concerne le loro vagine: e l'abuso sessuale è il meglio tenuto di questi segreti.

"I monologhi della vagina", invece, celebrano la bellezza della vagina in diretto contrasto con il messaggio che le donne ricevono più spesso e che interiorizzano, ovvero che essa è sporca e non deve essere toccata. Per la prima volta, le donne hanno un forum pubblico in cui discutere le loro esperienze in modo maturo. Perciò mi

resta la domanda: Perché mai i Monologhi, che non sono ne' sessualmente eccitanti ne' gratuitamente volgari, subiscono le proteste di una minoranza chiassosa di cattolici quando vengono rappresentati nelle università? Mi chiedo anche se i seminaristi intonacati che partecipano a queste proteste capiscono il dolore che molte donne si portano dietro, a causa della denigrazione, dell'abuso, e dello sconcio perpetrati sulla loro sessualità. Hanno la minima comprensione delle esperienze che hanno portato i Monologhi ad esistere?

E' triste che la Chiesa che non sia capace di entrare in dialogo con chi rappresenta, trova senso e si relaziona ai "Monologhi della vagina", perché essi arrivano a toccare a livello esperienziale la sacralità di ciascuna parte del corpo maschile e del corpo femminile. La polarizzazione dei sessi così profondamente intessuta nel pensiero cattolico ha bisogno di essere rivista. Forse la sua espressione più dannosa è stata la caratterizzazione delle donne come "vergini" o "prostitute", di cui il continuo confronto tra Maria ed Eva è divenuta un'epitome.

Attraverso i secoli, alle donne è stato continuamente ricordato che esse sono intrinsecamente causa di peccato e rovina per gli uomini, così come Eva per Adamo e perciò per la razza umana. La Vergine Maria, d'altro canto, viene presentata come la "Nuova Eva" la cui cooperazione con la Santissima Trinità per la nostra redenzione rovescia gli effetti della scelta di Eva.

Per complicare ancor di più la faccenda, molti teologi hanno insegnato che la verginità di Maria non si applica solo al concepimento di Gesù, ma anche alla sua nascita. In altre parole, alcuni ancora si aggrappano alla convinzione che Maria non ha partorito Gesù tramite la sua vagina, allo stesso modo in cui ogni madre partorisce un bimbo, e che il suo imene è rimasto intatto. Sebbene non sia un dogma o un insegnamento ufficiale, come il concepimento verginale, quest'infantile nozione si è insediata nell'immaginario e nella teolo-

gia cattoliche e continua ad avere il suo impatto a tutt'oggi.

Una primaria fonte scritta per tale credenza è un testo del secondo secolo d.C., che la Chiesa non ha mai accettato come autentico, chiamato il "Protovangelo di Giacomo". Vi si narra che Giuseppe porta con sé una levatrice durante il travaglio di Maria e che assieme essi testimoniano la nascita miracolosa. La levatrice deve, a beneficio della posterità, assicurare che Maria non ha partorito il suo bambino tramite la vagina, perciò (come Tommaso con le ferite di Gesù) la esamina per accertarsi che il suo imene sia intatto.

Quindi: il grembo di Maria era degno di portare il Figlio di Dio, ma la sua vagina non poteva essere il sentiero che lo avrebbe condotto alla nascita? Il Figlio di Dio non è nato nel modo in cui Dio stesso ha ordinato che gli esseri umani dovessero nascere? L'idea potrebbe sembrare ridicola, oggi, se non fosse che viene ancora insegnata. Una mia amica che si sta laureando in teologia si è parecchio arrabbiata qualche mese fa, quando uno dei suoi insegnanti ha reiterato i medesimi concetti. Io ho avuto un'esperienza simile quando un vescovo mi ha bruscamente rimarcato come il recente film "Natività" non mostrasse una "nascita verginale". Le Scritture, d'altro canto, non mostrano il minimo indizio di una nascita non naturale o miracolosa. Anzi, la frase contenuta nel Vangelo di Luca (2:23): "Ogni bambino che apre il grembo", suggerisce un parto normale.

Poiché la Vergine Maria è il modello della verginità, l'insegnamento che la sua verginità include il fatto che assolutamente nulla deve penetrare la sua vagina, neppure il Figlio di Dio, ha un effetto terribile sulla comprensione della verginità da parte delle donne religiose. Nulla significa nessun tampone, nessun medicamento per contrastare un'infezione vaginale, nessuna visita ginecologica. Alcune delle mie sorelle più anziane rifiutano il pap-test nella convinzione che altrimenti perderanno la loro verginità. E' un concetto che alimenta attitudini non sane e incoraggia le donne ad alienarsi dai propri corpi.

Non sarebbe meraviglioso presentare Maria come un modello di donna che ha pienamente fatto esperienza della maternità? Riusciamo ad accettare il fatto che Gesù era umano in tutti i modi in cui noi lo siamo, come ci dice il Libro degli Ebrei, e che ciò include l'aver sperimentato la nascita come noi? Basterebbe questo a dare il messaggio alle donne che ogni parte del loro corpo è sacra, e specialmente quelle parti del suo corpo che hanno attivamente partecipato al piano creativo di Dio, e non solo perché da Dio fatte, e quindi buone, ma perché Dio le ha toccate in profondità.

Vorrei che il nostro modello per comporre la controversia fosse più in linea con l'incontro di Gesù al pozzo, nel Vangelo di Giovanni. Quando una "promiscua" donna samaritana si avvicina a lui, cosa fa Gesù? Senza enfatizzare in alcun modo la propria divinità, Egli dialoga con lei, le fa domande, giunge a toccare la più delicata e dolorosa delle sue realtà, ovvero la sua vita sessuale. Il suo comportamento comunica profondo rispetto per ogni cosa che concerne la donna. Donne che sono state usate dagli uomini sono così sensibili da cogliere il più sottile degli indizi, ma il comportamento di Gesù trasforma la Samaritana così completamente da farne un'apostola. Lei torna al paese e dice a tutti di quest'uomo nuovo che è entrato nella sua vita, ed è così convincente da indurre tutti i compaesani a dare il benvenuto a Gesù come Messia in cui attingere al pozzo della vita eterna. Nel racconto di Giovanni, Gesù non teme di avvicinarsi a noi nella nostra più profonda vulnerabilità, per guarire e salvare.

Prendendo ispirazione da Gesù, se la Chiesa smettesse di protestare contro i Monologhi e invece cominciasse un dialogo onesto, sano e adulto con le donne, forse i "Monologhi della vagina" diverrebbero via via meno necessari. Fino ad allora, mi dispiace dire che noi donne dobbiamo accontentarci di monologare, e di pregare che qualcuno, al minimo, ci stia ascoltando.

Venerdì, 16 febbraio 2007

Ingenze Vaticane nella vita delle donne

Funerali dei feti o fosse comuni? La regione lombardia contro le donne.

La mobilitazione di
Usciamo dal Silenzio

Accade in Lombardia, ma non è certo una vicenda locale da esaurire con qualche botta e risposta e scomparire dai giornali in un battibaleno.

Accade in Lombardia, ma ha un tale impatto simbolico e concreto sulla vita delle donne e significa per ciascuna di noi essere ricacciata indietro sulla strada faticosa che continuiamo ostinatamente a voler percorrere.

Accade in Lombardia, terra formigoniana, ma stavolta accade con il voto dei consiglieri regionali di opposizione.

E così il nuovo regolamento funerario della Regione Lombardia fa obbligo al personale sanitario di porre alla donna che ha appena effettuato un'interruzione di gravidanza e al suo compagno la scelta tra un funerale privato del feto anche sotto le venti settimane e l'invio, curato dalla Asl, in una fossa comune.

Usciamo dal silenzio ne ha discusso ieri sera in un laboratorio pieno di interventi e passioni: la colpevolizzazione, l'intimidazione che questo provvedimento porta con sé, ognuna di noi la sente come immediata e profonda offesa. Ci vogliono soggetti colpevoli e comunque soggetti minori: non possiamo non cogliere i nessi con ciò che sta accadendo, ancora una volta, sulla vicenda delle unioni civili, nella riproposizione costante di una subaltermità intollerabile alle gerarchie cattoliche in tutti i temi che riguardano il nascere, il morire, le libere relazioni tra le persone. Quella che è stata la ragione d'essere di Usciamo dal silenzio, quello che ci ha portato in piazza il 14 gennaio, non tanto e non solo l'attacco alla 194, ma la messa in discussione della libertà femminile, si manifesta nella sua urgenza, e urgente ci appare decidere una pubblica strategia di

risposta che non conosca timidezze anche rispetto al governo di centrosinistra.

Cominceremo a farlo nella nostra assemblea del 13 febbraio (alle 21 alla Camera del Lavoro), ma ci piacerebbe che questo nostro allarme trovasse risposte e proposte nella rete che in quest'anno ha continuato a lavorare.

Vi chiediamo dunque non solo di partecipare numerose all'assemblea, ma di coinvolgere le reti del 'messaggio in bottiglia' di un anno fa, e di partecipare al dibattito sul sito **www.usciamodalsilenzio.org**, costruendo così insieme un percorso di iniziativa e di mobilitazione per rompere nuovamente il silenzio e dire con chiarezza che nel nostro paese c'è qualcuno che vuole contrastare la pericolosa deriva che la politica sta prendendo rispetto ai temi delle libertà individuali, della laicità dello stato e della libertà femminile.

Usciamo dal Silenzio

Giovedì, 08 febbraio 2007

Io so

Io so d'un paese felice dove il pensiero
limpido trasvola
tra stelle lontanissime
e nell'occulta essenza delle cose
penetra luminoso illuminando.

Io so d'un paese incantato
dove liberi i cuori
si amano e amando gioiscono,
e la memoria pura
di rimorsi e d'affanni
li avvince teneramente
e un gioco facile eterno
è l'ora presente.

Io so d'un paese divino...
e il cuore non avrà riposo
finché l'angelo mio non mi conduca
di là dal limitare radioso.

*Dalle liriche "È ancora giorno"
di S.E. mons. Giuseppe Petralia
curatore Giuseppe Castellese
Edizioni Thule, Palermo gennaio 1998*

Pretrispasati

Il prete sposato: quando la vita si fa Vangelo.

di p. Nadir Giuseppe Perin
(e-mail: nadirgiuseppe@alice.it)

Chiunque studia il messaggio evangelico si accorge come al suo centro ci sia sempre il valore, la crescita e la realizzazione della persona umana. Come "il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato", così si potrebbe dire che "il celibato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il celibato".

Moltissimi considerano il celibato coatto dei preti un fatto negativo, una controtestimonianza, non tanto dal punto di vista delle naturali e normali pulsioni o dei desideri spontanei di una persona, ma dal punto di vista del "carisma del celibato" che riguarda soprattutto i religiosi. Il celibato (= il non sposarsi), infatti, nel caso dei **religiosi**, è parte essenziale della loro scelta di vita, nel caso dei **preti**, invece, no! E' *soltanto un dato accessorio* che viene accettato da una maggioranza silenziosa di preti, solo perché imposto dalla legge ecclesiastica. E come dire "o mangi questa minestra o salti da questa finestra". Il vertice gerarchico della Chiesa, ha avuto la tendenza nel corso dei secoli a "clericizzare" i suoi monaci ed a "monasticizzare" i suoi preti, producendo degli effetti alquanto negativi perché il celibato come dono (carisma) dello Spirito, può essere frutto soltanto della grazia e non frutto di una legge! Mentre, lo "sposarsi", appartiene al diritto naturale di ogni uomo e nessuna autorità sulla terra lo può togliere o limitare!

Alcuni preti si sono sposati in chiesa avendo ricevuto la dispensa; altri, invece, si sono sposati civilmente, non avendo avuto la dispensa. Il Diritto Canonico precisa che soltanto: "il patto matrimoniale tra battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento" (can 1055 §1)

e che "sono validi soltanto quei matrimoni che si contraggono con l'assistenza dell'Ordinario del luogo o del parroco, oppure di un sacerdote o di un diacono delegato a tal fine dall'uno e dall'altro ed anche in presenza di due testimoni, secondo tuttavia le norme contenute nei canoni... salvo le eccezioni di cui ai cann.144, 1112, § 1, 1116 e 1127, §§ 1-2 (can 1108 §1).

Il Concilio Vaticano II, nel proemio della *Gaudium et Spes*, afferma che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore!" (GS,1). Che belle parole! Peccato che restino soltanto "parole" perché nella quotidianità, questa disponibilità e condivisione empatica ai "guai altrui" vengono puntualmente smentite!

Sarebbe necessario che molte leggi, molte risposte, molti modi di fare e di dire che abbiamo ereditati dal passato, dal momento che non sono più adatti per le circostanze presenti, coloro che governano la comunità ecclesiale, avessero il coraggio di modificarle per ridare al "Popolo di Dio" la possibilità, almeno, di fare in modo libero e responsabile alcune scelte fondamentali di vita (come ad es. il rimanere celibi o lo sposarsi per rispondere alla chiamata di Dio al ministero presbiterale), svincolandole da ogni legge canonica impositiva.

"E' dovere permanente della Chiesa (cioè di tutti i battezzati) scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto". Bisogna, infatti, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole, spesso drammatiche", per rispettare il cammino, l'itinerario e il mistero di ogni persona che davanti a Dio è e resta sempre il valore supremo,

perché l'uomo nella sua "unità di corpo ed anima, di cuore e di coscienza, di intelletto e volontà" (GS,3) è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio.

La vita del prete sposato si fa Vangelo, quando all'interno della comunità parrocchiale, ove il prete sposato ha la sua residenza, diventa un "annunciatore ed un testimone" di liberazione, di comunione e di misericordia. Ed è in questo contesto, allargato a tutta la comunità ecclesiale, che tutti quei presupposti che regolano la vita dell'uomo e che attualmente sembrano obbedire solo all'economia possono venire ripensati con gli occhi degli esclusi, per ritrovare l'alleanza con la natura, superare la logica delle divisioni e guardare insieme al futuro dell'uomo.

Il guaio è che molti cristiani hanno perso il senso di appartenenza alla comunità ecclesiale, per cui pochissimi si sentono "Chiesa viva", all'interno della quale ciascuno è chiamato a svolgere responsabilmente un compito particolare secondo i carismi ricevuti dallo Spirito Santo. Nessuno, invece, dovrebbe escludersi o essere escluso da questa responsabilità perché Colui che annuncia la liberazione è Gesù Cristo che ha affidato alla comunità dei suoi discepoli la missione di rendere questo messaggio di liberazione, di comunione, di misericordia, vero, irradiante ed operante in ogni ambito della vita.

A causa di questo "menefreghismo" della comunità, la situazione **dei preti sposati**, all'interno della stessa comunità cristiana, continua ad essere estremamente triste perché tutti i preti che hanno scelto di sposarsi, non per rimediare alla loro concupiscenza, ma per realizzare "a due", cioè assieme alla donna che amano e dalla quale sono amati, un progetto di vita cristiana sono stati obbligati, dalla gerarchia della Chiesa, ad "uscire dal ministero", anche se svolto in modo lodevole, con gioia, entusiasmo e donazione piena. Ma, esclusi dal ministero, sono diventati delle persone emarginate ed isolate da ogni contesto ecclesiale; hanno dovuto allontanarsi da quelle stesse comunità che per anni hanno guidato come "pastori" e con le quali han-

no condiviso il "Pane di vita", tramandando l'insegnamento degli Apostoli. Sposandosi, invece, pur "**continuando ad essere preti**", perché il carattere sacramentale non si perde mai, è stato loro proibito di "**fare il prete**".

Sul piano esistenziale, le conseguenze di questo allontanamento ed isolamento, sono state per molti ancora più drammatiche, perché senza un lavoro, senza mezzi di sostentamento ed il più delle volte impoveriti nei loro stessi sentimenti, a causa del tipo di formazione ricevuta nei seminari fin dalla adolescenza nei riguardi delle donne e della maturazione dei loro rapporti affettivi, non hanno fatto una buona riuscita per quanto riguarda la strada matrimoniale intrapresa.

La formazione del seminario difficilmente apre alla condivisione con l'altro di ciò che si è e di ciò che si ha...ad "**essere due**". La retorica, poi, così strumentalizzata del "**cuore indiviso**", ha significato per molti preti "amare, con cuore indiviso, solo se stessi", diventando, giorno dopo giorno, dei "narcisi" della propria immagine, degli "egoisti", incapaci di mettersi in discussione, di fare un cammino a due, più propensi a ricevere (soprattutto denaro) che a dare; incapaci di condividere ciò che sono e ciò che hanno con chi "**non è**" perché "**non ha**".

La formazione ricevuta, per quanto riguarda l'affettività e la sessualità, ha quasi sempre portato a reprimere le emozioni, a considerarle con sospetto e paura, facendo perdere a molti preti, anche di età matura, la capacità di distinguere tra un qualunque turbamento sentimentale e sessuale ed il grande amore che in effetti cambia l'esistenza e che è giusto invece ascoltare, anche davanti a Dio.

Che cosa dovremmo fare, allora, noi, preti sposati ?

- Anzitutto, se la dirigenza della Chiesa ci marginalizza, impedendoci di esercitare il ministero, dovremmo fare in modo da non lasciarci marginalizzare, non solo perché questo non è giusto, ma perché è un'offesa alla carità e all'amore che deve essere

sempre il motore dell'operato di ogni cristiano. Bisogna però essere onesti fino in fondo e riconoscere che molto spesso, siamo proprio noi che ci emarginiamo per la grande amarezza che si è depositata nel nostro cuore; per il senso di indegnità che, nonostante qualunque ragionamento contrario, ancora sentiamo indugiare dentro di noi.

Cominciamo, allora, con il non abbandonare **ogni segno distintivo** del nostro "essere preti" per il semplice fatto di essere dei preti sposati. Anche se ci è stato proibito di "celebrare l'Eucaristia", nessuno ci può proibire di portare "quella piccola croce" che ogni prete porta sulla giacca del "clergyman", in modo da essere riconosciuto come tale.

Oggi "la Croce" è diventata per molti, soltanto un "oggetto di abbigliamento e di moda"! La portano quasi tutti, anche coloro che in Cristo non credono! Perché non dovremmo portarla noi, ben visibile sulla giacca, al lato del cuore, anche quando andiamo a spasso con nostra moglie e i nostri figli, per far capire, con questo semplice segno, che non solo crediamo in Cristo Gesù, ma non ci vergogniamo di "essere preti" e preti sposati. Se, poi, qualcuno più curioso degli altri, vedendoci a spasso con nostra moglie e figli, ci fermerà per chiederci delle spiegazioni, sarà un'opportunità in più che avremo per iniziare a "formare il popolo di Dio" parlando di questa nuova futura modalità di "esercitare il ministero presbiterale".

Il can. 976 del Diritto Canonico afferma che " *qualsiasi sacerdote, ancorché privo della facoltà di ascoltare le confessioni, assolve validamente e lecitamente da qualunque censura o peccato, qualsiasi penitente che versi in pericolo di morte, anche se sia presente un sacerdote approvato*". Ma, come fa la gente a sapere che noi siamo preti, pur essendo sposati, se eliminiamo qualsiasi "segno" che indichi chi siamo e che, quindi, per lo meno in caso di "pericolo di morte" possiamo lecitamente e validamente assolvere chiunque ce lo chieda o perché ne ha necessità, anche se sia presente un sacerdote approvato?

E vi pare poco? E' l'unica volta che la gerarchia della Chiesa dopo aver cancellato ogni traccia della nostra esistenza come preti sui vari annuari pontifici o diocesani, ci dice "Thalità kumi" (= svegliati, alzati) perché c'è bisogno di te, come prete: "puoi assolvere da qualsiasi censura o peccato" questo povero Cristo che sta per morire!

La gerarchia della Chiesa ci ha ridato il potere di esercitare la misericordia di Dio nei confronti dell'uomo, proprio lei che di misericordia nei nostri confronti non ne ha mai avuta, dal momento che continua a trattarci come "pezzenti", "traditori", "lebbrosi" e chi più ne ha più ne metta!

Se avessi la possibilità, farei migliaia di manifesti da appendere ad ogni porta di chiesa; e dal momento che non pochi cristiani sono in "urto con il proprio parroco" è bene che sappiano che se sul loro territorio parrocchiale c'è la presenza di un prete sposato, questi, in pericolo di morte ha il potere di assolvere da qualsiasi censura o peccato, dando così la possibilità a quel povero Cristo di morire in pace con Dio e con gli uomini. Si potrebbe dire – alla Benigni – che, dal momento che la legge suprema della chiesa è "la salvezza delle anime", la gerarchia della Chiesa, ha pensato di ridare visibilità ai preti sposati per poter, codice alla mano, "fregare anche Dio" all'ultimo momento

I preti sposati, invece, non dovrebbero essere ridotti al ruolo di "becchini" nella amministrazione dei sacramenti, ma considerarsi **un'avanguardia** all'interno della comunità dei credenti; persone che pagano sulla propria pelle per anticipare tempi diversi e più veri.

Pagano sulla loro pelle, molto spesso in solitudine ed in silenzio l'atteggiamento menzognero di molti che dirigono la Chiesa, i quali, piuttosto che un prete compia un atto di coraggio e faccia la sua scelta matrimoniale, preferiscono che il prete passi da un'avventura all'altra, giustificandone poi il comportamento come frutto della debolezza umana; sono disposti a "chiudere un occhio" o "tutti e due" se un

prete ha una relazione d'amore anche seria e fissa, purchè sia vissuta nella clandestinità, purchè nessuno lo sappia, poco importa poi se questi preti saranno tormentati da sensi di colpa perché si sentono svuotati di ogni dignità e che a volte li può portare perfino al suicidio. Infatti, questo modo di vivere la grandezza dell'amore, oltre che poco rispettoso nei confronti della donna che amano e dalla quale sono amati, indica un modo indegno di porsi e di vivere di una persona che dovrebbe, invece, aver raggiunto una maturità ed un equilibrio affettivo interiore. Quello che importa, per la gerarchia della Chiesa è che "venga salvata ad ogni costo la legge del celibato". Tanto è vero che molti di quelli che contano tra il clero affermano senza vergogna che il prete viene meno alla legge del celibato non quando "va a letto con una donna", ma solo quando "sposa la donna con la quale va a letto! Solo in questo caso viene meno alla promessa fatta con l'ordinazione presbiterale. Adesso, forse, potete capire qual è la differenza tra coloro che scelgono di vivere secondo il Vangelo e coloro, invece, che scelgono di vivere secondo il Diritto Canonico!

Nonostante tutto, sono convinto che verrà un giorno in cui il prete dopo aver sentito la chiamata di Dio al presbiterato, anziché tormentarsi o escogitare situazioni che offendono la bellezza dell'amore umano, e la dignità delle persone che ne sono coinvolte, sarà capace di dire "SÌ", alla luce del sole, anche alla chiamata di Dio di vivere l'amore, il matrimonio, la paternità, non necessariamente in contraddizione con la vocazione presbiterale, ma come segno di una maggiore capacità di respiro.

Verrà un giorno in cui il prete avrà il coraggio di comunicare con dignità e fermezza, non solo al proprio vescovo, ma alla sua stessa comunità, che ama questa donna, non perché la considera come "il rimedio della sua concupiscenza", ma come la "donna biblica", creata ad immagine e somiglianza di Dio e che Dio ha messo al suo fianco per condividere con lei il dono della vita e dell'esistenza. E, per questa nuova bellezza incontrata, il prete

sposato dirà, assieme alla sua comunità, un grazie sincero a Dio perché convinto che la sua vita, in questo modo potrà essere non solo più serena e gratificante, più piena e più ricca, ma anche evangelicamente più vera.

Verrà un giorno in cui il prete che si sposa lo farà senza rimorsi, né rimpianti perché avrà maturato la coscienza di avere anche lui il diritto ed il dovere di dire sì a questo amore al quale Dio lo chiama e, assieme alla sua sposa, si metterà con gioia, generosità e dedizione a servizio della sua comunità.

Tuttavia, non bisogna ignorare che le comunità cristiane, ancora oggi, non sono pronte a questo salto di qualità, perché sono sempre state escluse da ogni decisione importante riguardante la vita della comunità (la parrocchia) e della comunità più allargata, cioè la chiesa universale; per questo noi ci troviamo di fronte a delle comunità "pigre" nel pensiero e nell'azione; immobiliste; indifferenti; tradizionaliste; assenteiste da ogni forma di visibilità di testimonianza cristiana; comunità che delegano tutto alla Chiesa ristretta nel suo significato al "clero", cioè al papa, ai vescovi, ai preti, ai religiosi, alle religiose... perché nessuno dei "laici" si sente più Chiesa, cioè comunità vivente e responsabile di Cristo.

Forse, un domani, non sarà più così! Solo lo Spirito Santo però lo può sapere! Ma se ci sarà un grande numero di preti che avranno il coraggio di uscire allo scoperto e di parlare, sostenuti da comunità di fede autentiche e mature, inevitabilmente produrranno una maturazione non solo nell'opinione pubblica ecclesiale ma anche nella dirigenza della Chiesa.

E, la prima richiesta da fare all'autorità ecclesiastica è quella di "**ascoltare**" i **preti sposati**"; ascoltarli in modo vero, rispettando la loro dignità e la loro decisione di seguire la chiamata di Dio al matrimonio...

Ma, da dove cominciare? Non dalla comunità, anche se questa sarebbe la cosa ottimale, perché la comunità non è stata a ciò preparata ed ha paura delle "reazioni"

negative del parroco; non dai parroci che , avendo paura delle reazioni dei propri vescovi, di solito ti dicono che se dipendesse da loro non avrebbero alcuna difficoltà a coinvolgere i preti sposati nel ministero pastorale della parrocchia, ma...non dipende da loro! Non restano allora che i **vescovi diocesani** che *“ sono chiamati a reggere le chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come il servente (cfr.Lc 22,26-27) (LG,27) e ai quali “è pienamente affidato l'ufficio pastorale ossia l'abituale e quotidiana cura del loro gregge, né devono essere considerati vicari dei Romani Pontefici, perché sono rivestiti di autorità propria e con tutta verità sono detti sovrintendenti dei popoli che governano. La loro potestà, quindi, non è annullata dalla potestà suprema e universale, ma anzi è da essa affermata, corroborata e rivendicata, poiché lo Spirito Santo conserva invariata la forma di governo da Cristo Signore stabilita nella sua Chiesa” (LG,27).*

Ma anche in questo caso sono pochissimi i **Vescovi diocesani** – e non sono certo quelli italiani che hanno il terrore della Curia Romana - che avendo accettato il compito di pascere una porzione del gregge di Cristo, hanno il coraggio di dialogare con i “preti sposati” che gravitano sul loro territorio e di ascoltarli, in modo sincero e fraterno, senza aver paura di “sporcarsi le mani” o di “rovinare la loro carriera ecclesiastica” .

Sono pochissimi i Vescovi diocesani – e non sono certo quelli italiani – che quali pastori del gregge a loro affidato – si chiedono non che cosa potrebbero fare “**per**” i preti sposati della loro diocesi, ma che cosa potrebbero fare “**con**” i preti sposati che gravitano sul territorio della loro diocesi.

Sono pochissimi i Vescovi diocesani – e non sono certo quelli italiani – che aiutano

la comunità diocesana “a crescere ed a maturare spiritualmente” in modo da valorizzare, all'interno della stessa comunità, la presenza di questi fratelli e sorelle per la testimonianza, per la missione, per l'evangelizzazione, non spreco dei doni dello Spirito di cui essi sono portatori.

Sono pochissimi i Vescovi diocesani – e non certo quelli italiani – che riconoscono, nel rispetto della giustizia, ma soprattutto guidati dall'amore, a questi preti sposati e suore che hanno lasciato la Congregazione, gli anni trascorsi nel servizio della comunità ecclesiale e li aiutano anche economicamente ad inserirsi in maniera dignitosa nella società!

Eppure, nella comunità di Cristo che è comunità di “comunione” bisognerebbe avere il coraggio di pensare sempre in termini di “noi”, perché c'è un solo “**noi**” che anela a farsi sempre più onnicomprensivo, sempre più comunione, sempre più vero, che impedisce qualsiasi tipo di emarginazione. Cristo, infatti, si è rivolto innanzitutto agli umili, agli emarginati, a coloro che erano senza dignità, a coloro che erano disprezzati dai benpensanti, a coloro che erano lasciati da parte.

Per questo ogni comunità cristiana, assieme al proprio Vescovo, dovrebbe essere la comunità degli ultimi, dei peccatori... e noi siamo tutti peccatori, peccatori salvati, peccatori riconciliati, peccatori che vogliamo vivere la comunione ecclesiale.

p. Giuseppe, prete sposato.

Venerdì, 09 febbraio 2007

Alla sezione

[http://www.ildialogo.org/
pretisposati](http://www.ildialogo.org/pretisposati)

Ampia documentazione sulla
problematica dei pretisposati

Pretisposati si grazie

Dichiarazione Ufficiale di CORPUS circa l'organizzazione di Mons. Milingo

di *Direzione di Corpus*

(Traduzione dall'inglese di Fausto Marinetti - Testi a cura di Paola D'Anna)

Dopo essersi riunita, la Direzione di Corpus, rilascia questa dichiarazione ufficiale circa l'organizzazione di Mons. Milingo, *Married Priests Now!*

La Direzione di *CORPUS* ed i suoi componenti sono stati spesso interpellati dai loro membri, da persone esterne e dai rappresentanti dei media riguardo la nostra posizione ufficiale sulla *Prelatura Married Priests Now*. Dopo aver avuto l'opportunità di riflettere, incontrarci di persona e discutere, riteniamo importante condividere il nostro modo di vedere:

CORPUS si propone di avere un atteggiamento aperto [inclusive] non solo nei confronti dei candidati che vogliono dedicarsi al ministero, ma anche delle diverse organizzazioni nazionali ed internazionali, che sono alla ricerca di diverse strategie per la realizzazione di un presbiterato accogliente (inclusive).

Married Priests Now! è una organizzazione recente, che conta tra i suoi membri e dirigenti anche membri di *CORPUS* ed ha come leader un Arcivescovo della Chiesa Cattolica Romana. *CORPUS* appoggia e sostiene la buona volontà di coloro che scelgono *Married Priests Now!* come struttura idonea per il proprio cammino spirituale.

CORPUS, comunque, è preoccupata circa alcuni aspetti della teologia di *Married Priests Now!* e confida, che questa organizzazione voglia eventualmente prendere in esame questi temi. Le nostre preoccupazioni, in particolare, riguardano:

1) Una scarsa enfasi pubblica sui carismi delle donne e la loro aspirazione a essere ordinate

2) L'emarginazione di candidati omosessuali anche qualora si trattasse di persone esemplari e di carattere ineccepibile

3) Una eccessiva clericalizzazione dell'organizzazione, che sembra troppo distante dall'idea di collegialità e semplicità evangelica

4) Il fare affidamento su risorse economiche di dubbia provenienza.

CORPUS non intende e non ha diritto di ergersi a giudice nei confronti delle motivazioni e dei singoli individui. Comunque vogliamo mettere esplicitamente in evidenza le nostre preoccupazioni nella speranza che ne segua un dialogo e soluzioni adeguate, che ci consentano di proseguire verso una solidarietà organizzativa.

C. Russell Ditzel, Presidente

William J. Manseau, Tesoriere

Linda Pinto, Segretaria

Febbraio 2007

Married Priests Now! risponde alla dichiarazione di CORPUS

14 febbraio 2007

Dall'Arcivescovo Emmanuel Milingo,
Presidente

Arcivescovo George A. Stallings, Vice-
Presidente

Arcivescovo Peter P. Brennan, Vicario
Generale

Arcivescovo Patrick E. Trujillo, Cancelliere

Arcivescovo Joseph J. Gouthro, Segretario
Generale

Alla Direzione di *Corpus*

Ringraziamo di cuore il Consiglio direttivo di *CORPUS* per la sua dichiarazione aperta, sincera e proficua, riguardante la nostra *Prelatura Cattolica Married Priests Now!* Noi apprezziamo gli importanti con-

sigli, che sottoponete alla nostra attenzione.

Siamo, come sapete, una giovane organizzazione, avendo iniziato solo nel luglio 2006. Attualmente la nostra intenzione è di intrecciare un dialogo con la Chiesa istituzionale e il nostro unico obiettivo è di ottenere il rispetto dei preti sposati, la loro piena reintegrazione nel ministero e l'ordinazione di uomini sposati.

Mentre la Chiesa istituzionale non ha ancora accondisceso apertamente a questa iniziativa, noi siamo fiduciosi che sia investita da un miracolo della grazia. In attesa che l'istituzione risponda alle nostre proposte, bisogna che ci concentriamo su UNA sola di esse, e cioè, il ritorno al presbiterato uxorato.

La Chiesa istituzionale persegue una struttura gerarchica e rispetta la posizione del Vescovo. Anche la nostra prelatura conserva la struttura gerarchica (con le mitrie), perché ciò consente alla Chiesa istituzionale di riconoscerci come Cattolici di legittima linea Apostolica [episcopale]; e questo è un segno della nostra serietà. Loro si sentono a loro agio con questa struttura e sanno che cosa comporta.

Se la Chiesa istituzionale ci disprezza e ci rifiuta, come ha fatto con i preti sposati negli ultimi quaranta anni, allora non avremo altra alternativa che istituire una nuova Chiesa Cattolica, come l'Arcivescovo Milingo ha scritto al Papa Benedetto XVI, "con o senza la sua benedizione".

Recentemente il Santo Padre ha fatto cancellare il nome dell'Arcivescovo Milingo dall'Annuario Pontificio nel tentativo di dimenticare l'obbligo morale e sociale di retribuirlo con la sua ben sudata pensione, che non viene pagata. Sembra che il Santo Padre insegni la morale, ma non debba praticarla e questo non è certamente un buon esempio per i credenti.

Constatando la loro incapacità di far fronte alla mancanza di preti, che ha raggiunto livelli critici in tutto il mondo, è evidente che la Chiesa istituzionale, nella persona del Santo Padre e della Curia, di fatto ha deciso di dichiarare l'estinzione del presbi-

terato. Questo potrebbe voler dire che il **presbiterato dei fedeli [sacerdozio comune]**, quello originario e fondato sulle scritte, sostituirà quello sacramentale e questa sarebbe una conquista ancor più significativa di ciò che noi stiamo proponendo.

Di fatto Gesù ha detto: "Non sanno quello che fanno".

Cordialmente in Cristo, il Signore Risorto
+ Peter Paul Brennan
Vicario Generale
Married Priests Now! Catholic Prelature

Che cosa è "Corpus"?

CORPUS è una comunità di fede composta di preti sposati e non sposati, radicata in un forte impegno Eucaristico, che promuove nella Chiesa cattolica un presbiterato più ampio e rinnovato aperto a uomini e donne, singoli o sposati.

CORPUS celebra il suo 33° anno a servizio del popolo di Dio ed è uno dei più antichi gruppi di riforma nella Chiesa cattolica, che opera attivamente per il rinnovamento dei movimenti sia negli USA che all'estero. Attualmente tra USA e Canada ha circa cinquemila iscritti.

POESIA

*"...O Amato,
quel poco che sò di Te è nulla,
se comparato al vasto, non veduto, non
udito Mistero...
Le storie degli uomini vengono e vanno
nella luce del giorno e della notte,
le nostre incessanti chiacchiere avanzano
nel vasto lavoro
della Tua Creazione,
quante storie di uomini
fluiscono come correnti sotterranee..
Io so che non sei lontano
nel lontano cielo,
ma abiti in me e porti il mio peso giorno
e notte."*

HUWA AL HAYY

briciole di storie dei nostri giorni

L'ironia di Dio:

"i miei pensieri non sono i vostri pensieri"

di Giuseppe Castellese

Processione mistica?

Prossimo ai 30 anni, ancora scapolo, mi dibattevo tra mille interrogativi e avvertivo soprattutto la paura della solitudine e della vita infeconda: chi verrà a darmi amore e figliolanza? Signore che io incontri la persona giusta!

Fu quello il tempo in cui ebbi una strana esperienza: uno scherzetto di ormoni devianti? Era come se il cunicolo dei "cataletti" - il corridoio del vecchio monastero che, attraverso l'ingresso principale ad archi, da "San Micele", la nostra Cappella Normanna, (ma anche dalla *Sacra Veglia* attraverso il passaggio di solito chiuso dal piedistallo con statua di S. Bernardo... da Chiaravalle dato che era ancora da venire quello da... Corleone) portava alla Chiesa grande - era come se il luogo si animasse di una folla vociante.

Dapprima sembrava *la processione* che, in caso di intemperie, usava portare indietro, al coperto, il Sacramento dopo le Sante 40 ore svolte nell'apposita chiesetta. Ma d'un tratto la folla si animò, si trasfigurò, ondeggiò come a lasciarmi la precedenza. E tutto divenne una luminosa corsa ansante... verso un *Punto* d'attrazione fascinoso, Inevitabile e Sublime. E sentii come il trillare dell'acqua sempre più alto, su per il collo della bottiglia, arrivare al culmine. All'acme di un istante, avevo gustato la Pienezza e la Felicità. Amen.

No, era intossicazione devozionale

Quella volta, obbedendo al senso magico pure a me instillato, dell'intervento divino "dovuto", mi affidai, sciocco, alla sicumera che avrei avuto comunque dalla persona

giusta amore e figliolanza. Così non usai quella che il Vangelo raccomanda: la prudenza abbinata alla retta intenzione... non la furbizia del contabile ma la sana semplicità di chi guarda lontano. A frittata bollita ho capito che, come qualsiasi mortale deve, avrei dovuto darmi da fare per sapere dove mettere occhi, mani e il resto e su chi contare per non cadere nelle trappole dell'inganno di gente che per provare le apparenze della propria "normalità", sacrifica anche l'eugenetica... tanto ai posteri... In questa luce "insana", la molla che tutto move non è "amore" ma "egoismo" il più feroce: si cerca spasmodicamente di fare il figlio (anche quando ti arrivano chiari i segnali di un'inetitudine psicofisiologica) unicamente per dimostrare, per spiatellare sul muso di... paesani che conoscevano la tua storia genetica, che tu "hai tutto a posto". Fatto lo "strappo" dimostrativo... niente più vita coniugale, niente più figli dato che devi cautelare la tua... di salute. Anzi la tua salute contro ogni altra! E così di distruzione in distruzione per dimostrare... per dimostrare!

Don Fifi disvela... don Pasquale

Imperdonabile poiché mi era già toccato in sorte di riscontrare in personaggi di alta levatura questa "intossicazione" da incubatura clericale: così i seminari, alla luce dei fatti, sono lager, ormai generazionali, dove non solo lavaggio di cervello si attua ma vere forme di intossicazione venefica protratta per decenni a sagomare "mostri sacri" (vitelli d'oro), plagiare, creare convinzioni, suggestioni che intaccano irreversibilmente... tale che il linguaggio, la gestualità, le inflessioni di voce risultano comprensibili solo da e in un ben delimitato ambito: tutti gli altri, che poi non sono i prescelti, quindi esclusi... out, restano tagliati fuori, guardati con arroganza come reietti che, se vogliono spazio, hanno la sola chance di mettersi sotto tutela di gente... sotto tutela: la gerarchia!

Dunque don Fifi, al tempo della caduta repentina di don Pasquale, aveva fatto uso di tutta la sua ironia per segnalarmi come don Pasquale, fatto appena vescovo da Papa Giovanni, fosse caduto vittima della sua “sagomatura romana”. Ma cosa fosse don Pasquale, io ragazzo, l’avevo percepito un decennio prima: ai miei occhi egli fu una sorta di frigida, metallica macchina; una sorta di computer ante litteram. Diremmo... moduli di memoria RAM con una infinità di non digerite “nozioni” letterarie (latinorum), teologiche, filosofiche accatataste. La sua intelligenza, dunque, era non quella di un comune mortale intrisa di inquietudini, di dubbi, di sentimenti, ma una sorta di connettore logico di memorie. E se c’era cosa che egli apprezzava negli altri era proprio la capacità delle povere vittime di adeguarsi, di assomigliargli.

Quanti cercavano in autonomia, erano drasticamente tagliati fuori con disprezzo.

Quella sera che in TV trasmettevano la cerimonia dell’intrinizzazione di Papa Giovanni, don Pasquale tutto impettito come sempre (... un gallo “sciarreru” pronto all’attacco) centellinava il latino che il papa snocciolava... E ad un tratto il dramma: “cretino”... e subito un mordersi la lingua poiché don Pasquale, quella volta, cretino non l’aveva detto al solito malcapitato (collega o allievo) ma, pubblicamente, a colui che a distanza di qualche anno l’avrebbe fatto vescovo.

Delitto: il papa, leggendo il latino, aveva sbagliato un accento!

Una sola volta, anzi due, l’avevo sentito vibrare di umano! Quella volta in cui, parlando di reliquie (il latte della Madonna conservato in ampollina non so in quale vetusto santuario): “già... la Madonna... si faceva mungere!”

E poi quando avevo osato contestare la visibile illogicità di un assunto teologico: mi guardò meravigliato quasi emergessi da

un mondo a lui sconosciuto. E poi: “sì, ti risponderò!” La domanda era pertinente ed ebbi modo di riscontrare la sua “possibile” onestà ma non la compromissione personale dell’uomo: dopo una settimana arrivò con tre volumoni... e tre risposte. Ma lui una sua risposta non l’aveva. E così, pieno di sole certezze, divenne vescovo.

Dopo morto qualcuno me l’avrebbe descritto come “un angelo di purezza incontaminata” (cristallina come da ghiaccio aggiungo io) ma la verità su quell’uomo che non aveva in vita conosciuto lacrime, me la disse sornione don Fifi: vedi quello ha presunto che in quanto uomo di Dio (un vescovo di santa romana chiesa, uomo di dio, lo è ipso jure divino!), poteva lasciarsi andare e non cautelarsi con bazzecole di controlli medici! Tra bigotti e clericali, si sta in buona compagnia tra i tentatori di Dio. E da qui, talvolta, l’ironia di Dio.

Don Pasquale curava la castità come perla preziosa, cioè una pietra senza calore, inodore, insapore... ma il disequilibrio conseguente lo affogava nelle sigarette. Avevo così saputo che don Pasquale vescovo era un fumatore accanitissimo, un vizioso! Il fumo aveva sostituito tutto: fumo era il suo amore, fumo il suo riposo e la sua distensione. C’era come un patto: lui offriva al suo Dio la castità, Dio l’avrebbe parato dai pericoli del fumo e dalle insidie di una vita allo sbaraglio. E invece impietoso a 53 anni era arrivato l’ictus cerebrale.

Ma forse la pietà del Padre... a lui che continuava a chiedere la guarigione (il “ricco epulone” che chiedeva di tornare dall’inferno) il Padre taumaturgico regalò la paralisi del corpo e il crash della memoria, quella sua unica ostentata ricchezza. E per 10 anni ancora fu, finalmente, uomo: da lì alla morte il vescovo Pasquale si sciolse e dalle orbite prima aride, vennero a fiotti le lacrime.

Domenica, 04 febbraio 2007